

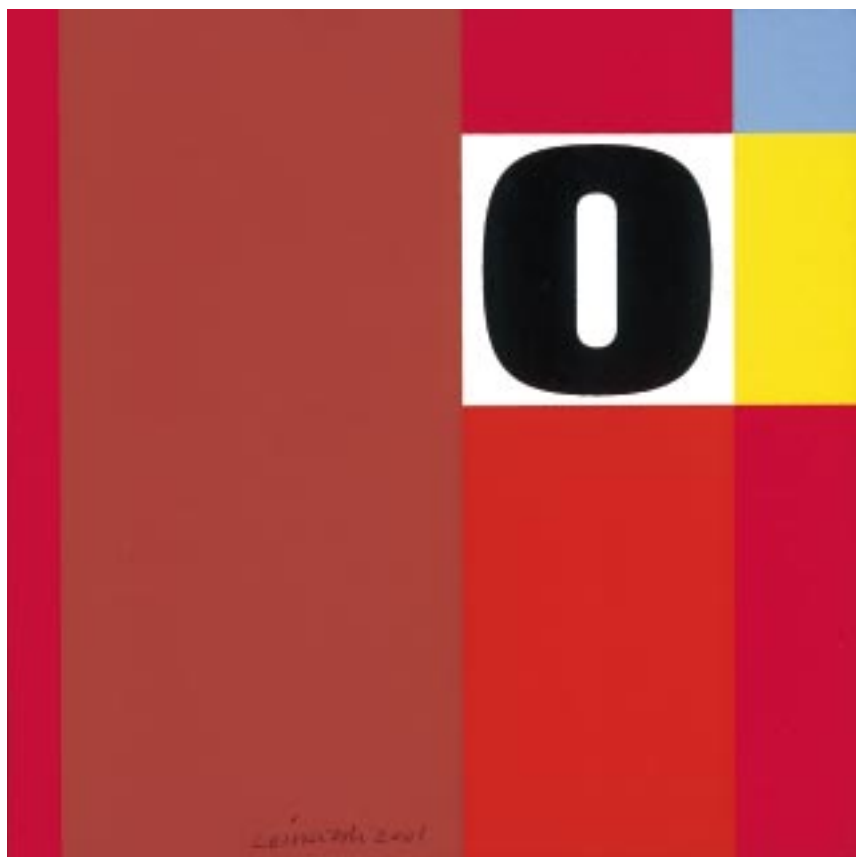
Rassegna bibliografica

Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

Anno 2
numero 2
2001



infanzia e adolescenza

**PERCORSO
DI LETTURA:
IL LAVORO
MINORILE**

2/2001

*Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza*

*Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana*

*Istituto
degli Innocenti
Firenze*

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

**Anno 2, numero 2
aprile - giugno 2001**

**Istituto degli Innocenti
Firenze**

Direttore responsabile:

Valerio Belotti

Responsabile della redazione:

Paola Senesi

Responsabile del trattamento catalografico:

Antonella Schena

Catalogazione a cura di:

Gabriella Di Cagno,
Anna Maria Maccelli,
Rita Massacesi, Cristina Ruiz

Hanno collaborato a questo numero:

Silvia De Giuli, Ermenegildo Ciccotti,
Fulvia Innocenti, Raffaella Pregliasco,
Roberto Ricciotti, Maria Teresa
Tagliaventi, Fulvio Tassi

Progetto grafico:

Andrea Rauch

Realizzazione grafica:

Babe - Francesco Beringi,
Silvia Pacchiarini

Illustrazione in copertina:

Ermanno Leinardi

Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze
tel. 055/2037343
fax 055/2037344
e-mail: senesi@minori.it
sito Internet: www.minori.it

Periodico trimestrale
registrato presso il Tribunale
di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono correddati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della biblioteca dell'Istituto degli Innocenti e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono essere inviate alla redazione

Ermanno Leinardi nasce a Pontedera nel 1933 da genitori sardi di Calasetta. Dal 1961 ha esposto in tutte le più importanti città europee con oltre sessanta mostre personali. È stato cofondatore del gruppo Transazionale di Cagliari e del Centre constructivisme et mouvement di Parigi. Importante la sua attività grafica che lo vede protagonista nel 1995 di una mostra antologica alla Calcografia nazionale di Roma. Nel 2000 ha dato vita al civico Museo d'arte contemporanea di Calasetta, donando la sua collezione personale comprendente opere di cento artisti europei.

Percorso di lettura

Il lavoro minorile in Italia

Maria Teresa Tagliaventi

*Centro nazionale di documentazione
per l'infanzia e l'adolescenza*

Il tema del lavoro minorile è emerso con grande impeto in questi ultimi anni nel nostro Paese dopo un lungo periodo di silenzio probabilmente dovuto, per quanto riguarda l'ambito internazionale, alla scarsa attenzione al problema e alla poca sensibilizzazione riguardo ai diritti dei bambini nel Sud del mondo e alla loro relazione con le modalità di vita e di sviluppo economico dei Paesi più ricchi e, per l'ambito nazionale, al fatto di considerare il fenomeno quasi scomparso in seguito all'introduzione della legge 977/67, *Tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti*, a sanzioni a tutela del diritto dell'infanzia alla salute e alla ormai consolidata frequenza alla scuola di base che registra negli anni un abbandono scolastico sempre più marginale.

Diversa è la situazione a livello internazionale dove è aperto da più tempo un vero e proprio dibattito sul problema, in relazione anche alle tematiche dei diritti dei bambini a seguito del riconoscimento della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989 e a riflessioni riportate da diverse Ong (organizzazioni non governative) che operano nel settore con interventi nel Sud del mondo. Anche a livello di organismi internazionali (Oil, Onu, Unesco) è in questi ultimi anni che il problema si è posto maggiormente al-

l'attenzione e sono state promosse ricerche e *meeting* di confronto, nonché interventi a livello di politiche sociali, economiche e legislative.

Per questo motivo risulta necessario fare riferimento anche alla letteratura in ambito internazionale, in particolare a quella che tratta la tematica nei Paesi a economia avanzata, poiché un panorama solo sulla letteratura italiana rischierebbe di essere alquanto frammentario e poco esaustivo. La letteratura a disposizione infatti non consta di numerosi testi, anche se recentemente gli studi, le ricerche e gli interessi nel settore si sono notevolmente incrementati.

Per quello che riguarda la letteratura internazionale occorre però avere ben chiaro che non tutta l'analisi fatta nei Paesi del Sud del mondo si sposa con quella in ambito occidentale per differenza di contesti, di economie, di modelli culturali e educativi. Questa affermazione, che potrebbe sembrare banale, è invece da tenere in grande considerazione poiché, nell'immaginario collettivo e in alcuni testi, ci si rapporta al lavoro minorile in occidente con le categorie proprie del Sud del mondo.

È inoltre indispensabile considerare anche la letteratura grigia, quel materiale documentario che non viene diffuso at-

traverso i consueti canali commerciali, come tesi di laurea, rapporti di ricerca, relazioni ecc., che fornisce interpretazioni originali pur occupandosi spesso di tematiche specifiche.

Ma è bene, prima di iniziare il percorso, dare qualche delimitazione all'oggetto considerato, in riferimento sia all'età, sia all'ambito e introdurre il tema con alcune considerazioni di carattere generale.

Per quanto riguarda l'età, il percorso bibliografico tratterà nello specifico del lavoro dei minori di 15 anni, considerato nella nostra legislazione illegale, anche se il termine lavoro minorile rimanda dal punto di vista etimologico alla minore età giuridica.

Inoltre, nonostante che sia in ambito internazionale che in ambito nazionale si uniscano sotto l'espressione lavoro minorile situazioni radicalmente diverse, che vanno dalla prostituzione infantile ad attività criminali penalmente perseguibili, da condizioni che annientano totalmente la dignità e la personalità del bambino a quelle che non sono lesive dei percorsi di crescita, non si prende in questo *excursus* in considerazione la letteratura su prostituzione infantile, schiavitù, come quella sulle attività illecite (se non quando siano al margine della liceità) poiché rientrano in ambiti più specifici da trattare separatamente.

Per affrontare il percorso bibliografico è necessaria, infine, una sintetica introduzione alla tematica poiché il lavoro minorile è un argomento delicato e non privo di molteplici interpretazioni dovute alla sua difficile definizione e alla sfaccettatura del fenomeno.

Il lavoro precoce infatti non è sempre definibile con le categorie del mondo adulto. Ci troviamo in presenza di lavoro retribuito ma anche non retribuito, produttivo ma anche riproduttivo, familiare o extrafamiliare, riconosciuto e non riconosciuto, lecito e illecito.

Il fenomeno, inoltre, assume connotazioni a seconda delle caratteristiche e dell'ambito in cui viene svolto: vi sono diverse tipologie di lavoro in connessione a differenti settori di attività, vi sono lavori che hanno tempi diversi e possono essere svolti durante tutto l'anno o nel solo periodo estivo, lavori maschili e lavori femminili, vi sono lavori che differiscono per le caratteristiche del contesto lavorativo e, in particolare, per gli aspetti relazionali a esse connesse, vi sono lavori che non sempre sono riconosciuti come tali. Succede spesso per le attività svolte entro le mura domestiche, ma è doveroso anche riconoscere che accanto alle vecchie forme di sfruttamento del lavoro di minori ne vanno emergendo di nuove, più sofisticate e apparentemente meno dannose per la salute fisica e quindi più accettate senza reazione da parte della collettività. Si tratta del lavoro sui *set* cinematografici o in pubblicità, o dell'impiego nello sport a livello agonistico che possono comportare impegni assai defatiganti. Queste ultime espressioni del fenomeno risultano allo stato attuale piuttosto scoperte dalla letteratura.

La tipologia del lavoro minorile è profondamente cambiata negli ultimi anni e si è modificata l'iconografia classica. Oggi comprende anche nuovi volti, i preadolescenti immigrati dall'area magrebina che svolgono attività precarie sulla

strada (in genere lavavetri ai semafori o ambulato), i bambini rom che vendono le rose, i minori orientali, in particolare cinesi, che sono coinvolti nel lavoro dei familiari, soprattutto nelle botteghe artigiane che conciano il cuoio o la pelle, o nelle imprese di ristorazione. Sarebbe necessario quindi anche un *excursus* sulla letteratura delle diverse comunità di appartenenza per contestualizzarne il ruolo e capire i percorsi di crescita dei bambini stranieri che in questa sede non è possibile effettuare.

Quando si parla di lavoro di minori di 15 anni occorre sgomberare il campo da alcune rappresentazioni che risultano offrire una lettura piuttosto parziale del fenomeno e che possono essere sommariamente riassumibili nell'idea di una diffusione del lavoro minorile nelle zone più depresse del Paese, nella sua connessione con condizioni economiche precarie delle famiglie e nell'antagonismo con la frequenza scolastica.

Questa lettura appartiene più ai Paesi del Sud del mondo. In un contesto industriale avanzato quale il nostro, invece, il lavoro minorile assume un carattere molto più complesso in cui si intrecciano una serie di fattori concomitanti e alla spiegazione economica, sostanzialmente monocausale, viene sostituita un'interpretazione che vede interagire una pluralità di cause di tipo sociale, economico, culturale, educativo e formativo, difficilmente isolabili le une dalle altre. Si esprime, inoltre, più nella figura dello studente lavoratore che del lavoratore assoluto in situazione di abbandono scolastico.

Ma procediamo con ordine e iniziamo da un quadro generale. Poiché il la-

voro minorile mette in crisi le categorie di bambino e di lavoro, è importante analizzare come si sia trasformata l'immagine dell'infanzia e quali modifiche siano avvenute nel contesto produttivo.

L'approccio storico-sociale

È bene iniziare facendo riferimento ad alcuni testi di carattere generale che trattano il tema del lavoro minorile trasversalmente, ma che hanno il pregio di inquadrarlo all'interno dei cambiamenti che hanno investito l'infanzia e la sua rappresentazione nel tempo. Questi testi mettono in luce l'evoluzione del rapporto infanzia-lavoro e si connotano per un approccio storico-sociale, indispensabile per chi si accinge a voler cogliere una visione delle origini dei cambiamenti avvenuti nel tempo relativi al fenomeno.

Un classico che ha inaugurato tutti i dibattiti attuali sulla storia dell'infanzia è sicuramente il testo di Ariès, P. *Padri e figli nell'Europa medioevale e moderna*, Bari, Laterza, 1968, che, per quanto datato, offre una visione globale delle trasformazioni che hanno coinvolto l'immagine dei bambini. L'autore formula la tesi secondo cui la scoperta dell'infanzia come categoria sociale sia un costrutto storico ed evidenza come nella storia dell'infanzia occidentale il lavoro sia sempre stato di grande rilievo nell'esperienza dei non adulti, per i quali ha costituito un aspetto importante dei processi formativi e educativi. Il testo di Ariès analizza approfonditamente lo studio dei cambiamenti della vita scolastica. La prospettiva da cui l'autore parte è che il cambiamento delle

idee sull'infanzia avrebbe radicalmente modificato l'esperienza della vita infantile. Doveroso sottolineare come invece i suoi immediati successori nella storiografia adottarono una prospettiva inversa, sottolineando come siano le esperienze del bambino a mutare il divenire delle idee sull'infanzia.

Lo sviluppo della concezione per cui i bambini sono veramente tali solo se la loro esperienza di vita si accorda al complesso delle idee riguardanti l'infanzia, è ripercorso nel testo di Cunningham, H. *Storia dell'infanzia XVI-XX secolo*, Bologna, Il mulino, 1997. Il penultimo capitolo del libro *Salvare i bambini* tratta in specifico del lavoro infantile, individuando nella storia occidentale, a partire da un'analisi della situazione della Gran Bretagna, il periodo in cui emerge e si sancisce il diritto dei bambini a non lavorare, diritto che ovviamente non comportò l'immediata eliminazione dello sfruttamento del lavoro per tutti i bambini, ma ebbe almeno il pregio di aprire il dibattito sul lavoro infantile nell'industrializzazione che promosse, anche in altri Paesi, leggi per la protezione dell'infanzia.

Necessario a chi vuole passare a un approfondimento della situazione italiana e unico nel suo genere è il testo di Bertoni Jovine, D. *L'alienazione dell'infanzia, il lavoro minorile nella società moderna*, Roma, Editori riuniti, 1989, che ripercorre, attraverso una ricerca storica, uno dei passaggi più drammatici nello sviluppo della modernizzazione industriale, quello dei piccoli analfabeti precocemente avviati al lavoro. Il testo, che propone un'analisi della situazione fino alla metà degli anni Sessanta, comparando la condizione eco-

nomica e sociale alla legislazione, agli accordi politici e alla lettura delle azioni dei diversi attori (movimenti, sindacati, industriali ecc.), si interroga anche sulle connessioni tra scuola e lavoro, sottolineando come il ruolo della scuola acquisti un'importanza sempre maggiore nello sviluppo economico e sociale del Paese e denuncia come, alla fine degli anni Sessanta, le leggi che impediscono il lavoro minorile siano di fatto disattese a causa delle condizioni economiche precarie delle famiglie e di una scuola che non riesce a offrire un insegnamento adeguato.

Più in ambito sociologico si sposta l'analisi di Qvortrup, J. che nel contributo *Il bambino come soggetto politico, economico e sociale* in Ministero dell'interno (a cura di), *Politiche sociali sull'infanzia e l'adolescenza*, Milano, Unicopli, 1991, analizza le funzioni del lavoro minorile nelle società preindustriali e industriali sostenendo che il lavoro precoce venne abolito dalla pressione della nuova economia industriale e che la scuola rappresenta la continuazione del lavoro minorile in condizioni economiche moderne.

Ma se un quadro storico è assolutamente necessario è bene ancora una volta ricordare che il fenomeno non si presenta a più di trenta anni di distanza nei termini in cui poteva apparire agli inizi degli anni Sessanta o ancora prima, come sottolineato dagli stessi diversi autori.

Un inquadramento generale del problema

Può essere utile inquadrare il lavoro minorile all'interno di una visione di in-

sieme quale quella relativa alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia e all'attuazione dei diritti. Pur non soffermandosi sul contenuto, è bene quindi

segnalare alcuni testi che trattando diversi aspetti, quali il disagio, la salute, le forme di violenza, i diritti, offrono anche approfondimenti sulla tematica.

Testi di inquadramento generale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza

Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (a cura di) *Diritto di crescere e disagio. Rapporto 1996 sulla condizione dei minori in Italia*, Roma, Presidenza del consiglio dei ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1996.

Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (a cura di) *Non solo sfruttati o violenti. Bambini e adolescenti del 2000*, in corso di pubblicazione.

Eurispes e Telefono azzurro 1. *Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e della preadolescenza*, Roma, Eurispes, 2000.

Governo italiano *I diritti attuati. Rapporto alle Nazioni unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Roma, Presidenza del consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari sociali, 2000.

Un'analisi generale del problema ce la offre, invece, un testo di approfondimento del Centro nazionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza e alcune indagini di altri organismi istituzionali.

Il dossier monografico del Centro nazionale di documentazione, *Minori e lavoro in Italia. Questioni aperte*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 1999, presenta approfondimenti da diversi punti di vista analizzando la tematica nel contesto e nelle motivazioni proprie di una società industriale avanzata. Il fenomeno è affrontato nei vari aspetti che concorrono ad alimentarlo in relazione a famiglia, scuola, tempo libero e ambiente, e approfondito da un punto di vista legislativo e con riferimento anche a quelle attività che, nel senso comune, non sono rappresentate come tali (sfruttamento negli spettacoli televisivi e nello sport). Viene inoltre dato spazio a contesti specifici nei quali si costruisce lo sfruttamento: il lavoro delle bambine, il lavoro dei bambini immigrati,

cinesi e magrebini, e dei bambini zingari, il lavoro al Nord e al Sud d'Italia, il lavoro degli adolescenti, temi trattati da esperti o operatori del settore che ne tracciano le caratteristiche e ne individuano i rischi. Oltre a riflessioni sul rapporto tra scuola, formazione al lavoro e orientamento, la tematica è affrontata anche in relazione al dibattito internazionale, approfondito nei diversi approcci che sono alla base di differenti metodologie di intervento.

Sono riportati, inoltre, dati statistici sul fenomeno e l'attività di vari organismi, istituzionali e non, che si occupano dell'argomento. Il dossier è anche scaricabile da Internet nel sito del Centro nazionale di documentazione (www.minori.it) che ha una sezione appositamente dedicata al lavoro minorile in Italia.

La Camera dei deputati XI Commissione (lavoro pubblico e privato) ha concluso nell'aprile del 1998 *L'indagine conoscitiva sul lavoro nero e minorile*. L'indagine, presentando anche l'audizione di nume-

rosi testimoni significativi – quali i direttori generali del Censis e dell'Inps, i rappresentanti dell'Istat, gli esponenti delle principali associazioni di imprenditori, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dell'Organizzazione internazionale del lavoro nonché diversi esperti che a vario titolo si sono occupati della tematica –, sottolinea la difficoltà di quantificare la reale dimensione del fenomeno che si esplica soprattutto in attività commerciali e artigianali anche a conduzione familiare fortemente frammentate e sfuggenti ai controlli.

Viene evidenziato, inoltre, come lo sfruttamento del lavoro minorile sia diffuso anche all'interno delle comunità per immigrati, dove è assai difficile acquisire informazioni certe e assai più improbabile è la possibilità di intervenire.

Il testo sottolinea alcune proposte operative fra le quali:

- sostegno alle politiche per lo sviluppo e per l'emersione del fenomeno realizzate attraverso strumenti collegati che possono condurre alla diffusione di una cultura della legalità propedeutica all'azione di repressione del lavoro minorile;
- lotta contro la dispersione scolastica investendo di più nella scuola elevata a centro di promozione culturale e sociale in grado di coinvolgere maggiormente le famiglie e di agire in connessione con le organizzazioni di impresa e gli enti formativi territoriali;
- coordinamento delle azioni di repressione del lavoro minorile con le iniziative di promozione dei diritti dell'infanzia e l'adolescenza contenute nella legge 28 agosto 1997, n. 285, *Di-*

sposizioni per la promozione dei diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza.

Altre due indagini, precedenti ai testi sopra riportati, meritano una menzione poiché hanno avuto il pregio di introdurre un approccio più globale al fenomeno rispetto alle interpretazioni degli anni Ottanta.

Si tratta dell'indagine del Mais (Movimento per l'autosviluppo, l'interscambio e la solidarietà) *Il lavoro minorile in Italia* del 1995 e dell'indagine Cgil nazionale *Indagine conoscitiva sul fenomeno lavoro minorile in Italia* del 1996. Entrambe le indagini non analizzano il problema tramite ricerche empiriche, ma espongono materiali già esistenti, sistematizzando dati e offrendo una propria interpretazione.

L'indagine del Mais analizza sia la situazione dei minori di età inferiore ai 15 anni, sia quella degli adolescenti di età compresa fra i 15 e i 18 anni. Il testo, suddiviso in aree che vanno dalla descrizione demografica del Paese alla definizione del lavoro minorile e delle possibili cause, dai dati sul sistema scolastico alla legislazione, da alcuni esempi di progetti su minori a rischio alla raccolta di cinque storie di vita di minori lavoratori poste in allegato, evidenzia i diversi aspetti del fenomeno, sottolineando come il lavoro precoce non riguardi solo le generazioni autoctone, ma anche i minori immigrati, in particolare i bambini e gli adolescenti della comunità cinese, della comunità marocchina e di quella rom.

L'indagine della Cgil raccoglie documenti che delineano un quadro socioculturale e un sistema di valori in cui inscrivere il fenomeno in modo da evidenziarne le differenze nel tempo e la percezione

del lavoro minorile nell'attuale società. Il materiale scelto, catalogato ed elaborato, afferisce all'area pedagogica, psicologica, sociologica e legislativa e riguarda i lavoratori di età inferiore ai 15 anni.

Nel testo viene indagato il rapporto tra devianza sociale e lavoro minorile, mentre esaminando gli infortuni sul lavoro sulla base di dati Inail, rapportati alla dispersione scolastica, si iscrive il fenomeno in nuove coordinate di analisi che lo conducono a considerazioni di ampio respiro.

Un altro testo originale e più recente è un'indagine promossa dall'Istituto italiano di medicina sociale, anche questa letteratura grigia, conclusa nell'ottobre del 2000. Il saggio, *La saggezza dell'idiota, percorsi di accesso al lavoro infantile in Italia*, redatto da Stefano Nobile punta l'obiettivo sulla dimensione qualitativa del fenomeno, andando a rilevare opinioni, punti di vista, stimoli e controversie di soggetti che a vario titolo si occupano della tematica, in particolare di coloro che quotidianamente agiscono a diretto contatto con i minori di età. In conclusione, viene riportata un'analisi dei fattori che determinano il lavoro infantile: la povertà, lo scostamento del sistema di valori che attribuisce alla cultura del lavoro sempre più importanza a detrimento della formazione scolastica, la convinzione che la vera strada per ottenere il lavoro sia il clientelismo e non l'istruzione, ma anche il mantenimento di uno standard di consumo che consenta di omologarsi sotto il profilo dei beni materiali al proprio gruppo dei pari.

Un testo più datato che merita di essere menzionato in conclusione di questa

sezione, anche se cerca di affrontare la tematica attraverso comparazioni fra diversi ambiti a livello nazionale e internazionale, è *I bambini al lavoro*, Roma, Unicef-Anicia, 1993 della collana «Quaderni per l'educazione allo sviluppo», n. 4, del comitato italiano Unicef. Il testo sottolinea l'incidenza della "cultura del mestiere" nell'inserimento precoce e l'esigenza di ripensare i rapporti tra sistema formativo e mercato del lavoro. Presenta inoltre alcune riflessioni su degrado urbano e disagio giovanile.

Le ricerche empiriche sul lavoro minorile

Lo studio del fenomeno del lavoro minorile è condizionato da due limiti: la carenza di ricerche empiriche sull'argomento, anche se è doveroso sottolineare che vi è stato un incremento in questi ultimi anni, e l'insufficiente apparato concettuale e teorico.

Alcune importanti analisi qualitative risalgono agli anni Ottanta mentre sono degli anni Novanta indagini quantitative effettuate soprattutto nel Sud della penisola. A queste va aggiunta una recentissima indagine della Cgil che tocca più ambiti. Si tratta di ricerche che spesso coniugano l'esigenza di cogliere l'aspetto quantitativo con quello qualitativo del problema e che hanno il merito, come emerge attraverso un *excursus* temporale, di introdurre sempre nuovi tasselli indispensabili all'approfondimento.

Le ricerche che analizzeremo, anche se svolte in ambiti locali, evidenziano la complessità delle variabili coinvolte e co-

stituiscono nel loro insieme una lettura scientifica del fenomeno.

Per quanto piuttosto datato – fine anni Settanta – è un ottimo riferimento, poiché ricco dal punto di vista degli spunti interpretativi, anche se l'indagine è economica, il testo del Ceres (Centro di ricerche economiche e sociali) che espone una ricerca quantitativa sui preadolescenti che lavorano in tre aree (Milano, Brescia e Salerno) pubblicata nella rivista «Economia del lavoro» 1980, n. 1-2. Le ricerche prendono soprattutto in considerazione il rapporto scuola-lavoro ed evidenziano l'esistenza di una relazione inversa tra profitto scolastico e inserimento lavorativo precoce, anche se è sottolineato come il successo scolastico sia da porsi in relazione a molte altre variabili quali le condizioni economiche della famiglia, il livello di istruzione, le caratteristiche del territorio.

Contestualizzata sempre negli stessi anni è una ricerca effettuata nel Brindisino che indaga le diverse caratteristiche del lavoro dei bambini. Significativo il fatto che la ricerca evidenzi come alcuni bambini lavoratori abbiano un percorso scolastico del tutto soddisfacente e positivo, nonostante lo svolgimento di un lavoro che occupa buona parte del loro tempo libero (De Benedetto, F. *Il lavoro minorile in un centro del Brindisino* in «Minerva Pediatrica», 1982, 34).

Più recente è l'indagine di Fontana, R. *Il lavoro vietato*, Roma, Seam, 1995, nutrita anche questa di riflessioni economiche.

Partendo dalla definizione di marginalità sociale e da un'analisi del mercato del lavoro, il testo presenta una ricerca qualitativa effettuata in un comune pugliese in

provincia di Foggia, San Severo, e una ricerca quantitativa svolta a Roma tramite la somministrazione di questionari a un campione di 679 alunni delle scuole medie, di cui il 27% dichiara di svolgere un'attività lavorativa. L'obiettivo dell'autore è di indagare le determinanti economiche, sociali e culturali del lavoro minorile, le modalità e la propensione dei minori al lavoro, il rapporto con l'istituzione scolastica.

La tesi principale è che la motivazione economica oggi rappresenti sempre meno la condizione necessaria e sufficiente per l'ingresso anticipato nel mondo del lavoro. In questo senso viene posto in discussione il luogo comune del minore che lavora quale soggetto spinto dal bisogno, vivente in una famiglia povera e in una comunità arretrata. Le motivazioni al riguardo sono più complesse e accanto a quelle tradizionali si presentano quelle legate al consumismo, alle attività della famiglia, ai contesti produttivi. Il mondo del lavoro è divenuto negli anni più articolato e ha coinvolto in questo anche il settore dell'impiego minorile.

Decisamente ricco di riflessioni è il testo di Mattioli, F. *Iqbal Masih non era italiano*, Roma, Seam, 1996 che propone, dopo un'approfondita analisi delle caratteristiche dell'infanzia di oggi, dei processi storici che hanno condotto a una modificazione delle forme di lavoro minorile e della relazione fra cultura della scuola e cultura del lavoro, i risultati di una ricerca quantitativa condotta fra alunni delle scuole medie di alcune province del Lazio e dell'Umbria. Il campione risulta costituito da 2359 soggetti, equamente distribuiti fra maschi e femmine, residenti

nella zona di Terni, Castelli, Latina, Bracciano, Viterbo. Agli intervistati è stato sottoposto un questionario indagante l'esperienza scolastica, i rapporti con la famiglia, i rapporti con il gruppo dei pari e la società in generale, la concezione della scuola e del lavoro, le esperienze lavorative. Quest'ultimo aggregato di domande, analizzando le risposte date da minori lavoratori e non, ha permesso di verificare le differenze fra i due gruppi.

Anche in questo caso l'obiettivo della ricerca è di fare luce sulle molteplici motivazioni che portano a un inserimento lavorativo precoce. Viene sottolineato, in particolare, come l'influenza dei valori familiari orientati verso una cultura del lavoro e del consumo incidano sulla scelta di un percorso di socializzazione proprio del mondo adulto, che risulta essere a volte alternativo ma generalmente non antagonista a quello scolastico.

Il tradizionale lavoro "nero" dei bambini, quello in fabbrica, in officina, in laboratorio, occupa circa un terzo del campione e risulta essere tipicamente maschile (meccanici, muratori, falegnami, elettricisti, idraulici, garagisti ecc.). Quasi il 45% dei lavori indicati da ragazze e ragazzi si concretizza, invece, nelle forme di commesso, cameriere, garzone, cassiere, segretario addetto alle telefonate o alle ordinazioni ecc.

In questa indagine emerge la presenza di impegni lavorativi "leggeri" che non pregiudicano più di tanto il livello scolastico e che permettono una coesistenza non problematica delle due attività.

L'autore conclude cogliendo le differenze fra i piccoli lavoratori italiani e i lavoratori del Sud del mondo come Iqbal

Masih, evidenziando come contesto, motivazioni, sfruttamento e modalità di conduzione dello stesso lavoro non siano il più delle volte assimilabili. Questa affermazione riassume una linea di lettura importante poiché apre a considerazioni di più ampio respiro. Il far combaciare infatti il lavoro minorile solo con percorsi di esclusione e povertà economica o culturale non spiega le diverse espressioni del fenomeno presenti in una società industriale avanzata.

Non va dimenticata, infine, un'indagine dell'Ires (Istituto ricerche economiche e sociali) di Roma, *Il lavoro minorile come causa di esclusione sociale*, presentata in tre rapporti di ricerca, risultati di tre anni di attività del progetto europeo Leonardo da Vinci - progetto Clacse (anni 1997-1999), attuata in collaborazione con alcuni Istituti di ricerca in Germania, Irlanda e Spagna. Più di tipo operativo, questa ricerca può essere interessante per la metodologia adottata. Si tratta infatti di una ricerca-azione che, basata sull'ipotesi che il lavoro precoce sia una causa di esclusione sociale, non si è occupata di forme di sfruttamento gravi, ma di lavoro minorile "leggero", più diffuso fra i bambini di una società industriale avanzata. Nella seconda parte della ricerca è documentata una sperimentazione pedagogica finalizzata all'elaborazione e alla verifica di strumenti didattici sulla riduzione del rischio lavorativo fra i minori e sulla conoscenza del mondo del lavoro da parte dei ragazzi. La sperimentazione è stata condotta in due scuole medie romane situate in due quartieri (Tor Bella Monaca e Ponte Mammolo) considerati a rischio dal punto di vista del disagio giovanile e del fe-

nomeno della dispersione scolastica e ha coinvolto sia un gruppo di insegnanti, sia un'ottantina di allievi, di età compresa tra i 10 e i 14 anni, dei due istituti.

Il volume, curato da Paone, G. e Tesselli, A. (a cura di) *Lavoro e lavori minorili, l'inchiesta Cgil in Italia*, Roma, Ediesse, 2000 è una delle ultime ricerche su più ampia scala effettuate nel nostro territorio, anche se metodologicamente presenta fragilità.

L'indagine esamina esclusivamente quelle attività definite illegali in cui si realizza uno scambio effettivo tra produttività e salario e non prende in considerazione le attività illecite (afferenti all'area della criminalità) e informali (svolte sulla base di rapporti di affetto o parentela come le attività di cura).

I territori dell'inchiesta sono localizzati soprattutto al Sud: Roma, Pescara, Bari, Napoli, Catanzaro, Cosenza, Crotone, Lecce, Brindisi, Palermo, Catania, Ragusa. Fa eccezione la provincia di Brescia.

Attraverso un'analisi di dati quantitativi vengono individuate diverse tipologie, caratteristiche e connotazioni relative al minore che lavora che concorrono a definire alcuni profili. Tali profili sono delineati a partire dalla storia lavorativa del ragazzo, dal datore di lavoro (presso terzi o in famiglia) e dal rapporto con la scuola (precoce uscita o mantenimento dell'impegno scolastico). È rispetto a questi diversi profili e figure-tipo che avviene l'analisi e la lettura dei dati.

Le conclusioni riprendono riflessioni sul rapporto del lavoro con i tre contesti principali, territorio, scuola, famiglia. In particolare viene sottolineato come esista una connessione tra povertà materiale e

povertà culturale, come il lavoro precoce non rappresenti uno strumento di formazione e di socializzazione professionale, come esso sia strettamente connesso a forme e modalità di sfruttamento e sia un sintomo di malessere, come l'ambito lavorativo non costituisca un contesto di socializzazione fra i pari.

Per quanto riguarda il rapporto lavoro minorile e frequenza scolastica si sottolinea come si tratti di percorsi che nel tempo tendono a escludersi, più che a convivere: chi ha una storia lavorativa consolidata, rispetto a chi lavora da poco tempo, ha più esperienza di difficoltà e insuccessi scolastici, lo stesso vale per chi lavora in modo continuativo rispetto a chi lavora in modo saltuario.

In generale possiamo dire che nel testo è soprattutto messo in evidenza l'impatto negativo del lavoro minorile sullo sviluppo di crescita del ragazzo.

Un approfondimento dei contenuti di questa stessa ricerca in ambito locale ci viene da *Il lavoro minorile nel territorio della Sibaritide e del Pollino. Atti del convegno 28 giugno 1999*, Corigliano Calabro, Amministrazione comunale, 2000.

Ultima, ma non meno importante poiché introduce nuove riflessioni e rapporti con l'ambito internazionale è un'indagine promossa dalla Direzione generale della sanità militare e finanziata dal Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga della Presidenza del consiglio dei ministri, svoltasi tra novembre 1993 e dicembre 1994 su un campione di circa 35.000 giovani, pubblicata in Golini, A., Sgritta, G.B. e Gigantino M. (a cura di) *Letà a rischio. Condizione giovanile e abuso di sostanze in un campione di 35mila diciot-*

tenni alla visita di leva, Bologna, Il mulino, 2000. Per quanto non si tratti di un'indagine *ad hoc* sulla tematica, poiché volta a rilevare l'uso e l'abuso di sostanze stupefacenti, vi è una cospicua parte che tratta il rapporto dei giovani con il lavoro e indaga, utilizzando domande di tipo retrospettivo, il lavoro precoce. Collocando il lavoro minorile all'interno di una discrezionalità familiare nell'educazione dei propri figli e come prodotto di una politica incapace di rapportarsi ai giovani come soggetti autonomi e come categoria – latitanza questa compensata dalle responsabilità delegate alla famiglia – il testo conclude affermando che non è agevole stabilire se il lavoro (illegale) dei minori rappresenti un problema o non già la soluzione rispetto a circostanze che non presentano, né per le famiglie né per gli stessi minori, altra via d'uscita. Si sottolinea, inoltre, le responsabilità della scuola poiché l'abbandono scolastico precede di regola l'inserimento nel mondo del lavoro che si presenta più come una scelta che come una costrizione. I risultati di questa indagine si pongono in totale sintonia con quanto emerge da recenti ricerche in altri contesti industriali avanzati.

Le indagini presentate ripropongono anche stime del fenomeno che variano fra le 120 mila e le 500 mila unità, a seconda delle variabili analizzate, della definizione attribuita al concetto di lavoro minorile e della metodologia di ricerca adottata.

A tale proposito è bene sottolineare come allo stato attuale in Italia non esistano dati certi sul fenomeno, che si nutre di sommerso ed è per diversi motivi difficilmente quantificabile. Fare ipotesi

troppo azzardate non aiuta a capire il lavoro precoce che non si compone solo di sfruttamento e che, come è già stato sottolineato, presenta diverse sfaccettature e molteplici motivazioni.

Probabilmente utile a riempire la scarsa informazione sulla sua diffusione sarà la ricerca dell'Istat, di durata triennale, promossa a partire dal 1999 dallo stesso Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per rilevare le caratteristiche del lavoro minorile in Italia. Il lavoro di ricerca, svolto in collaborazione con l'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) – e nato dalla Carta degli intenti sul lavoro minorile del 1998 elaborata dal Governo Prodi – ha un duplice obiettivo: da una parte specificare le diverse modalità di coinvolgimento dei minori nelle attività lavorative e arrivare a una loro quantificazione, dall'altra costruire un sistema informativo per il monitoraggio del fenomeno a livello nazionale. La ricerca sarà presumibilmente conclusa nel 2002.

È opportuno, infine, ricordare come vi siano alcune ricerche che, pur non occupandosi in specifico di lavoro al di sotto dei 15 anni, offrono un approfondimento del rapporto lavoro-educazione e riflessioni sulla formazione al lavoro degli adolescenti. È il caso di una ricerca promossa dall'Università di Catanzaro "Magna Græcia", Facoltà di giurisprudenza, che ha come oggetto il rapporto tra lavoro e minori adolescenti scolarizzati nel comprensorio catanzarese.

I primi risultati della ricerca sono stati presentati e discussi in un convegno che ha avuto luogo nel mese di novembre dell'anno 2000. L'indagine ha carattere interdisciplinare e si propone come obiet-

tivo finale la costruzione di un modello di intervento istituzionale in grado di agevolare l'integrazione dell'esperienza lavorativa (il 52% dei giovani intervistati ha dichiarato di aver svolto attività retribuita) nell'ambito dei percorsi formativi degli adolescenti, in un territorio caratterizzato da una consolidata vocazione turistica. Alla ricerca, che non è ancora stata pubblicata, è dedicata una specifica pagina all'interno della rivista telematica «Diritto del lavoro on line», all'indirizzo www.unicz.it/lavoro/lavoro.htm (sezione "Ricerca", pagina "Il lavoro dei minori").

Uno sguardo dai bambini

All'interno delle ricerche è bene ricordare altre due indagini che si differenziano dalle precedenti per essere prettamente qualitative e per dare maggiormente spazio alle parole dei diretti protagonisti. Merita la lettura un testo datato, ma certamente unico nel suo genere di Petrillo, G. e Serino, C. (a cura di) *Bambini che lavorano*, Milano, Franco Angeli, 1983. Si tratta di una ricerca-azione condotta nei primi anni Ottanta da psicologi dell'Università di Napoli nel contesto di un'attività di "orientamento scolastico" effettuata presso alcune scuole di un comprensorio altamente degradato. L'approccio alla ricerca è ovviamente psicologico e fa riferimento alla scuola storico-culturale sovietica e agli sviluppi della psicologia critica berlinese.

L'indagine, che ha utilizzato interviste semi-strutturate a ragazzi e ragazze che avevano svolto o stavano svolgendo un'attività lavorativa, rileva che il rappor-

to tra esperienza scolastica ed esperienza lavorativa è vissuto in maniera personale, con lo sviluppo di proprie strategie e metodi di elaborazione.

Di ambito sociologico è la ricerca presentata in Tagliaventi, M. T. *Preadolescenti che lavorano. Le connessioni con i percorsi formativi*, tesi di dottorato in sociologia e politiche sociali, Università di Bologna, IX ciclo, 1998, svolta in tre contesti, Palermo, Rimini, Trento. Ciò che rende originale l'approccio è il presupposto di base, porsi dalla parte dei preadolescenti che lavorano illegalmente per capire quali significati attribuiscono i ragazzi e le ragazze al loro lavoro e se in questo vi sono discrepanze con il mondo adulto. Al di là, infatti, di una visione adultistica che associa al lavoro minorile esclusivamente le caratteristiche di sfruttamento e marginalizzazione occorre fare attenzione alle motivazioni al lavoro dei soggetti implicati le quali si strutturano anche all'interno delle concrete condizioni di vita e alimentano attività ritenute "rischiose" rendendole ricche di significati sociali positivi. La ricerca presenta la "voce" di una settantina di preadolescenti che lavorano e la loro interpretazione sull'attività svolta, indagando in specifico le connessioni che un lavoro precoce ha con un contesto formativo allargato.

L'ambito giuridico

A livello giuridico è bene sottolineare come siano stati effettuati in questi ultimi anni alcuni importanti interventi che hanno modificato il quadro normativo di riferimento sia sul piano nazionale che su

quello internazionale. Il decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 345, *Attuazione della direttiva 94/33 CE relativa alla protezione dei giovani sul lavoro*, ha rivisto la legge 17 ottobre 1967, n. 977, fissando a 15 anni l'età di non ammissione al lavoro in concomitanza con l'assolvimento dell'obbligo scolastico, mentre è stata ratificata la Convenzione n. 182 dell'Organizzazione internazionale del lavoro che mette al bando le peggiori forme di sfruttamento minorile con la legge 25 maggio 2000, n. 148, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 182 relativa alla proibizione delle forme*

peggiori di lavoro minorile e all'azione immediata per la loro eliminazione, nonché della Raccomandazione n. 190 sullo stesso argomento adottate dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro durante la sua ottantasettesima sessione tenutasi a Ginevra il 17 giugno 1999. Tale Convenzione è lo strumento internazionale in materia di tutela dei minori sul lavoro che può vantare a oggi il numero più elevato di ratifiche.

Segnaliamo nel riquadro che segue alcuni volumi e articoli significativi senza commentarli.

Testi di inquadramento generale di ambito legislativo sul lavoro minorile

- Cavalli, M. E. *Tutela del lavoro minorile ed occupazione abusiva dei minori nel lavoro agricolo*, in «Diritto familiare», 1982, 2. Centro internazionale di formazione dell'Ilo di Torino (a cura di) *Il lavoro minorile nel mondo, l'intollerabile nel mirino*, Torino, Oil, 1998.
- Cester, C. *Il lavoro*, in Cendon, P. (a cura di), *I bambini e i loro diritti*, Bologna, Il mulino, 1991.
- De Cristofaro, L. voce *Lavoro minorile* in Enciclopedia giuridica Treccani, vol. XVIII, Roma, 1990.
- Galantino, L. *Diritto del lavoro*, Torino, Giappichelli, 1999.
- Massi, E. *La protezione dei giovani sul lavoro*, in «Diritto e pratica del lavoro», 1999, 42.
- Moro, A. C. *Manuale di diritto minorile*, Bologna, Zanichelli, 2000.
- Nunin, R. *Il lavoro dei minori. Interventi recenti internazionali e interni*, in «Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale», Anno 2 (2000), 3.
- Sala Chiri, M. *La legislazione italiana sul lavoro dei minori un secolo dopo*, in «Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale», parte I, 1981.
- Viscomi, A. (a cura di) *Atti del convegno Minori e lavoro. Percorsi di una ricerca sul campo*, Catanzaro, Dipartimento di diritto dell'organizzazione pubblica, economia e società, 2000.

Il contributo internazionale

Un contorno alle analisi e un approfondimento su specifici argomenti ce lo offrono alcuni testi che affrontano la nostra tematica in ambito internazionale. Si segnalano in questa sede quelli che si ritengono indispensabili per integrare quanto emerge dalla letteratura italiana precedentemente presentata. È doveroso

ancora una volta sottolineare come non siano stati presi in considerazione i numerosi testi, promossi anche da fonti autorevoli, che trattano la problematica nel Sud del mondo.

Il testo curato da Pettit, B. *Children and work in the UK. Reassessing the issue*, London, Child poverty action group, 1998, offre un'analisi piuttosto completa del lavoro minorile in una società indu-

striale avanzata comparando i dati di diverse indagini effettuate in Inghilterra, Galles, Scozia e Irlanda del Nord. L'attenzione è focalizzata sul lavoro formale che, essendo pagato, è riconosciuto come attività lavorativa vera e propria, pur offrendo considerazioni anche sui lavori informali dei giovanissimi, spesso più invisibili.

Dalle diverse indagini, pur con obiettivi differenti, emerge come il lavoro dei bambini migliori lo standard economico dell'intera famiglia, come esso rappresenti una parte importante della vita dei ragazzi e come il denaro sia un modo per guadagnare indipendenza, fonte di socializzazione e possibilità di acquisto di beni sul mercato.

Le conclusioni riportano i dati salienti del dibattito: la partecipazione dei bambini e il loro coinvolgimento, la necessità di tenere conto dei contesti differenti dove i bambini svolgono i loro lavori, la natura e i cambiamenti del lavoro nel tempo, la necessaria distinzione tra le diverse esperienze di lavoro e le diverse motivazioni.

Sempre sul caso inglese sono interessanti le analisi di Lavallette, M. nei volumi *Child employment in the capitalist labour market*, Aldershot, Avebury, 1994 e *A thing of the past? Child labour in Britain in the nineteenth and twentieth centuries*, Liverpool, Liverpool University press, 1999. L'autore sottolinea come esistano delle nicchie del mercato del lavoro che sono riempibili solo dall'impiego dei bambini e quindi come occorra considerare il lavoro minorile all'interno delle dinamiche domanda-offerta al pari di quello adulto.

Altro contesto interessante, per un'analisi comparativa, è indubbiamente quello tedesco.

In un testo di Liebel, M. *La otra infancia. Niñez trabajadora y acción social*, Lima-Perù, Ifejant, 2000, viene riportata un'indagine sul lavoro minorile realizzata in Germania su commissione dei governi regionali di Nordrhein-Westfalen, Hessen, Brandeburgo e Berlino negli anni Novanta su un campione di adolescenti fra i 12 e i 17 anni rappresentativi della popolazione residente di questa fascia di età. Nell'indagine emerge non solo come i ragazzi inizino a lavorare fra i 12 e i 14 anni in numero non irrilevante, ma anche come la motivazione più frequente sia quella di guadagnare denaro, sia per comperare cose che i genitori non vogliono o non possono acquistare, sia per avere risparmi. Normalmente il risparmio non è tuttavia in funzione di un futuro lontano, bensì serve per l'acquisto di oggetti di un certo valore come per esempio un computer, un impianto stereo, una *mountain bike*.

Anche quest'autore sottolinea come il lavoro minorile debba essere necessariamente iscritto in un contesto che consideri le spinte motivazionali soggettive poiché si può configurare come scelta in parte autonoma, fonte di gratificazione personale e generatrice di parziale indipendenza.

Nella letteratura d'oltreoceano, della quale è stato detto come sia scarsamente utile ai fini di un'analisi in un contesto industriale avanzato, è doveroso però sottolineare come ci siano alcuni testi che per la specificità degli argomenti trattati offrono ottimi spunti. Si tratta di te-

mi “nuovi” per le riflessioni sulla tematica, ancora poco affrontati in ambito nazionale.

Chi affronta il tema dell'identità, per esempio, non può non confrontarsi con il testo di Schibotto, G. *Niños trabajadores construyendo una identidad*, Lima, Ipec, 1990, che presenta un'analisi articolata di come si costruisce il sé sociale e l'Io del bambino in contesti di povertà, sottolineando come non sia possibile definire un identikit omogeneo e generalizzato né del bambino che lavora né della sua famiglia e come sia però indispensabile considerare l'infanzia protagonista di quelle esperienze che come il lavoro, proprio in altri contesti del mondo adulto, ma normale in un contesto del Sud del mondo, le permettono di assumere un ruolo sociale importante e responsabile.

Un argomento assolutamente interessante è quello delle relazioni sociali che i piccoli lavoratori instaurano in un contesto lavorativo. Le riflessioni in questo caso provengono da Invernizzi, A. *Le travail des enfants comme réponse familiale à la pauvreté et son articulation avec la socialisation de l'enfant. Deux études de cas*, Institut des sciences économiques et sociales, Université de Fribourg, working papers, n. 304 e, sempre della stessa autrice, dall'articolo *Il lavoro dei bambini come insieme di legami sociali*, in «NATs», 1998, n. 3. Nei testi vengono riportati studi sulla quotidianità di bambini venditori del centro di Lima, prendendo in considerazione quattro componenti del lavoro e più in generale delle attività dirette alla sussistenza. Tali componenti sono quella ludica, quella utilitaristica, quella relazionale e quella relativa all'identità.

A livello operativo

Merita un breve *excursus* anche il materiale didattico sull'argomento. Molti testi approfondiscono lo sfruttamento minorile in Italia all'interno di un quadro internazionale, altri comprendono kit operativi, cassette, cartelloni, giochi, più che materiali scritti.

Un testo dedicato alla tematica, che fornisce strumenti didattici di analisi e di riflessione sul lavoro precoce svolto da bambini e adolescenti italiani e stranieri residenti nel nostro Paese è quello di Invernizzi, D. e Missaglia, D. (a cura di) *I bambini a studiare i grandi a lavorare*, Roma, Ediesse, 1999, che conclude la campagna della Cgil sull'argomento.

Pensato per le scuole medie e per il biennio delle superiori, offre a chi insegna, oltre al materiale cartaceo, anche il supporto di una videocassetta in cui, attraverso la viva voce dei protagonisti, si ripercorrono esperienze di vita segnate da un precoce ingresso nel mondo del lavoro.

Ogni capitolo è articolato in due sezioni che contengono approfondimenti *in itinere* su aspetti definitori del problema e schede di lavoro operative da utilizzare con gli studenti.

Non mancano le riflessioni sull'ambito internazionale e sul rapporto tra devianza e lavoro minorile mentre è evidenziato come anche le attività domestiche possano essere considerate veri e propri lavori.

Si propone, con riferimento a quanto emerso nelle ricerche più recenti, un modello interpretativo di causazione circolare tra scuola e lavoro: un rapporto negativo con la scuola impedisce il proseguimento degli studi, mentre l'impegno la-

vorativo condiziona negativamente il rendimento scolastico.

Una parte è dedicata alla progettazione e alla realizzazione di percorsi operativi di indagine del fenomeno sul territorio. La sezione didattica si conclude con la presentazione degli strumenti giuridici internazionali: la Convenzione 182 dell'Oil che definisce le forme gravi di sfruttamento del lavoro minorile e la Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo del 1989.

Un interessante *kit* operativo, *Our family is team-work. Household diary*, è fornito dal Soroptimist International of Killarney and District ed è consultabile sul sito www.minori.it/lavminorile. Si tratta di un vero e proprio calendario di facile attuazione che ha il fine di fare ragionare le bambine e i bambini sui ruoli dei diversi componenti il nucleo familiare nello svolgimento del lavoro domestico, favorire il dialogo sulla distribuzione dei compiti e aiutare a organizzare il lavoro domestico suddividendolo in modo più equo tra tutti i componenti della famiglia. Inoltre, contribuisce alla condivisione delle responsabilità domestiche tra entrambi i genitori trasmettendo così un'immagine più ampia dei ruoli maschili e femminili ai figli.

Quando si parla di lavoro occorre non dimenticare infatti che esiste anche un lavoro domestico il cui svolgimento è spesso esclusiva incombenza delle figure femminili presenti in famiglia.

Ancora un testo di Invernizzi, D. *Il lavoro dei bambini e degli adolescenti in Italia e nel mondo*, Milano, Fratelli dell'uomo, 1998, illustra invece, attraverso testimonianze e riflessioni, la situazione del lavoro minorile nel Nord e nel Sud del mon-

do, offrendo dati sulla quantificazione del fenomeno, sulle cause e fornendo una panoramica anche dei Paesi industrializzati. È un saggio di facile lettura elaborato attraverso schede.

Un interessante percorso didattico sul lavoro minorile è offerto dal sito www.centerville.it. Si tratta di un progetto rivolto a insegnanti e studenti per lavorare nelle scuole su problematiche sociali e diritti dei bambini. Il progetto è approvato dal Ministero della pubblica istruzione, patrocinato dall'Unicef e sostenuto da sponsorizzazioni private. Il tema è sviluppato sia in ambito internazionale, attraverso una spiegazione delle convenzioni e della legislazione in questo campo e delle diverse modalità di intervento, sia in ambito nazionale (Little Italy) con una panoramica sulla legislazione italiana, le tipologie di lavoro minorile e un'analisi del rapporto scuola e lavoro. Trattandosi di un percorso interattivo è interessante il prodotto delle riflessioni di una scuola secondaria di Bollate (Milano) volto a confrontare i lavori dei minori del passato con quelli di oggi.

Infine, va menzionato un testo redatto dall'Unicef, comitato italiano dedicato più alla formazione di coloro che si occupano di infanzia che considerabile come strumento didattico vero e proprio. Si tratta di *Schiavi dei giochi. Degli altri*, in «Il mondo domani», 1998, n. 3. Il testo oltre a un panorama a livello internazionale offre, attraverso interviste a responsabili di servizi territoriali e organizzazioni che si sono occupati dell'argomento, alcune considerazioni sulla diffusione e le cause del lavoro minorile anche in ambito nazionale.

Segnalazioni bibliografiche

monografia



La condizione dei minori in Toscana

Rapporto edizione 2000

Regione Toscana, Istituto degli Innocenti di Firenze

Dal 1997 il Rapporto sulla condizione dei minori in Toscana è tra le pubblicazioni che meglio presentano il quadro dei programmi di attività statistiche e di informazione promossi dalla Regione Toscana e realizzati dall'Istituto degli Innocenti di Firenze.

L'edizione 2000 offre, tra le tematiche affrontate, molti spunti di notevole interesse, in particolare tra questi se ne possono evidenziare alcuni:

- Fertilità minima, rarefazione del numero dei bambini e invecchiamento della popolazione. Questi tre fattori sembrano essere il vero problema della popolazione toscana. Il numero medio di figli per donna (tasso di fecondità totale) è tra i più bassi in Italia, ciò, unito al prolungamento della vita media degli individui, fa sì che il peso della popolazione minorile all'interno della popolazione totale sia sempre più basso;
- La bassa natimortalità è uno dei primati positivi che può vantare la Toscana rispetto ad altre aree del Paese. Particolarmente significativo il fatto che in Toscana, come del resto in Italia, la natimortalità raggiunga livelli relativamente elevati tra i nati nelle proprie abitazioni;
- I bambini adottati nella giurisdizione del Tribunale per i minorenni di Firenze sono stati 246 nel 1999, di questi solamente 21 (8.5% del totale) erano italiani. Dei 225 stranieri, 176 provengono dai Paesi dell'Europa dell'Est, di questi i minori russi sono 80 rappresentando un terzo dei minori adottati.
- I nidi d'infanzia hanno toccato quota 214 nel 1999, erano 166 all'inizio degli anni Novanta. Aumentano nella stessa proporzione anche i posti disponibili e passano da 7,9 a 10 i posti ogni 100 bambini di 0-2 anni. Purtroppo aumentano (+33,5%) anche i bambini in lista di attesa, probabilmente anche in relazione al crescente gradimento delle famiglie nei confronti di questi servizi;

- Il tasso di mortalità infantile è in continua diminuzione: passa dal 6,3% del 1995 al 4,6% del 1997 e si assesta al di sotto dello stesso indicatore a livello nazionale. Dato molto importante se si considera che da sempre il tasso di mortalità infantile è considerato come il termometro del livello igienico sanitario di un Paese.
- Il tasso di criminalità minorile, ovvero i minori denunciati alle procure per i minorenni ogni 1.000 minori residenti, rappresenta un indicatore di marcato svantaggio nei confronti della media nazionale. Si deve però sottolineare che la criminalità minorile toscana più che nelle altre regioni risente in modo significativo della quota di crimini commessi da minori stranieri;
- Gli indicatori di merito. Per una valutazione complessiva della situazione dei minori in Toscana sono stati riportati degli indicatori di merito allo scopo di poter quantificare l'effettiva dimensione dei fenomeni in oggetto. In definitiva si può concludere che la condizione dei minori in Toscana nei fenomeni esaminati, è mediamente migliore di quella italiana. Da tenere presente però, che tra gli indicatori particolarmente sfavorevoli alla Toscana troviamo la criminalità, la tossicodipendenza e gli incidenti stradali, tutti di una certa rilevanza socioeconomica.

La condizione dei minori in Toscana : rapporto edizione 2000 / Regione Toscana, Istituto degli Innocenti di Firenze ; a cura di Ermenegildo Ciccotti, Enrico Moretti, Roberto Ricciotti, Roberto Volpi, Marco Zelano. — [S.l. : s.n.], stampa 2001 (Pisa : ETS). — 180 p. ; 24 cm. — (Infanzia, adolescenza e famiglia). — Fuori commercio.

Bambini, preadolescenti e adolescenti – Condizioni sociali – Toscana – 1990-1999
– Statistiche

articolo



I minori stranieri a rischio nel nostro Paese

Nomadi, clandestini, in accoglienza temporanea

Luigi Fadiga

Negli ultimi anni, in correlazione con i grandi fenomeni migratori che si dirigono legalmente o illegalmente dal Sud o dall'Est del mondo verso i Paesi ricchi, si è verificata in Italia una crescente presenza di minori stranieri, in molti casi non accompagnati dalle loro famiglie. L'improvviso aumento numerico ha colto impreparato sul piano normativo, amministrativo e sociale il nostro Paese, costretto a trasformarsi rapidamente in Paese di immigrazione da Paese tradizionalmente migratorio.

Vi è infatti da ricordare che la condizione del minore che si trova in un paese straniero è, di per sé, una condizione di grande rischio che diventa estremo quando si tratti di minore non accompagnato dai genitori o dai familiari. Proprio per questo essa è oggetto di particolare attenzione in molti strumenti internazionali, che non sono stati purtroppo adeguatamente raccolti e resi operativi dall'ordinamento italiano.

La disciplina giuridica che regola nel nostro Paese la materia ha previsto l'istituzione, presso la Presidenza del consiglio dei ministri, di un apposito Comitato per i minori stranieri con l'incarico di vigilare sulle modalità di soggiorno dei minorenni stranieri temporaneamente ammessi nel territorio dello Stato.

Un successivo regolamento ha, poi, definito le due categorie di minori stranieri non accompagnati a tutela dei quali sono indirizzate le attività del Comitato sopra ricordato: quella del minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato e quella del minore straniero non accompagnato accolto temporaneamente nel nostro Paese.

Relativamente ai primi, va rilevato che le lacune riscontrabili in materia nel nostro ordinamento sono individuate, in particolare, nella mancata elaborazione, da parte dei tribunali per i minorenni e dei giudici tutelari, di una giurisprudenza omogenea in grado di tutelare in modo effettivo i loro interessi. Infatti, nella prassi di molti tribunali, di fronte alla segnalazione di un minore straniero non ac-

compagnato si dispone sovente un generico affidamento al servizio sociale o si trasmettono gli atti al giudice tutelare per l'adozione dei provvedimenti necessari. L'insufficienza dei servizi sociali rende spesso poco efficace il loro contributo.

Se il minore straniero non accompagnato è certamente in una situazione di estrema vulnerabilità, anche quello che si trova in Italia con i genitori o con i familiari può tuttavia trovarsi in situazioni a rischio; basti ricordare, in proposito, la condizione dei minori nomadi, connotati da una gravissima emarginazione sociale e dalla mancata scolarizzazione.

Altra categoria a rischio va individuata nei minori stranieri istituzionalizzati, spesso inseriti nelle strutture per esigenze lavorative di entrambi i genitori naturali o per mancanza di una rete di sostegno parentale o amicale. È opportuno chiedersi per quale ragione l'affidamento familiare non possa costituire la risposta primaria a tali esigenze.

Tale fenomeno è in evidente contrasto con l'alto numero di famiglie disponibili ad accogliere per molti mesi all'anno bambini provenienti dall'Est europeo che arrivano nel nostro Paese per i cosiddetti "soggiorni climatici". Il contrasto è qui evidente e sottolinea come l'accoglienza temporanea a fini solidaristici abbia avuto uno sviluppo distorto e abbia spesso preso le forme di un percorso alternativo meno idoneo, però, a tutelare gli interessi dei minori alle normali procedure seguite per l'adozione internazionale.

I minori stranieri a rischio nel nostro paese : nomadi, clandestini, in accoglienza temporanea / Luigi Fadiga.
In: Studi Zancan. — A. 1, n. 5 (sett./ott. 2000), p. 93-106.

[Minori stranieri – Accoglienza e tutela – Italia](#)

articolo



I problemi giuridici posti dall'accoglienza temporanea di minori stranieri

Alfredo Carlo Moro

L'accoglienza temporanea di minori stranieri nel nostro Paese rappresenta oggi un fenomeno che, per le sue dimensioni e per la sua incidenza nella società attuale, necessita di una regolamentazione giuridica precisa ed esaustiva. A un'analisi della disciplina della materia fino a questo momento elaborata, appare, però, evidente come siano presenti lacune e imprecisioni che rendono assai difficile tutelare in modo efficace i diritti fondamentali dei minori stranieri non accompagnati che si trovano a soggiornare nel nostro Paese.

Un primo riconoscimento di questo fenomeno si è avuto con l'art. 31 della legge n. 40/98, *Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, con il quale si è prevista l'istituzione, presso la Presidenza del consiglio dei ministri, di un Comitato per i minori stranieri, i cui compiti e le cui funzioni sono state successivamente definite da un decreto del Presidente del consiglio che ha eluso le più elementari aspettative dando a tutta questa rilevantissima materia una disciplina meramente formale e assai carente.

Infatti, il decreto si limita, da una parte, a parafrasare la legge e, dall'altra, a proporre norme assai astratte che evitano di affrontare e risolvere alcuni rilevanti problemi e rimandano alla discrezionalità dell'autorità amministrativa l'effettiva regolamentazione della materia.

Il decreto in esame stabilisce, in particolare, le regole e le modalità per l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale dei minori stranieri, limitatamente a quelli in età superiore ai sei anni che entrano in Italia nell'ambito di programmi solidaristici di accoglienza temporanea promossi da enti, associazioni o famiglie italiane, nonché le procedure che debbono essere seguite per l'affidamento temporaneo e per il rimpatrio dei medesimi.

Le lacune presenti nell'attuale regolamentazione della materia vengono individuate nella mancanza di disposizioni che prevedano un'adeguata selezione delle famiglie disponibili ad accogliere temporaneamente minori stranieri, attraverso un coinvolgimento in tal

senso dei servizi sociali territoriali. Inoltre, sarebbe opportuno realizzare un attento controllo sulle associazioni che predispongono i programmi di accoglienza ed evitare, per quanto possibile, la reiterazione dei soggiorni in Italia sempre degli stessi minori, anche in considerazione del fatto che l'accoglienza temporanea familiare deve essere un'opportunità di arricchimento del minore e quindi uno strumento da offrire a più bambini.

Infine, viene rilevato il pericolo che questo fenomeno sia utilizzato anche per aggirare i controlli e i limiti posti in essere dall'ordinamento, a tutela dell'interesse del minore, nell'adozione internazionale. Non è cosa insolita che, nei Paesi stranieri, il bambino venga convinto ad accettare il trasferimento in Italia proprio nell'esplicita aspettativa di trovare una famiglia adottiva. Ma l'adozione, in questi casi, è giuridicamente scorretta: infatti, si deve presumere che il minore che entra in Italia con questi programmi non sia in condizione di abbandono, perché se così fosse, dovrebbe essere inserito nei programmi di adozione internazionale e non in quelli di sostegno educativo e sanitario. Per questo motivo, sarebbe inoltre opportuno che i promotori di questi interventi di solidarietà limitassero l'affidamento di minori a coppie che, non avendo figli propri, possano travisare le finalità di questi interventi, ponendo alla base della loro disponibilità il desiderio di adottare un figlio piuttosto che l'intento di ospitare temporaneamente dei bambini in difficoltà.

I problemi giuridici posti dall'accoglienza temporanea di minori stranieri / A. C. M.
In: Studi Zancan. — A. 1, n. 5 (sett./ott. 2000), p. 72-92.

[Minori stranieri – Accoglienza – Aspetti giuridici – Italia](#)

articolo



La comunicazione educativa tra genitori e figli preadolescenti

Domenico Simeone

La preadolescenza pone ai giovanissimi compiti difficili che ruotano attorno ai processi di ristrutturazione dell'identità corporea, di consolidamento e migliore definizione dell'identità di genere, di graduale svincolo dalla famiglia e concomitante apertura a nuove forme di socialità.

L'avvio e lo sviluppo di questi processi implicano, quale parte rilevante dello sviluppo preadolescenziale, il progressivo differenziarsi dalle figure genitoriali, richiedendo ai ragazzi ma anche agli adulti, di trasformare le modalità relazionali sino al momento sperimentate, a favore di una riorganizzazione complessiva del nucleo familiare.

Nell'intento di comprendere i mutamenti in atto nella relazione genitori-figli durante questa fase di crescita comune si riportano alcuni dati di una ricerca promossa dall'Assessorato alla pubblica istruzione e gioventù del Comune di Brescia, e realizzata con tutti i 1.434 preadolescenti ivi residenti. Ad essi lo studio chiede di esprimere accordo o disaccordo su 10 coppie di affermazioni – per il duplice riferimento al padre e alla madre – che nell'insieme ricostruiscono la loro percezione delle relazioni parentali. Gli *item* propongono dichiarazioni inerenti alla contentezza del rapporto con i genitori, alla loro disponibilità all'ascolto, alla possibilità di essere capiti senza bisogno di spiegazioni, allo sforzo compiuto dalla coppia per comprendere i figli, alla possibilità di comunicare il proprio pensiero senza difficoltà, alla fatica nel porre richieste di aiuto, all'attenzione posta nel vagliare le cose riferite ai genitori, alla reticenza a parlare di problemi personali, al disinteresse dei genitori per il rendimento scolastico, all'esperire, con ciascuno di essi, situazioni di litigio.

I giudizi espressi dai ragazzi, afferenti ad entrambi i generi, sono posti in relazione a variabili quali la carriera scolastica, il tipo di scuola frequentata, il grado di scolarità e la professione dei genitori.

Il quadro complessivo dei risultati attesta, per quanto riguarda la madre, il suo qualificarsi come punto di riferimento privilegiato del dialogo genitori-figli. L'89% dei ragazzi si dichiara pienamente sod-

disfatto della relazione e questo giudizio non sembra correlato in modo significativo a nessuna delle variabili in esame. Per quanto concerne la figura del padre, essa occupa un posto più rilevante rispetto al passato e appare caratterizzata da maggiore disponibilità all'ascolto e alla relazione. L'85% dei ragazzi, anche se i maschi in misura maggiore delle femmine, si ritiene molto soddisfatto del rapporto con il padre. Tuttavia, in questo caso si evidenzia un giudizio più favorevole da parte dei figli di padri con più elevata scolarizzazione e di fascia professionale medio-alta.

Più in particolare, i preadolescenti appaiono soddisfatti della relazione con entrambi i genitori, attribuiscono a essi impegno e una certa competenza relazionale oltre a una buona disposizione all'ascolto, anche se hanno maggiori difficoltà a comunicare aspetti personali e intimi della loro sfera di vita. La relazione appare poco conflittuale. Il padre recupera un atteggiamento meno rigido nella comunicazione ma è più esente da momenti di contrasto con i figli; la madre conferma capacità empatiche e di ascolto ma non rinuncia a istanze di contrapposizione che favoriscono il dinamismo relazionale.

I preadolescenti dello studio delineano così un'immagine della relazione con entrambi i genitori che, se pur positiva, si articola soprattutto lungo la dimensione relazionale e affettiva. Il nucleo domestico come luogo di elaborazione/trasmisione di specifici contenuti connessi al particolare periodo di crescita non sembra ancora trovare adeguato riscontro e attuazione.

La comunicazione educativa tra genitori e figli preadolescenti / Domenico Simeone.
In: *La famiglia*. — A. 35, 205 (genn./febb. 2001), p. 38-49.

Figli preadolescenti – Dialogo con i genitori

articolo



Fratello, sorella; compagno, compagna

Uno studio sulle relazioni fraterne e la scelta del partner

Luisa Brunori, Patrizia De Nunzio

I fratelli, nonostante i molti elementi di comunanza – patrimonio genetico, ambiente familiare, appartenenza generazionale – sono individui profondamente diversi, non solo per il temperamento innato e le diverse esperienze extrafamiliari ma anche a seguito delle particolari dinamiche connesse alla loro condizione di fratellanza. Gli intrecci relazionali fraterni sono alquanto complessi e in essi sono coinvolte numerose variabili, tra cui spicca per importanza la posizione occupata nell'ordine di nascita.

Il primogenito affronta l'arduo compito di definire il proprio ruolo di figlio rispetto a genitori che per la prima volta si riconoscono come tali, vive parte della sua vita come oggetto unico e prediletto, e subisce quindi il doloroso momento della "detronizzazione"; il secondogenito, invece, deve conquistarsi uno spazio all'interno della famiglia, confrontandosi con regole di convivenza già prestabilite, e si trova fin dall'inizio a "spartire" l'amore dei genitori con un altro.

L'ordine di nascita concorre in maniera decisiva a delineare il ruolo che la persona assume all'interno della famiglia e che, con buona probabilità, impronerà le relazioni che stabilirà con l'esterno. Il primogenito tenderà a riproporre il ruolo di maggiore anche nel gruppo di amici e nella coppia, e ad avere il ruolo di colui che protegge e decide; diversamente, il secondogenito potrà assumere il ruolo del provocatore e dell'oppositore o, al contrario, di colui che ha bisogno di aiuto e che si conforma agli altri.

Oltre all'ordine di nascita costituisce una variabile significativa il sesso. Dalla combinazione di questi due aspetti si delineano quadri relazionali ben caratterizzati che risultano particolarmente incisivi nell'influencare il futuro rapporto coniugale e la sua riuscita. A seconda delle varie combinazioni si va dalla totale complementarità tra i due *partner* (ad esempio, relazione tra un uomo che ha vissuto con una sorella minore e una donna che ha vissuto con un fratello maggiore), alla totale simmetria (ad esempio, relazione tra un uomo che ha vissuto con un fratello minore e una donna che ha vissuto

con una sorella minore), in cui si pone il rischio che si riproponga un conflitto di rango e di sesso secondo i rispettivi ruoli fraterni.

Obiettivo della ricerca è verificare se la scelta del *partner* è guidata dalla logica della complementarità, in contrapposizione a quella della simmetria, e se le coppie complementari, rispetto a quelle simmetriche, presentano una migliore qualità della relazione diadica. Il campione è costituito da 60 coppie scelte secondo un criterio casuale – tra quelle composte da *partner* con fratelli – di età compresa tra 25 e 45 anni e con almeno un figlio. Per l'analisi della qualità della relazione si è fatto uso del *Dyadic adjustment scale* di Spainer che considera quattro aspetti significativi: consenso diadico, espressione degli affetti, soddisfazione coniugale, coesione diadica.

Sul totale delle 60 coppie, il 73% è risultato complementare, il 27% simmetrico; una distribuzione che si discosta significativamente da quella che si avrebbe se il fattore ordine di nascita non avesse alcun effetto. Inoltre, le coppie complementari mostrano un maggiore adattamento diadico, ossia una maggiore qualità della relazione in termini di consenso, espressione degli affetti e coesione diadica.

Questi risultati offrono nuove chiavi di lettura, utili alla pratica clinica, in particolare nell'ambito delle terapie di coppia e di gruppo. La presa di coscienza dell'interiorizzazione del rapporto fraterno consente di migliorare o cambiare modi inadeguati di porsi nelle relazioni. Tra i momenti significativi che potentemente fanno riemergere il vissuto della relazione fraterna nella coppia e nel gruppo si pongono, rispettivamente, la nascita di un figlio e l'inserimento di un nuovo membro.

Fratello, sorella; compagno, compagna : uno studio sulle relazioni fraterne e la scelta del partner / Luisa Brunori e Patrizia De Nunzio.

Bibliografia: p. 77.

In: *Interazioni*. — 1999, n. 1 = 13, p. 67-78.

[Rapporti di coppia – Influsso delle relazioni fraterne](#)

monografia



Il gesto di Ettore

Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre

Luigi Zoja

Nel lungo cammino che ha portato all'evoluzione della specie umana, la figura del padre fa parte della storia recente, essendo pressoché assente nell'evoluzione biologica e iniziando a entrare in gioco con quella sociale e psicologica. Di fatto, la famiglia monogamica patriarcale, prevalente nelle società storiche, è un prodotto della cultura e non sembra esistere in natura, anche nei nostri antenati più prossimi come le scimmie antropomorfe.

Il riconoscimento della paternità richiede l'attivazione di un processo cognitivo che non ha niente di istintivo. A differenza della madre, che dà vita al figlio in modo evidente, il maschio, per capire che anche lui partecipa alla procreazione – e quindi per trasformarsi in padre – necessita di una certa capacità di ragionamento e di una chiara intenzionalità. Questo fatto è ben evidenziato nella Roma Antica, in cui l'uomo deve compiere un atto pubblico con cui afferma la propria volontà di essere padre del figlio, anche di quello legittimo. Se oggi questo rito non viene praticato e la paternità si dà per sottintesa, ciò non esenta l'uomo dal compiere un processo analogo, dato che dovrà identificarsi come padre passo dopo passo nel tempo, nel rapporto con il figlio.

L'“artificialità” della paternità porta con sé una inevitabile condizione di svantaggio; e di fatto il padre, al di là delle apparenze esibite dalla cultura patriarcale, è molto più insicuro della propria condizione di quanto lo sia la madre. Dato che si tratta di un ruolo non ricevuto dalla natura, ogni maschio deve farlo proprio e imparare ad agirlo, con il rischio di non riuscire a realizzarlo, o di disapprenderlo nel corso della vita. A quest'insicurezza originaria, i Greci reagivano “inventando” la superiorità del padre sulla madre, mentre i Romani compivano un altro passo, mettendo il padre in una posizione di netta superiorità rispetto al figlio. Ma al di là delle alterne vicende che hanno segnato la storia del padre nella cultura europea fino ai nostri giorni, si delinea un nucleo conflittuale, ben visibile anche nella relazione padre-figlio.

Ogni bambino è portato a considerare il genitore come una persona assolutamente affidabile, buona e matura. Il problema è che nella società patriarcale questa regola si applica in maniera lineare alla madre ma non al padre. La coppia madre-figlio, soprattutto alle origini, ha una sua qualità così esclusiva da porsi quasi fuori dal mondo. Al contrario, la coppia padre-figlio si inserisce fin dall'inizio in un gruppo in cui si è almeno in tre. Essa fa già parte della società; anzi, ci si aspetta che proprio il padre insegni al figlio a essere società. Di regola, la madre è valutata per quello che fa con il figlio, compito grande ma chiaro e identificabile. Invece il padre non è padre solo per quello che fa con il figlio, ma anche per quello che fa con la società, e le leggi che regolano questi due spazi di azione non sono le stesse.


Per il padre la situazione è complicata dal fatto che il figlio nutre verso di lui aspettative contrastanti: se in famiglia egli deve osservare una legge morale, nella società deve praticare la legge della forza o, per essere più precisi, una sorta di legge dell'evoluzione darwiniana, dove il "bene" coincide con la maggiore capacità di assicurare la sopravvivenza a sé e ai discendenti. Questa spinta verso la dissociazione tra le due leggi, rende il padre insicuro.

Il paradosso del padre è tanto personale e psicologico, quanto pubblico e storico. Esso appare oggi assumere proporzioni drammatiche, tali da risultare irrisolvibile. Si fa qui riferimento all'intima contraddizione che anima il mondo occidentale, che da un lato adotta gli ideali di purezza e giustizia del cristianesimo, dall'altro egemonizza il mondo con la forza – dalla colonizzazione alla globalizzazione – desertificando la natura e praticando lo sfruttamento e la sottomissione dei popoli più deboli, o semplicemente più pacifici.

Il gesto di Ettore : preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre / Luigi Zoja. — Torino : Bollati Boringhieri, 2000. — 317 p. ; 22 cm. — (Saggi. Psicologia). — Bibliografia: p. 307-314. — ISBN 88-339-1292-2

Paternità

monografia


 IL RAPPORTO
 MADRE-BAMBINO

Il rapporto madre-bambino

Maria Luisa Genta (a cura di)

Sulla scia degli studi pionieristici di Colwyn Trevarthen, si sviluppa il tema dell'intersoggettività nelle prime relazioni madre-bambino, mostrandone l'affascinante complessità comunicativa. Ampio spazio è dedicato alla nascita delle emozioni e dell'attenzione nei primi mesi di vita, argomentando come lo sviluppo di queste pietre miliari della vita psichica prenda le mosse dalle interazioni precoci.

Data l'enorme importanza evolutiva di tali interazioni, si passa quindi a esaminare come queste si svolgano, facendo riferimento a modelli teorici attenti alla qualità comunicativa della diade e alle sue transizioni, secondo i concetti di relazione dinamica, co-orientazione, storia relazionale, co-regolazione.

Un fattore decisivo per la qualità della relazione è dato dalla sensibilità materna. Questo concetto descrive la capacità della madre di recepire e interpretare precisamente i segnali e le implicite comunicazioni insite nel comportamento del bambino, e di rispondervi in modo adeguato e rapido, rendendo le proprie risposte temporalmente contingenti ai segnali del figlio. Al contrario, la madre insensibile modula i propri interventi quasi esclusivamente in base ai suoi umori e desideri, tende a distorcere la comunicazione del bambino, a interpretarla alla luce dei propri bisogni o a non rispondervi affatto. La sua mancanza di empatia si manifesta con risposte fuori tempo, sia impreviste che ritardate, o in risposte inappropriate sia nelle modalità che nella quantità, dando vita a interazioni frammentarie e mal strutturate.

Usualmente il repertorio comportamentale dell'infante e quello dei genitori sembrano ben adattarsi allo sviluppo di un'interazione reciproca armonica, anche se alcune tipologie di bambini possono richiedere una cura particolare. Tra i neonati "difficili" si pongono quelli pretermine, per il fatto che sono meno responsivi e non esprimono le emozioni in modo chiaro e comprensibile.

La condizione pretermine costituisce un fattore di rischio evolutivo ormai ampiamente riconosciuto. Nella prima infanzia i

bambini nati pretermine presentano disturbi inerenti al sonno, all'alimentazione e all'instabilità motoria. Verso il terzo-quarto anno di vita si manifesta una rigidità degli schemi motori che inizialmente non consente un'adeguata costruzione dello schema corporeo e che in seguito rende i comportamenti stereotipati. A lungo termine si osserva maldestrità, disarmonia, inadeguatezza nell'espressione gestuale e posturale, tali da creare difficoltà nella sfera relazionale ma anche in quella cognitiva, come ad esempio nella lettura e nella scrittura.

Se da un lato le caratteristiche dei bambini pretermine compromettono la qualità delle interazioni precoci, dall'altro, sono proprio le interazioni precoci efficaci che possono contrastare i rischi evolutivi connessi alla condizione pretermine. In questo contesto assumono grande rilevanza i programmi di intervento volti a promuovere la capacità della madre di interagire con il figlio pretermine. A questo riguardo si riporta la tipologia di intervento approntata dall'*équipe* olandese dell'Università di Groningen, da realizzarsi nella seconda metà del primo anno di vita. Si tratta di un programma di intervento altamente standardizzato che consiste di due parti: una generale, rivolta a tutti i genitori del gruppo di intervento, e una più specifica, il cui contenuto è legato ai problemi peculiari di ogni singola diade. L'intervento si avvale di uno strumento di valutazione della sensibilità materna e del comportamento infantile, di cui viene qui fornito l'adattamento italiano.

Il rapporto madre-bambino / a cura di Maria Luisa Genta ; contributi di: Antonella Brighi, Angela Costabile, Riccardo Draghi-Lorenz, Alan Fogel, Alex Fedde Kalverboer. — Roma : Carocci, 2000. — 225 p. ; 23 cm. — (Università. Psicologia ; 215). — Bibliografia. — ISBN 88-430-1656-3

Bambini piccoli – Rapporti con le madri

articolo



Separazioni precoci, sviluppo, separazioni coniugali

Adele Nunziante Cesàro

Lo sviluppo psichico normalmente prende le mosse dall'essere "due in uno" – dall'indifferenziazione madre-infante – e procede verso lo sviluppo di un Io autonomo, attraverso tutta una serie di passaggi che prevedono la separazione dalla madre, l'angoscia di annientamento e il progressivo superamento di questa condizione, attraverso l'interiorizzazione dell'oggetto d'amore e l'attivazione di un investimento libidico interiore, che permettono all'Io di trovare una compensazione alla perdita della condizione originaria.

Lo sviluppo dell'individuazione comporta che venga abbandonato, ai fini dell'adattamento, il perseguimento di stati fusionali idealizzati e che questi vengano sostituiti da nuovi ideali in sintonia con l'Io e la realtà. Si tratta comunque di un processo difficile e dagli esiti incerti, che può presentare battute d'arresto e gravi anomalie a carattere psicopatologico, ma anche distorsioni dagli effetti meno eclatanti, che tuttavia possono farsi sentire con forza in specifiche aree di vita come quelle attinenti alle relazioni di coppia. A questo riguardo si enfatizza come le crisi coniugali costituiscono un ambito clinico privilegiato in cui osservare – ma anche affrontare – la sterile e distruttiva manifestazione delle difese infantili di fronte al trauma della separazione, secondo una logica difensiva e ripetitiva.

Esemplare è il caso clinico di due coniugi in fase di separazione riportato e discusso dall'autore. Riguardo alle ragioni della scelta reciproca, lui dichiara di essersi innamorato di lei per la sua aria di mistero e di irraggiungibilità, per il suo aspetto sereno e la sua riservatezza antica che la distingueva da ogni altra; lei di essere stata conquistata dalla vitalità di lui, dalla sua passionalità così diversa dall'atmosfera di controllo dei sentimenti vissuti nella propria famiglia d'origine. Ciò che appare evidente è che nel corso dei colloqui si riscontra in entrambi una peculiare modalità di scelta dell'oggetto d'amore che allude alla ripetizione di esperienze traumatiche precoci. L'aspetto di mistero e distacco di lei si collega alla depressione materna e alla separazione traumatica che lui ha esperito nell'infanzia, e

che in qualche modo continua a ripetere difensivamente. Nel corso degli incontri di fatto lui riconosce che ha scelto in lei la madre assente e che il furore di oggi, in risposta ai suoi ripetuti viaggi solitari – che costituiscono uno dei motivi fondamentali della richiesta di separazione – è una modalità di risposta infantile all'esperienza irrisolta dell'abbandono materno. Lei, dal canto suo, associa i suoi viaggi all'improvviso senso di claustrofobia che le dà l'intimità familiare, pensando di dovere fuggire prima che accada l'irreparabile: che si trovi da sola, in un buio desolante, rivivendo con ciò l'esperienza gravemente traumatica subita a seguito della morte della madre all'età di un anno e mezzo.

Lo scenario dell'esperienza affettiva infantile trova espressione ma è tale da compromettere lo sviluppo della relazione: lei agisce il trauma separativo precoce diventando quella che lascia la famiglia, sebbene lo vari con un tentativo di rielaborazione della propria storia; lui può, attraverso le partenze di lei, esprimere la rabbia e il dolore della perdita che la depressione materna gli ha procurato, diventando violento e indirizzando verso la moglie un dolore incontenibile mai espresso.

Entrambi hanno creduto di scegliersi e di fare una famiglia per riparare all'abbandono traumatico infantile, ma entrambi hanno inconsciamente colluso con i traumi irrisolti dell'altro e con le rispettive modalità difensive, fino al paradosso di sentirsi uniti da un forte vincolo affettivo ma di non riuscire a essere felici insieme.

Separazioni precoci, sviluppo, separazioni coniugali / Adele Nunziante Cesàro.

Bibliografia: p. 150.

In: *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*. — Vol. 67, n. 2 (mar./apr. 2000), p. 143-150.

[Bambini – Separazione dalle madri – In relazione ai rapporti di coppia degli adulti](#)

articolo



Vecchi e nuovi padri

Matteo Selvini

Si affronta la difficile questione del ruolo paterno e dei suoi rapidi ma anche sfuggenti mutamenti, che hanno portato a discostarsi dalla tradizione senza con ciò delineare una situazione di novità chiaramente definita e risolutiva.

Il concetto di autarchia sembra quello che in maniera più diffusa caratterizza la posizione maschile e accomuna un'ampia tipologia di padri, da quelli saldamente tradizionali a quelli che preludono al nuovo. Si intende con ciò l'illusione dell'autosufficienza affettiva, il sentimento di non dipendere da nessuno, che può sfociare nella strumentalizzazione della relazione con l'altro e nel bisogno narcisistico che questi faccia sentire speciali.

Nell'ambito dell'autarchia si delineano tre tipologie fondamentali di padri.

- **Sacrificali.** Si tratta di padri incapaci di avere fiducia nell'altro e quindi orientati all'autosufficienza e a credere solo in se stessi. Di conseguenza, non chiedono mai aiuto, non manifestano i propri sentimenti e devono nascondere ogni segnale di fragilità e debolezza. L'etica del lavoro e del dovere in funzione della famiglia è molto forte e lascia poco spazio a gratificazioni più personali. Si tratta in genere di individui che hanno dovuto assumere precocemente responsabilità e che in realtà dipendono emotivamente dalle mogli, donne alle quali chiedono più di quanto siano in grado di dare.
- **Edonisti.** Rispetto ai precedenti, questi padri appaiono influenzati da una cultura autarchica più moderna: l'edonismo è l'individualismo affermatosi a partire dagli anni Sessanta in parallelo al movimento antiautoritario. In questo caso può permanere lo spiccato atteggiamento competitivo nel lavoro ma si accentua la tendenza a ricercare successi, conferme e gratificazioni più immediate – in linea con i valori della cultura dell'immagine e dell'apparire – lasciando da parte o minimizzando le responsabilità legate all'appartenenza a una relazione filiale,

coniugale o di paternità; appartenenza che viene vissuta come un'indebita restrizione della libertà personale.

- Nevrotici. Si tratta di persone che hanno il bisogno di sentirsi speciali nella capacità di capire e aiutare gli altri. La dimensione in cui si collocano è a senso unico, non chiedendo veramente aiuto all'altro nei momenti difficili, e quindi non praticando nelle relazioni intime il principio della reciprocità. Il contesto di apprendimento dell'autarchia nevrotica è per questi padri una relazione intima, personale e confidenziale, con madri che li hanno assunti come elemento di sostegno e che gli hanno rimandato l'idea di non potere contare su di loro in quanto già gravate da altre fatiche (esempio il peso di un marito tradizionale, di genitori anziani e di figli problematici). In questo contesto si delinea la nascita del cosiddetto "maschio soft"; un maschio che, da un lato, cerca di praticare al massimo l'intercambiabilità dei ruoli con la *partner*, dai lavori di casa alla relazione affettiva con il figlio, dall'altro presenta un'identità del tutto incerta: è sicuro di volere essere diverso dal padre tradizionale, ma non sa come comportarsi.

Nella prospettiva dell'autore, la tipologia di padre che con molta fatica si viene oggi delineando è influenzata sia dall'autarchia edonistica che da quella nevrotica. Dalle contraddizioni e punti di debolezza insiti in queste due tipologie, e dalla loro combinazione, si configurano una serie di rischi, tra cui quelli relativi al sovraccarico di compiti, al permissivismo e all'inversione dei ruoli. Più in generale, la figura del padre può assumere caratteristiche di discontinuità e imprevedibilità, come risultante della compresenza di ruoli e obiettivi difficilmente conciliabili.

Vecchi e nuovi padri / Matteo Selvini.

Bibliografia: p. 161-163.

In: *Ecologia della mente*. — Vol. 23, n. 2 (dic. 2000), p. [145]-163.

Paternità – Psicoanalisi

articolo



Fra due famiglie

Eugenia Scabini

L'affidamento familiare costituisce una forma di aiuto che assume oggi aspetti più problematici rispetto al passato, in cui spesso le famiglie offrivano accoglienza ai bambini orfani o bisognosi, secondo una cultura del mutuo soccorso che prevedeva un diretto accordo tra gli interessati. La famiglia in difficoltà chiedeva spontaneamente aiuto e questo era l'inizio di un'esperienza umana che non ostacolava in alcun modo la possibilità dei bambini di mantenere buoni rapporti con il nucleo familiare d'origine. Diversa è in genere la situazione in cui si verifica l'affido nella realtà attuale, in cui è elevato il rischio dell'incomunicabilità tra le due famiglie implicate, sia perché in molti casi l'allontanamento è originato da problemi difficili da ammettere – come droga, disturbi psichiatrici o carcerazione – sia perché è di solito un terzo agente – apparato giudiziario o servizi sociali – a fare da tramite tra la famiglia in difficoltà e quella disposta a fornire aiuto.

Proprio al fine di far luce sulle dinamiche familiari attuali connesse all'affidamento, è stata condotta un'indagine su 117 coppie affidatarie, 83 minori in affido e 10 famiglie naturali. L'indagine si è avvalsa di questionari, interviste e del test grafico "Doppia luna", utile per indagare situazioni di "doppia appartenenza". Al soggetto viene chiesto di segnare in un rettangolo se stesso e gli altri significativi e, successivamente, di raggruppare mediante uno o più cerchi coloro che fanno parte della stessa famiglia. La somministrazione del test prevedeva l'esecuzione di tre disegni da parte, rispettivamente, del ragazzo in affido, della coppia affidataria e del nucleo da essi costituito (ragazzo e coppia affidataria).

I risultati ottenuti indicano in primo luogo che i ragazzi in affido valutano positivamente la comunicazione con le famiglie affidatarie, più di quanto non lo facciano gli stessi genitori affidatari. È questa però solo una faccia della medaglia. I genitori affidatari disegnano il ragazzo in affido entro la propria famiglia ma in molti casi non disegnano affatto la sua famiglia di origine. Diversamente, il ragazzo in

affido si disegna spesso come appartenente alla famiglia naturale. Un fatto significativo è che nel disegno congiunto, la raffigurazione eseguita dai genitori affidatari non subisce quasi mai variazioni rispetto alla precedente, mentre il ragazzo, in presenza degli affidatari, spesso modifica il disegno, cercando soluzioni che visivamente connettano i due nuclei.

In definitiva, la famiglia affidataria tende a mettere tra parentesi un'appartenenza che il minore non può in alcun modo eludere. Questi, ben più degli adulti che lo accolgono, tenta di legare insieme, o quanto meno di collegare, le due famiglie, segnalando con ciò agli affidatari il bisogno di "salvare" le proprie origini. A ulteriore conferma di tale bisogno, emerge che i ragazzi con minore disagio e maggiore livello di autostima sono quelli che vivono in famiglie affidatarie comprensive e solidali nei confronti della famiglia naturale. Si pone qui con decisione il compito dei genitori affidatari di mantenere un atteggiamento non ostile e di apertura verso quelli naturali. In definitiva, aiutare i ragazzi a ricostruire la propria storia e a comprenderne il dramma, se fa intrinsecamente parte dell'azione di accudimento, è anche ciò che dà senso all'accoglienza.

Fra due famiglie / Eugenia Scabini.

Bibliografia: p. 55.

In: *Psicologia contemporanea*. — A. 28, n. 164 (mar./apr. 2001), p. [50]-55.

[Bambini e adolescenti affidati – Rapporti con le famiglie affidatarie e con le famiglie di origine](#)

articolo



Il “sogno ricorrente” dei minori

Francesca Mazzucchelli

Nel 1997 il Centro ausiliario minorile di Milano ha dato inizio a un progetto di affidi specialistici per adolescenti che coinvolge servizi, operatori ma soprattutto le famiglie affidatarie e i minori beneficiari dell'esperienza. Per quanto sul piano numerico il bilancio di un quadriennio di lavoro si presenti modesto, da un punto di vista qualitativo l'esito è pregevole e degno di considerazione.

Particolarmente rilevante appare la metodologia di lavoro e l'impegno profuso a imbastire un operato in rete, funzionale a dare risposte specifiche e coordinate ai bisogni dei diversi protagonisti dell'esperienza.

La sperimentazione si realizza in due fasi. La prima, preparatoria, vede la formazione dell'*équipe* con le figure professionali dello psicologo e dell'assistente sociale, la messa a punto del progetto, i contatti con i potenziali affidatari e la formazione degli aderenti all'iniziativa; la seconda realizza le diverse tappe del progetto attraverso i contatti con gli operatori dei servizi che inviano i casi, con gli adolescenti candidati all'affido, con le famiglie affidatarie, seguite sia individualmente che in gruppo.

Con dovizia di particolari l'articolo offre il resoconto dell'esperienza, delle fasi passate e attuali, in un *continuum* che parte dai compiti iniziali che si attribuisce l'*équipe* per delimitare il proprio ambito di intervento, si sofferma sulle modalità di reperimento delle famiglie, sui contatti con gli operatori dei servizi sociali, sui colloqui con gli adolescenti virtualmente scelti per l'affido, sugli inserimenti realizzati, fino a riferire degli esiti più recenti.

In questo percorso, particolarmente importante è l'impegno di delineare le difficoltà incontrate che, al di là dei tentativi di risoluzione contingenti al progetto, possono configurarsi come utili riferimenti per chi si occupa di pianificare e realizzare questo tipo di interventi.

Tra i nodi problematici affrontati dall'*équipe* si distinguono le seguenti difficoltà, diversamente articolate ma del tutto interconnesse.

- Il reperimento delle famiglie, le loro caratteristiche e il riconoscimento del loro operato. La serietà del disagio di questi adolescenti, se da un lato determina un insufficiente numero di aspiranti affidatari, dall'altro impone vincoli specifici, come quello di considerare più adatti i nuclei familiari senza figli naturali adolescenti e adulti non troppo centrati sui propri meriti e bisogni, dotati di equilibrio e autentica capacità di relazione. D'altra parte le famiglie accoglienti hanno bisogno di formazione e sostegno continuativo, sia per affrontare le difficoltà di volta in volta incontrate, sia per neutralizzare percezioni di fallimento e frustrazioni nei casi in cui l'affido si interrompe per rinuncia propria o rifiuto del ragazzo.
- Le aspettative e le paure degli adolescenti. Se i giovani con una lunga storia istituzionale possono vedere l'affido come l'occasione per trovare un ambiente sicuro e una nuova occasione di crescita, quelli con esperienza recente di allontanamento dalla famiglia di origine possono viverlo con sospetto e preoccupazione.
- Il rapporto con gli operatori dei servizi territoriali. Si tratta di difficoltà di vario genere, che vanno da problemi interni al servizio (*turnover* degli operatori, presenza discontinua delle figure professionali responsabili delle richieste di affidamento) ad atteggiamenti pregiudizievole (sfiducia nell'applicabilità dello strumento agli adolescenti, sottovalutazione della necessità di un lavoro di squadra tra gli adulti che intervengono nella sua realizzazione), fino a dissonanze teoriche e operative che costituiscono continue minacce al raggiungimento degli obiettivi.

Il "sogno ricorrente" dei minori / di Francesca Mazzucchelli.
Contributo contenuto nel dossier: Esperienze di affidi specialistici.
In: *Famiglia oggi*. — A. 24, n. 3 (mar. 2001), p. 58-72.

Adolescenti istituzionalizzati e adolescenti svantaggiati – Affidamento familiare – Interventi del CAM – Milano

monografia



Coppie e bambini nelle adozioni nazionali e internazionali

Rapporto sui dati del Tribunale per i minorenni di Firenze, anno 1999

Regione Toscana, Istituto degli Innocenti di Firenze

Il rapporto *Coppie e bambini nelle adozioni nazionali e internazionali* curato dall'Istituto degli Innocenti di Firenze è stato realizzato grazie alla collaborazione instauratasi tra la Regione Toscana e il Tribunale per i minorenni di Firenze con un protocollo d'intesa che prevede l'informatizzazione delle tre cancellerie del tribunale: adozioni, civile e penale.

L'informatizzazione prevedeva nella prima fase la realizzazione di un software per gestire le procedure della cancelleria adozioni. La conclusione di questa prima fase ha permesso la redazione di un primo rapporto sulle adozioni nell'area giurisdizionale del Tribunale per i minorenni di Firenze.

Il volume consta di due parti, la prima è relativa al rapporto statistico redatto dall'Istituto degli Innocenti per conto della Regione Toscana, la seconda contiene una parte documentaria in materia di adozioni.

La prima parte mette in luce alcune caratteristiche delle coppie richiedenti adozioni e adottanti che aiutano a comprendere meglio il contesto nel quale matura la scelta di fare domanda di adozione.

Il volume informa che nel corso del 1999 hanno fatto domanda di adozione al Tribunale per i minorenni di Firenze 788 coppie, delle quali 710 residenti nelle province toscane – a esclusione di quella di Massa Carrara che è sotto la giurisdizione del Tribunale per i minorenni di Genova – e 78 in altre regioni. Per queste ultime si tratta di coppie che hanno presentato domanda di adozione nazionale anche in altri tribunali.

Tra le coppie prevalgono decisamente quelle che fanno domanda sia per l'adozione nazionale che per quella internazionale. Sempre nel corso del 1999, 214 coppie hanno ottenuto l'adozione di 246 bambini.

Il Rapporto informa che bambini iscritti nel registro per l'accertamento dello stato di abbandono sono stati 82 nel corso del 1999. Soltanto 18, invece, sempre nello stesso anno, sono stati i bambini dichiarati adottabili. Mentre molti di più sono stati i bambini adot-

tati: 246, di cui però soltanto 21 italiani e per il resto (225) bambini provenienti da adozioni internazionali.

Quanto alla provenienza, i 21 bambini italiani adottati provengono tutti, eccettuato uno, dalla Toscana. I 225 bambini adottati con le adozioni internazionali nel corso del 1999 provengono in netta maggioranza dai Paesi dell'Europa dell'Est.

Lo studio dell'Istituto degli Innocenti ci dice che il divario, relativamente all'età, tra marito e moglie nelle domande di adozione del 1999 è minore di quello che esiste tra marito e moglie all'atto del matrimonio. Esso è infatti di due anni, essendo – al momento della presentazione della domanda di adozione – pari a 38,2 anni l'età media dei mariti e di 36,2 anni l'età media delle mogli. Mentre nei primi matrimoni la differenza di età si avvicina ai tre anni (29,9 i mariti contro 27,1 le mogli).

La frequenza delle coppie secondo gli anni trascorsi dal matrimonio al momento della presentazione della domanda di adozione è concentrata tra i 3 e i 10 anni dal matrimonio e decresce fortemente dopo i 10 anni.

Quanti fanno domanda di adozione nel 1999, secondo i dati contenuti nel Rapporto, hanno un livello di istruzione decisamente superiore a quello che si registra nella popolazione.

Tra quanti hanno fatto domanda di adozione nel 1999 presso il Tribunale per i minorenni di Firenze si registra poi una notevole concentrazione di impiegati, che sono quasi la metà dei mariti (47,3%, che salgono al 50,9% se ci aggiungiamo i dirigenti) e ben più della metà delle mogli (54,1%, che salgono al 55,2% con le dirigenti).

La seconda parte del volume contiene una raccolta documentaria relativa al percorso dell'adozione internazionale con lo schema di protocollo operativo della Regione Toscana per gestire i rapporti fra servizi ed enti autorizzati, il protocollo metodologico per gli interventi dei servizi sociali e del servizio di psicologia per gli adempimenti relativi alle procedure di adozione nazionale e internazionale e, infine, la sintesi della normativa sull'adozione internazionale.

Coppie e bambini nelle adozioni nazionali e internazionali : rapporto sui dati del Tribunale per i minorenni di Firenze, anno 1999 / Regione Toscana, Istituto degli Innocenti di Firenze ; a cura di Ermenegildo Ciccotti, Enrico Moretti, Roberto Ricciotti, Roberto Volpi. — [S.l. : s.n.], stampa 2001 (Pisa : ETS). — 94 p. ; 24 cm. — (Infanzia, adolescenza e famiglia). — Fuori commercio.

[Bambini, preadolescenti e adolescenti – Adozione internazionale e adozione nazionale – Provvedimenti del Tribunale per i minorenni, Firenze – 1999 – Statistiche](#)

articolo



I fattori di rischio nell'adozione internazionale

La famiglia che "restituisce"

Antonio D'Andrea, Maria Gloria Gleijeses

Il fenomeno della "restituzione" del bambino nell'ambito dell'adozione internazionale viene affrontato tramite una ricerca di archivio condotta su 23 casi, che rappresentano l'insieme di tutti quelli che hanno interessato il Servizio sociale internazionale di Roma dal 1932 al 1999 (13 casi) e la maggior parte di quelli verificatisi al Tribunale per i minorenni di Napoli dal 1990 al 1999 (10 casi).

Oggetto di analisi è la struttura triangolare ai cui vertici si pongono tre sistemi: quello della famiglia adottiva, quello del bambino e quello costituito dagli operatori sociali. Dai risultati dell'indagine emergono una serie di fattori comuni ai casi considerati che, singolarmente o in maniera combinata, possono avere determinato il grave fallimento del percorso adottivo e che si delineano come fattori di rischio di cui tenere conto.

Per quanto riguarda il sistema famiglia gli elementi comuni riguardano vari fattori.

- Mancata elaborazione della scelta adottiva. La maggior parte delle coppie sono sposate da almeno 9 anni e dimostrano di avere intrapreso la strada dell'adozione solo dopo avere tentato a lungo, ma senza successo, di superare il problema della sterilità o infertilità. Ciò porterebbe le coppie a compiere una scelta adottiva "pseudoriparativa", senza con questo attuare il processo di elaborazione della mancata generatività naturale, necessario per aprirsi a quella affettiva.
- Ricorso a canali di intermediazione non autorizzati. La sottovalutazione degli obblighi di legge sembra accompagnarsi alla tendenza a considerare il proprio desiderio genitoriale come un "diritto" da soddisfare in tempi brevi e secondo le proprie esigenze, trincerandosi dietro l'illusione di un amore "sacrificale" e "salvifico".
- Età avanzata dei coniugi al momento della relazione adottiva. È questa una condizione che espone all'evidente rischio di non disporre di quella plasticità, personale e familiare, necessaria per accogliere il figlio adottivo.

- Spiccata tendenza a richiedere al minore comportamenti e atteggiamenti conformi alle proprie aspettative. Tali aspettative, probabilmente legate al bisogno delle coppie di vedere colmati i vuoti e le mancanze che il limite biologico ha in esse generato, vengono considerate ancora più legittime nel caso dell'adozione internazionale, in quanto dirette a bambini immaginati come destinati a una vita misera e piena di stenti, e perciò in debito per il gesto solidale a essi rivolto.

Per quanto riguarda il sistema bambino, i fattori di rischio emersi dall'indagine risultano essere:

- Età al momento dell'adozione. La maggior parte dei bambini ha al momento dell'adozione un'età compresa tra i 7 e i 14 anni. Ciò può costituire un elemento che gioca a sfavore del processo di identificazione del bambino nelle figure genitoriali adottive e in quello di adattamento alla nuova realtà, sociale e culturale.
- Storia passata. Nella metà dei casi i minori stranieri hanno vissuto diversi anni in istituto, dove hanno avuto esperienze negative che rischiano di compromettere l'instaurarsi di un legame di attaccamento con i genitori adottivi. Risulta tuttavia che le esperienze affettive passate possono costituire un fattore negativo anche quando sono, paradossalmente, di segno positivo, dato che possono essere motivo di colpevolizzazione e di conflitto al momento dell'instaurarsi di un nuovo legame di attaccamento.

Il fattore di rischio relativo agli operatori sociali appare legato alla loro posizione marginale nella vicenda. In sintesi si rileva che: nella valutazione dell'idoneità all'adozione non si è tenuto conto di aspetti decisivi, come la motivazione all'adozione, la storia personale, familiare e di coppia; nel lungo periodo che precede il primo incontro con il figlio adottivo non si realizza alcun contatto con i genitori, utile a trasformare il tempo dell'attesa in quello della maturazione; le relazioni sull'affido preadottivo sono state tardive e non hanno rispettato le scadenze trimestrali previste.

I fattori di rischio nell'adozione internazionale : la famiglia che "restituisce" / Antonio D'Andrea, Maria Gloria Glejjeses.

Bibliografia: p. 61-65.

In: *Terapia familiare*. — A. 23, n. 64 (nov. 2000), p. 31-65.

[Bambini adottati : Stranieri – Restituzione da parte delle famiglie adottive](#)

articolo



L'affidamento dei figli in Europa Disciplina vigente e prospettive di riforma

Carla Marcucci

La normativa vigente in Italia in materia di affidamento dei figli in caso di crisi dei rapporti dei genitori ha ancora come modello di riferimento la famiglia esistente prima che i mutamenti della nuova realtà sociale si consolidassero; in particolare, viene rilevato che l'istituto dell'affidamento esclusivo come regola generale e la riduzione del genitore non affidatario al semplice ruolo di controllore del comportamento di quello affidatario, con l'attribuzione della condizione delle sole scelte di maggior importanza per i figli, è penalizzante per il diritto del bambino a crescere educato e allevato da una coppia di genitori.

Sulla base di questa considerazione, è stato recentemente elaborato un progetto di legge di riforma della disciplina normativa relativa alla separazione personale dei coniugi e allo scioglimento del matrimonio, che individua una soluzione a questa problematica superando il concetto di affidamento e prevedendo che il giudice si limiti a dichiarare con quale genitore convivono i figli e a determinare le modalità di esercizio della potestà dei genitori, con la finalità di assicurare il mantenimento di rapporti continuativi e significativi con entrambi.

Inoltre, nel testo normativo, si è scelto altresì di valorizzare la mediazione familiare, espressamente prevedendo che il giudice possa disporre un rinvio della causa qualora i coniugi consentano di effettuare un tentativo di mediazione in ordine alle condizioni della separazione, con particolare riferimento alla migliore tutela dei figli.

La situazione normativa esistente è, d'altro canto, sbilanciata, poiché pone una forte differenziazione di regolamentazione tra figli legittimi e figli naturali. Mentre, infatti, l'accordo dei genitori naturali sui figli impedisce il controllo dell'autorità giudiziaria anche in occasione del venir meno dell'unione, tale accordo non è sufficiente a evitare l'intervento della magistratura nel caso di genitori sposati che chiedano la pronuncia della separazione o il divorzio. Sembra preferibile valorizzare il mantenimento dell'autonomia di deci-

sione della coppia genitoriale e ridurre il potere di controllo e di intervento del giudice. Quest'ultimo dovrebbe intervenire a provvedere in ordine ai figli solo quando i genitori non abbiano trovato un accordo adeguato a tutelare gli interessi del minore. Una soluzione di questo tipo, secondo l'autore, realizzerebbe il principio secondo il quale il rapporto genitoriale non dovrebbe essere messo in discussione né risentire della crisi coniugale, mantenendosi per quello che è stato fino a quel momento, sia pur necessariamente riorganizzato da un punto di vista pratico a seguito del venir meno della convivenza dei genitori.

Il progetto di riforma preso in esame nel contributo prevede, altresì, il passaggio dell'audizione del minore da eccezione a regola generale: ciò sembra essere determinato dalla maggiore importanza data al minore come soggetto e non come oggetto del giudizio che lo riguarda, ed è necessaria conseguenza dei principi contenuti nelle convenzioni internazionali e in particolare in quella di New York sui diritti del fanciullo del 1989 e nella Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei bambini firmata a Strasburgo il 25 gennaio 1996 e non ancora ratificata dall'Italia.

Viene, infine, sottolineato che le recenti proposte di riforma presentate, nel nostro Paese, in tema di separazione, divorzio e affidamento dei figli fanno parte di un generale *trend* europeo diretto a rendere più rispondente alle problematiche della società attuale la regolamentazione giuridica applicabile in materia.

L'affidamento dei figli in Europa : disciplina vigente e prospettive di riforma / di Carla Marcucci.
In: *Famiglia e diritto*. — A. 8, 2 (mar./apr. 2001), p. 220-228.

[Affidamento congiunto – Legislazione statale – Paesi dell'Unione Europea](#)

articolo



Efficacia dei trattamenti metacognitivi nel migliorare la comprensione della lettura

Francesca Pazzaglia, Roberta Rizzato

Tramite una rassegna dei contributi psicologici, si tratta la relazione tra lettura e metacognizione secondo l'ottica dei programmi di trattamento.

Con lettura si fa riferimento alla capacità di comprendere il testo; abilità che sempre più spesso e con maggiore convinzione viene distinta dall'attività di decodifica. Con metacognizione si intende l'insieme di conoscenze che ogni individuo possiede sul proprio funzionamento cognitivo e le diverse forme di controllo che è in grado di mettere in atto, prima, durante e dopo l'esecuzione di un dato compito. Il concetto di metacognizione come dimensione sovraordinata rispetto alla cognizione si pone alla base di un tipo di didattica volta a sviluppare la consapevolezza circa le caratteristiche del compito, la sua pianificazione, la scelta di strategie, la valutazione e il controllo. Il valore della metacognizione nella comprensione del testo scritto è stato peraltro confermato da numerose ricerche empiriche, che hanno posto a confronto la competenza metacognitiva di buoni e cattivi lettori.

Ai fini della completezza della trattazione, si presentano e si discutono tre tipologie di trattamento.

- Trattamenti basati sull'insegnamento di strategie specifiche. A questo riguardo si evidenzia come l'insegnamento di singole strategie, anche se efficace per migliorare la comprensione e la memorizzazione del testo, può rivelare dei gravi limiti dovuti alla difficoltà nell'applicazione spontanea delle stesse a distanza di tempo, e a una mancanza di flessibilità nel loro utilizzo.
- Programmi strategici integrati da conoscenze metacognitive. L'associazione tra l'insegnamento di singole strategie e la promozione di aspetti metacognitivi, caratterizza programmi più articolati, variamente attuati nelle realtà scolastiche, nazionali e internazionali, e di cui è stata testata l'efficacia e la valenza formativa. In Italia, un esempio significativo è quello promosso da De Beni e Pazzaglia. L'intero trattamento prevede il raggiun-

gimento di tre obiettivi principali: fornire alcune conoscenze di base sugli scopi della lettura e sull'esistenza di differenti strategie; promuovere un uso effettivo di queste e il controllo sulla comprensione; sensibilizzare il lettore ad avvalersi di alcuni indizi ricavabili dal testo.

- Programmi strategici e stili attributivi. Si assume in questo caso che un programma metacognitivo debba prevedere, prima ancora dell'addestramento strategico, l'insegnamento di un corretto stile attributivo e motivazionale. Obiettivo del trattamento è in questo caso educare ad attribuire la riuscita in un compito all'impegno e il fallimento alla sua mancanza. Il maggior senso di fiducia e di autoefficacia che ne conseguono sono elementi capaci di facilitare una riapplicazione spontanea della strategia di lettura appresa.

Dall'esame complessivo della letteratura emergono alcune linee guida fondamentali per il trattamento. In primo luogo, anche quando l'intervento ha come fine l'insegnamento di una strategia specifica, risulta importante spiegare lo scopo e l'utilità della strategia considerata, fornire degli esempi su come usarla e facilitare le generalizzazioni. Al fine di ottenere la generalizzazione e il mantenimento delle strategie apprese è necessario sottolineare per quali ambiti di apprendimento esse possono rivelarsi più efficaci, evitando di insegnare l'uso di una strategia in riferimento a un unico compito o a uno stesso contesto. Rilevante è anche la continuità dell'intervento e l'insegnamento di più di una strategia, cosa che probabilmente di per sé porta a maturare un più generale atteggiamento strategico. Tra le strategie di cui appare maggiormente verificata l'efficacia si pongono le seguenti: porsi domande sugli scopi e le caratteristiche del compito al fine di incentivarne la pianificazione e il controllo; svolgere riassunti per selezionare gli aspetti principali del testo; realizzare schemi e disegni per operare sintesi che valorizzano le abilità visivo-spaziali.

Efficacia dei trattamenti metacognitivi nel migliorare la comprensione della lettura / Francesca Pazzaglia, Roberta Rizzato.

Bibliografia: p. 114-117.

In: *Età evolutiva*. — N. 68 (febr. 2001), p. 104-117.

[Alunni – Capacità di lettura – Influsso della metacognizione](#)

articolo



Sviluppo della creatività infantile attraverso la sintesi di immagini mentali

Giovanna Lupi, Alessandro Antonietti

L'immaginazione visiva ha un ruolo importante nello sviluppo della creatività. Le immagini possono suggerire elementi nuovi rispetto alla rappresentazione linguistico-astratta, favorire collegamenti tra realtà lontane, permettere la simulazione di trasformazioni di elementi reali, consentire di riorganizzare in maniera più produttiva la rappresentazione di una situazione. Dal momento che questa facoltà di reinterpretazione, strettamente legata alla creatività, sembra essere favorita dall'attività di combinazione di immagini, seguendo il metodo di visualizzazione mentale per lo sviluppo della creatività ideato da Finke e da questi positivamente sperimentato su studenti universitari, la ricerca indaga la possibilità di utilizzare il *training* alla sintesi di immagini mentali come strategia didattica per il pensiero creativo anche con alunni di scuola elementare.

Partecipano all'esperimento 123 bambini di due scuole. In ognuna sono selezionate, in modo casuale, una classe I, una II, una III e una IV. Costituiscono il gruppo sperimentale la I e la III classe di una sede scolastica e la II e la IV classe dell'altra, mentre le classi parallele definiscono il gruppo di controllo.

L'indagine è posta ai bambini come il gioco dell'inventore, in cui si tratta di mettere insieme tre figure per costruire l'immagine di un oggetto utile, meglio se non ancora esistente. Le figure possono essere girate, ingrandite, rimpicciolite e immaginate fatte di diversi materiali. Alla somministrazione iniziale del test di Finke e Slayton, composto da 4 *item* da svolgere individualmente in classe, fa seguito, a distanza di cinque settimane, una seconda applicazione. Tra i due momenti si realizza il *training*, che si svolge tre volte la settimana e che consiste nel presentare e far realizzare agli alunni un gruppo di tre *item* analoghi a quelli del test. Per individuare con maggiore precisione rispetto alla metodologia originaria quali dimensioni sono soggette a sviluppo, oltre alla valutazione della correttezza di esecuzione rispetto alle istruzioni, nel prodotto della sintesi immaginativa si rileva, secondo specifici criteri, il grado di modificazioni subite da

gli stimoli: cambiamenti di orientamento e delle dimensioni, inclusioni e intersezioni, varietà dei materiali di cui è immaginato composto l'oggetto finale e la sua originalità.

Nel complesso la ricerca verifica l'ipotesi di partenza. Dai risultati emerge, in primo luogo, l'applicabilità della procedura di Finke e Slayton già a partire dai 6 anni. Anche se a questa età si pone il problema di un'adeguata comprensione delle consegne, già a distanza di un mese la familiarità con la prova migliora l'aderenza alle istruzioni. Per quanto concerne l'originalità dei prodotti si registra un netto incremento tra la classe III e IV; mentre rispetto alle strategie seguite nella sintesi immaginativa si colgono modalità di trasformazione diverse a seconda dell'età, riconducibili al differente livello di sviluppo intellettuale. Laddove gli alunni più piccoli compongono il materiale-stimolo attraverso traslazioni, che intersecano le figure ma non ne cambiano l'orientamento e le dimensioni, quelli più grandi (classi III e IV) cambiano i rapporti di grandezza, compiono rotazioni e ribaltamenti, e fanno meno inclusioni.

Riguardo ai materiali di cui è immaginato composto il prodotto della sintesi figurale, i bambini più piccoli visualizzano oggetti finali con parti costituite da materiali diversi – verosimilmente perché gli stimoli di partenza sono subito identificati con oggetti e relativi materiali di composizione che poi tentano di assemblare – mentre quelli più grandi, non vincolati da questa operazione, tendono a combinazioni assai più omogenee.

Sviluppo della creatività infantile attraverso la sintesi di immagini mentali / Giovanna Lupi, Alessandro Antonietti.

Bibliografia: p. 369-370.

In: *Psicologia dell'educazione e della formazione*. — Vol. 2 (2000), n. 3, p. 353-370.

[Scuole elementari – Alunni – Creatività – Influsso dell'immaginazione](#)

monografia



Motivazione e apprendimento

Rossana De Beni, Angelica Moè

Perché esistono studenti più o meno efficienti? Cosa determina una buona prestazione? A questa e ad altre domande, pur nelle loro diverse sfaccettature, è possibile rispondere secondo più linee interpretative che corrispondono ai diversi livelli secondo cui può essere affrontato il problema del successo e dell'insuccesso scolastico.

Al momento attuale, pur riconoscendo il ruolo decisivo svolto dall'insieme di abilità specifiche, innate e acquisite, e delle strategie di apprendimento, si enfatizza l'incidenza di molti aspetti di ordine metacognitivo e motivazionale. I primi si riferiscono essenzialmente sia alla consapevolezza di quali siano le strategie più efficaci rispetto alla situazione e alle richieste del compito, sia alla capacità di regolare e gestire autonomamente la propria attività di studio. I secondi riguardano i motivi e gli scopi che portano ad apprezzare o a rifiutare lo studio.

La relazione tra motivazione e apprendimento – oggetto di analisi del volume – non è diretta, ma risulta mediata da diversi aspetti che possono riguardare:

- una maggiore persistenza nella risoluzione di compiti anche impegnativi, che si concretizza nell'impegno, nella ricerca di soluzioni alternative e nel desiderio di capire e imparare, di raggiungere standard personali di riuscita, di migliorare specifici obiettivi di apprendimento;
- la scelta di compiti sfidanti che consentono di mettersi alla prova per esercitare le proprie competenze, sviluppare strategie e dimostrare, in modo dinamico, le proprie abilità;
- le emozioni positive provate in contesti di apprendimento che si esprimono nella soddisfazione o nell'orgoglio per la riuscita, nella maggiore fiducia di sé, nella percezione della propria autoefficacia, nella soddisfazione di bisogni quali l'autodeterminazione, la competenza, l'autonomia, la percezione del valore di sé.

Oltre a questi aspetti, costituisce oggetto di approfondimento il ruolo di una corretta attribuzione dei precedenti successi e insuccessi a cause interne e controllabili. Caratteristica della motivazione alla riuscita è l'attribuzione del successo all'impegno e alle buone capacità personali (cause interne), e dell'insuccesso a un impegno insufficiente o inadeguato, o a particolari elementi non prevedibili. A questo si accompagna un sistema autovalutativo positivo, caratterizzato dalla sensazione di avere incontrato molte situazioni di successo e pochi fallimenti; questi ultimi interpretati come indicatori della necessità di impegnarsi di più o in maniera più efficace. Di contro, la paura del fallimento porta ad attribuire il successo a fattori esterni e non controllabili – quali la facilità del compito, la fortuna e l'aiuto – e l'insuccesso alla mancanza di abilità. Il sistema autovalutativo associato si caratterizza per un bilancio negativo in cui vengono sovrastimati i fallimenti e poco riconosciute le situazioni di successo, spesso interpretate come frutto di elementi legati alla situazione e non come esito dell'impegno e delle abilità personali.

Lo stile attributivo del soggetto può indurre a una condizione di impotenza appresa, che si caratterizza per un senso di incapacità vissuta, a seguito di numerosi fallimenti, come il riflesso della propria mancanza di abilità. L'impotenza appresa è accompagnata dall'aspettativa dell'inevitabile fallimento e dalla sensazione che non sia possibile fare niente per affrontare positivamente la situazione.

Ai fini della ricerca, ma anche dell'intervento, nel corso degli anni sono stati proposti numerosi strumenti per misurare lo stile attributivo, molti dei quali sono in lingua inglese. In italiano sono disponibili il «Questionario di attribuzione» con taratura riferita a studenti dagli 11 ai 20 anni e la «Prova di attribuzione» per bambini fino a 10 anni, sviluppati dagli stessi autori del volume.

Motivazione e apprendimento / Rossana De Beni, Angelica Moè. — Bologna : Il mulino, c2000. — 258 p. ; 22 cm. — (Aggiornamenti. Aspetti della psicologia). — Bibliografia: p. 233-258. — ISBN 88-15-07772-3

[Apprendimento – Ruolo della motivazione allo studio](#)

monografia



Bullismo che fare?

Prevenzione e strategie d'intervento nella scuola

Ersilia Menesini

Il problema del bullismo a scuola ha motivato in Italia numerose ricerche a carattere psicologico ma non è ancora stato oggetto di un'adeguata politica di intervento. La differenza sostanziale tra il percorso italiano e quello di altri Paesi occidentali è costituita dall'attenzione che il problema ha avuto a livello sociale. Sia nei Paesi da più tempo attivi nella prevenzione del bullismo (Paesi scandinavi, Regno Unito) che in quelli in cui il problema è stato affrontato in tempi più recenti (Spagna, Olanda, Belgio, Canada, Stati Uniti), le iniziative intraprese hanno avuto il sostegno politico e finanziario dei relativi ministeri e sono state affiancate da campagne di formazione del personale scolastico e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Proprio al fine di concorrere a un'adeguata politica educativa "antibullismo", anche nel nostro Paese si pone la finalità generale di approfondire obiettivi e modalità dell'intervento della scuola e di verificarne l'efficacia.

Nella prima parte del volume si discute il tema generale della prevenzione e, entrando più nel merito della questione, quello del bullismo e dello sviluppo della condotta aggressiva. All'inquadramento teorico del problema fa seguito un'analisi comparata dei principali modelli di intervento finora sperimentati su ampia scala.

Nella seconda parte del volume si riportano alcune ricerche-intervento condotte in Italia, tutte accomunate dalla volontà di delineare percorsi utilizzabili nel contesto scolastico e di valutarne gli effetti mediante questionari e misure comportamentali. Nell'insieme viene fornito un quadro assai ampio e diversificato di strategie di intervento. In alcuni casi si punta sulla definizione di regole chiare a livello di istituzione scolastica, in altri sull'introduzione di giochi cooperativi, in altri ancora sullo sviluppo di capacità empatiche e di modalità narrative di elaborazione dell'esperienza. Per una piena e partecipata condivisione dei problemi e dei vissuti legati all'agire e al subire prepotenze, ricorrente è l'utilizzo della discussione in gruppo, del gioco di ruolo e della drammatizzazione.

In riferimento al coinvolgimento dei coetanei, assume particolare rilevanza il modello di intervento dell'“operatore amico”, presentato da Ersilia Menesini e Beatrice Benelli. Da più parti è stata sottolineata la natura gruppale del fenomeno del bullismo. La dominanza del bullo sembra essere rafforzata dall'attenzione e dal supporto di altri bambini, dalla deferenza di coloro che hanno paura e dalla mancanza di opposizione della maggioranza silenziosa. Se il fenomeno risulta fortemente ancorato al clima e alle dinamiche interne della classe, diventa allora rilevante intervenire con un approccio ecologico, cercando di attivare le risorse positive del gruppo: gli “operatori amici”, ossia quei bambini che possono aiutare i compagni a rispondere alle prepotenze e contribuire a diffondere nel gruppo dei pari un atteggiamento di solidarietà e di reciproco rispetto.

Attraverso esperienze di gioco, drammatizzazioni e simulazioni, si promuove la fiducia reciproca, si cerca di scoprire cosa deve fare un ragazzo per comunicare attenzione e disponibilità al compagno che gli chiede aiuto e come procedere per ricercare soluzioni adeguate ai problemi che si possono creare nel gruppo. Dal punto di vista organizzativo, la struttura di realizzazione del progetto è piramidale, prevedendo il coinvolgimento nel ruolo di operatore amico di un numero sempre maggiore di alunni, fino a comprendere tutta la classe.

I risultati emersi confermano in generale l'efficacia di questa strategia di intervento nella scuola media; in particolare indicano l'opportunità di intervenire fin dalla prima classe e che l'azione di supporto tra coetanei è più congeniale alle ragazze che ai ragazzi.

Bullismo che fare? : prevenzione e strategie d'intervento nella scuola / Ersilia Menesini. — Firenze : Giunti, c2000. — XIV, 208 p. ; 24 cm. — (Manuali e monografie di psicologia Giunti). — Bibliografia: p. 195-204. — ISBN 88-09-01886-9

Alunni e studenti – Bullismo – Prevenzione

articolo



Una rete di solidarietà contro il bullismo

Valutazione di un'esperienza italiana basata sul modello della *peer education*

Ersilia Menesini, Elena Codecasa

In Italia il fenomeno delle prepotenze in ambito scolastico, o bullismo, si presenta in misura oltremodo consistente.

Sul piano degli interventi, tra le diverse possibilità documentate dalla letteratura scientifica, appare particolarmente degna di interesse quella che coinvolge i pari come agenti di cambiamento, secondo il principio di far leva sulle loro capacità empatiche e prosociali.

In quest'ottica l'articolo descrive un intervento attuato in due scuole medie della provincia di Lucca, che si basa sul modello dell'operatore amico, con ciò intendendo l'utilizzo di una figura di supporto flessibile e polivalente che agisce come sostegno ai compagni in difficoltà nel corso della normale vita scolastica. I compiti che si incarica di assolvere sono quelli di sostenere i bambini da poco arrivati a scuola, organizzare giochi o attività socializzanti per i compagni più soli durante le pause dalla didattica, aiutare i coetanei con maggiori difficoltà nello studio, stare vicino ai pari rifiutati, isolati, attaccati da altri, così come a quelli in difficoltà per particolari contingenze di vita (ad esempio delusione sentimentale, lutto).

Il progetto, che si snoda nel periodo compreso tra l'ottobre 1998 e il giugno 1999, interessa 14 classi di prima, seconda e terza media (293 alunni), 9 delle quali beneficianti dell'intervento (178 ragazzi costitutivi del gruppo sperimentale) e 5 impiegate con funzione di controllo (115 alunni).

Il disegno sperimentale prevede due misurazioni, in ottobre e in giugno, effettuate sui due gruppi mediante somministrazione di tre questionari: il *Participant role questionnaire* – che individua i ruoli di bullo, aiutante del bullo, sostenitore del bullo, vittima, difensore della vittima ed esterno, ovvero chi si tiene alla larga dalle prepotenze; il questionario degli atteggiamenti verso il bullismo, che rileva gli atteggiamenti "provioolenza", "provittima" e "antibullismo"; la scala di autovalutazione sul comportamento prosociale. L'analisi quantitativa è completata da un'indagine qualitativa, che utilizza il colloquio con tre ragazzi vittime e due ragazzi artefici di prepotenze.

Il piano operativo prevede una sequenza in cinque fasi: a) un intervento preliminare nella classe per divulgare l'iniziativa, promuovere atteggiamenti positivi verso i comportamenti di amicizia e sostegno tra coetanei; b) la selezione degli operatori-amici, realizzata con gli insegnanti in base alla valutazione delle capacità di altruismo, disponibilità, ascolto, secondo il giudizio dei pari; c) il *training* degli operatori, condotto da uno o più psicologi e dai docenti impegnati nel progetto con lo scopo di far acquisire competenze specifiche di ascolto attivo, lettura dei segnali verbali e non verbali, comprensione delle emozioni proprie e altrui, facilitazione della comunicazione, attuazione dell'aiuto mediante approccio del *problem-solving*; d) l'intervento degli operatori nelle classi, che realizzano con la supervisione degli insegnanti i suddetti compiti di contrasto alle prepotenze e di miglioramento del clima sociale e affettivo della classe; e) il passaggio di consegne, ovvero l'elezione di nuovi operatori alla scadenza del mandato dei precedenti, dopo circa tre mesi.

Complessivamente i risultati dello studio – che si distingue per una messa a punto metodologica assai chiara, sostenibile dal contesto scolastico e dunque agevolmente riproducibile – evidenziano un positivo effetto dell'intervento. Mentre nelle classi sperimentali sono arginati e stabilizzati i comportamenti di prepotenza agita e anche quelli di sostegno, accresciuta la consapevolezza della serietà del fenomeno, mobilitate le risorse positive della classe e in particolare quelle di chi non desiderava immischiarsi nel problema; nelle classi di controllo si evidenzia un sostanziale incremento tanto delle prepotenze, quanto degli alunni che rispetto a esse si pongono con un'indifferenza che si traduce in un silenzio-assenso all'azione prepotente.

Una rete di solidarietà contro il bullismo : valutazione di un'esperienza italiana basata sul modello della peer education / Ersilia Menesini, Elena Codecasa.

Bibliografia: p. 17.

In: Psicologia e scuola. — A. 21, n. 103 (febb./mar. 2001), p. 3-17.

[Bullismo – Prevenzione – Interventi da parte delle scuole medie inferiori – Lucca \(Provincia\)](#)

monografia



Un'ipotesi di consulenza formativa Il *counseling* per l'operatore familiare

Gilberto Gillini, Mariateresa Zatonni

La consulenza formativa si pone come una forma di *counseling* che, nelle sue linee generali, è finalizzata a valutare con il cliente l'opportunità di ricorrere a uno specialista e a quale tipo di intervento dare la precedenza. Di fatto, in molti casi, la persona in difficoltà non dispone delle conoscenze fondamentali necessarie per compiere una scelta: non sa che cosa si può attendere da uno psicologo, da uno psicoanalista, da uno psichiatra o da un medico di base; quali caratteristiche può assumere una psicoterapia e quali obiettivi può realizzare.

Non si tratta, unicamente, di un compito informativo. Un ambito di lavoro fondamentale del consulente è quello di portare il cliente a una nuova formulazione del problema, che in molti casi è travisato. A questo riguardo, occorre fare una chiara distinzione tra chi si adatta alle esigenze poste dal problema e il comportamento difensivo di chi si rifiuta di affrontarlo. È la distinzione che si può fare, ad esempio, tra un giocatore impegnato a vincere una partita e un altro che fa di tutto per non entrare in campo; il secondo comportamento non è una versione incompleta del primo ma un'attività differente che mira a un obiettivo diverso e risponde a esigenze diverse. La discrepanza tra il problema dichiarato e quello effettivo è tanto più probabile quando la situazione è grave, o quando si delinea un quadro patologico, sebbene possa essere determinata anche da improprietà di linguaggio o stati d'ansia.

Ampio spazio viene dedicato alla metodologia di lavoro da adottare per offrire aiuto, facendo affidamento sulle risorse sane e positive del cliente, con il preciso obiettivo di attivare un processo di autoformazione.

In primo luogo si chiariscono tre regole di base per non imboccare vicoli ciechi. La prima regola è evitare le discussioni. Quando il consulente incontra l'opposizione del cliente, invece di potenziare le sue capacità di analisi, può essere tentato di indurlo a cambiare posizione con ripetute spiegazioni e argomentazioni, con il rischio di su-

scitare una sorta di crisi di opposizione. La seconda regola è evitare il coinvolgimento eccessivo; l'essere emotivamente partecipi può indurre ad assumere una posizione di parte e a perdere la visione complessiva del problema e dell'intero complesso relazionale entro cui esso si colloca. La terza regola è non parlare al posto del cliente, ovvero non colmare gli aspetti non noti o non chiari della vicenda con indebite proiezioni e generalizzazioni.

All'esplicitazione delle azioni da non intraprendere segue l'enucleazione di quelle positive. In primo luogo occorre superare il senso comune, che crede nella linearità delle relazioni tra causa ed effetto, in favore di una prospettiva sistemica, che postula la complessità e la circolarità tra i fenomeni. Una seconda indicazione è quella di svolgere verso il cliente una funzione di rispecchiamento, che consiste nell'esplicitare passaggi logici, elementi nuovi e implicazioni relazionali. Una terza indicazione è agire un comportamento accogliente e assumere un atteggiamento empatico, così da accrescere la stessa capacità del cliente di accettare se stesso ma anche gli altri. Una quarta indicazione è guidare alla ri-conoscenza – nel senso di rinnovata conoscenza – dei propri genitori. In molti casi occorre aiutare il cliente a porsi come figlio e a elaborare questo fatto. Essere consapevoli della propria provenienza gli pone il problema di assumere una posizione chiara rispetto a essa; lo rende più attento a quali siano state le credenze e i modi di vivere originari e più consapevole di come questi possano influenzare le sue relazioni interpersonali. Infine, è utile esplicitare la propria scala valoriale al fine di stabilire una maggiore solidarietà con il cliente secondo il registro della chiarezza e dell'autenticità.

Nell'ultima parte del volume si illustrano più nel concreto alcuni percorsi di consulenza formativa che interessano le problematiche della genitorialità, dell'adolescenza, della formazione di una nuova famiglia, dell'handicap.

Un'ipotesi di consulenza formativa : il counseling per l'operatore familiare / Gilberto Gillini, Mariateresa Zattoni. — Milano : F. Angeli, c2000. — 155 p. ; 23 cm. — (Psicologia sociale e psicoterapia della famiglia ; 21). — Bibliografia: p. 153-155. — ISBN 88-464-2270-8

[Famiglie – Sostegno mediante counseling](#)

monografia



Maternità, identità, scelte

Percorsi dell'emancipazione femminile
nel Mezzogiorno

*Anna Oppo, Simonetta Piccone Stella,
Amalia Signorelli (a cura di)*

Un testo che indaga le componenti e i percorsi dell'emancipazione femminile, oggi, in un'area culturalmente, economicamente e socialmente complessa come il Mezzogiorno. La ricerca, svolta tra il 1994 e il 1997 da un gruppo di sociologhe e antropologhe in sette città meridionali: Napoli, Salerno, Cosenza, Lecce, Messina, Catania e Cagliari, vuole cogliere i processi e le contraddizioni di un mondo spesso rappresentato attraverso stereotipi, ma non realmente esplorato. Il lavoro sviluppa un'indagine qualitativa sulle autobiografie di donne tra i trenta e i trentacinque anni, coniugate e diplomate. Sul presupposto che nel particolare sistema di relazioni sociali meridionale, di cui le donne erano depositarie delle relazioni parentali, a esso centrali, sia avvenuta una modernizzazione specifica in cui esse stanno perdendo il ruolo tradizionale di basilari custodi, si vuole capire come la posizione femminile ne è modificata.

Si fa riferimento a tre dimensioni macrosociologiche del cambiamento femminile: la contrazione della natalità (più che dimezzata in 25 anni), l'aumento della scolarità (ormai allineata sia ai tassi nazionali, per i vari livelli di istruzione, che ai tassi di scolarizzazione maschile meridionale) e l'inserimento nella popolazione attiva (cresciuta di dieci punti rispetto al 1961). Si sono scelte per la ricerca donne con un'istruzione media che hanno già compiuto alcune scelte procreative, appartenenti quindi a una fascia che ha esperienza diretta dei caratteri più specifici dei percorsi di emancipazione femminile nel Mezzogiorno. La ricerca assume la procreazione come comportamento chiave dell'innovazione, collegando così direttamente la prospettiva di analisi ai dati macroquantitativi sugli andamenti demografici in Italia.

Le interviste, presentate nella prima parte, entrano nelle scelte, nelle relazioni, nella gestione quotidiana della vita delle donne, ne raccontano il lavoro, i rapporti col marito, con la maternità, ne indagano le aspirazioni e le decisioni prese in campo professionale e personale: di fertilità, di spesa, di condivisione dei vari impegni, di ge-

stione dei rapporti sociali e con le rispettive famiglie di origine.

La seconda parte traccia alcune considerazioni analitiche. Le donne delle nuove generazioni strutturano i propri orizzonti culturali secondo il modello della "doppia presenza" nelle due sfere, quella privata e quella pubblica. Cioè oltre alla primaria assunzione di responsabilità all'interno della famiglia, esse prevedono una precisa presenza nel mondo del lavoro. A questo scopo, consapevolmente, limitano il numero di figli (al massimo due). Incontrano però la contraddizione forte tra aspettative di autorealizzazione e risorse sociali disponibili a questo scopo. In altre parole, come si sottolinea nelle conclusioni, i modelli culturali appaiono asimmetrici rispetto alla realtà economica e politica. Le prospettive progettuali aperte dal conseguimento di un diploma e le possibilità concrete di realizzarle sono fonte di un disagio esistenziale diffuso. Il mercato del lavoro è incapace di offrire posizioni all'altezza delle aspettative. Per questo, a motivare l'esigenza di lavorare fuori dall'ambito familiare sembra sia l'aspetto relazionale, scambio con l'esterno e riconoscimento di capacità e competenze in senso lato che la doppia presenza fornisce, più che non la dimensione professionale specifica, o remunerativa. Oltre al tema del lavoro i contributi finali approfondiscono i temi dei modelli di genere alla luce dei diritti, del senso di identità e del materno; il ruolo dell'istruzione nella trasformazione degli stili di vita e delle opportunità personali; l'analisi della valenza delle scelte di maternità, alla luce dei limiti e delle costrizioni strutturali insite nel contesto socioeconomico meridionale, con la sua carenza di risorse e scarsità di opportunità.

Maternità, identità, scelte : percorsi dell'emancipazione femminile nel Mezzogiorno / a cura di Anna Oppo, Simonetta Piccone Stella, Amalia Signorelli. — Napoli : Liguori, 2000. — VIII, 268 p. ; 24 cm. — (Studi sull'identità ; 2). — In cop.: Domini. — Bibliografia: p. 261-266. — ISBN 88-207-3022-7

[Donne – Condizioni sociali – Italia meridionale](#)

articolo



L'isolamento sociale nell'infanzia

Carla Zappulla, Alida Lo Coco

Negli ultimi dieci anni si è assistito a un crescente interesse per lo studio dell'isolamento sociale nell'infanzia, la tendenza cioè a impegnarsi in attività e comportamenti solitari, a trascorrere la maggior parte del proprio tempo in disparte, a osservare da lontano il gioco dei coetanei. Tramite una rassegna critica degli studi sull'argomento, si enfatizza la necessità di riconoscere la natura multidimensionale del fenomeno, in quanto caratterizzato da forme e significati differenti, sia per la motivazione di base, sia per i correlati comportamentali e di personalità, sia, infine, per le traiettorie evolutive.

In genere si distinguono due forme di solitudine comportamentale, a seconda che il bambino si isoli o venga rifiutato dagli altri. Nel primo caso si parla di ritiro passivo, determinato dall'ansia e dall'insicurezza, nel secondo di ritiro attivo, associato a comportamenti negativi, spesso caratterizzati da aggressività e distruttività, che portano il bambino a essere appunto rifiutato attivamente dai coetanei. Più recentemente è stata individuata una terza forma di comportamento di isolamento, che può essere definita reticente o timido, che riflette paura e ansia e si verifica in situazioni prettamente sociali.

Relativamente alle implicazioni evolutive, in età prescolare, solo il ritiro attivo ha una valenza disadattiva. In età scolare, tuttavia, anche il comportamento di ritiro passivo e quello timido acquistano una connotazione negativa, esponendo al rischio di disturbi internalizzati come la depressione e la solitudine. Di contro il ritiro attivo espone al rischio di quelli esternalizzati, come l'aggressività e l'ostilità.

Riguardo alle origini del comportamento di isolamento, si fa riferimento a una visione dello sviluppo aperta alla complessità e attenta alle relazioni circolari che attengono all'area personale e relazionale. Assumendo questa prospettiva, ad esempio, se a un temperamento infantile inibito si associa un comportamento genitoriale insensibile, non responsivo o iperprotettivo, è probabile che si instauri una relazione di attaccamento insicura che si riflette in una ridotta esplo-

razione dell'ambiente circostante e che preclude l'esperienza di quegli scambi interpersonali che favoriscono il raggiungimento di un'adeguata competenza sociale. Il rallentato sviluppo di quest'ultima, accompagnato alla preoccupazione e al senso di incertezza, può portare il bambino alla costruzione di un'immagine negativa di sé e a cercare di isolarsi dagli altri.

Una volta che l'isolamento sociale si stabilizza come modalità stabile, esso tende ad associarsi a una serie di caratteristiche comportamentali, sociocognitive e di personalità. Dal punto di vista comportamentale, il bambino isolato tende a impegnarsi in attività solitarie costruttive o esplorative. Dal punto di vista sociocognitivo, rivela difficoltà nel trovare soluzioni a dilemmi interpersonali e nel raggiungere obiettivi sociali. Dal punto di vista della personalità tende a sviluppare un concetto negativo di sé e della propria competenza sociale, e un basso livello di autostima.

Tra le questioni aperte si pone quella relativa all'individuazione della soglia tra isolamento sociale e patologia, dato che in alcuni casi tale isolamento può essere interpretato come necessità di affermare uno spazio mentale personale e come risorsa per esplorare il proprio mondo interno e impegnarsi in attività simboliche e creative. Un'altra questione da approfondire riguarda l'influenza del contesto culturale, data la sua incisività nel modulare caratteristiche e interpretazioni del comportamento di isolamento, come emerge ad esempio dal confronto tra realtà occidentale e cinese, luogo in cui tale condotta è apprezzata e valorizzata.

L'isolamento sociale nell'infanzia / Carla Zappulla, Alida Lo Coco.

Bibliografia: p. 378-388.

In: *Psicologia clinica dello sviluppo*. — A. 4, n. 3 (dic. 2000), p. 357-388.

Bambini – Isolamento sociale

monografia



Norme e agire quotidiano negli adolescenti

*Norma De Piccoli, Anna Rosa Favretto,
Francesca Zaltron*

Al fine di contribuire alla definizione di politiche volte a potenziare la partecipazione dei ragazzi al mondo sociale – come auspicato dalla convenzione dell’Onu del 1989 sui diritti del fanciullo – si è posta l’esigenza di acquisire conoscenze riguardo al modo in cui gli adolescenti intendono le norme.

Lo studio ha compreso un’indagine empirica articolata in due fasi: la prima, a carattere esplorativo, si è avvalsa dell’osservazione della vita quotidiana di un gruppo di adolescenti torinesi ospiti di un soggiorno vacanza; la seconda, più sistematica ed estesa, ha approfondito, tramite interviste semistrutturate condotte su un campione di adolescenti di 15-18 anni, gli aspetti risultati più significativi. L’obiettivo è stato quello di attivare una riflessione su eventi che implicano un giudizio e una valutazione morale, relativi sia agli scenari della vita quotidiana personale – famiglia, scuola e amici – sia a questioni più ampie che attengono la vita sociale – trasgressione e devianza, erogazione delle pene e loro funzione.

Nel complesso, gli adolescenti dimostrano una chiara consapevolezza delle norme che regolano i contesti familiari e scolastici, e dei conseguenti limiti alla libertà individuale. Con chiarezza emergono i principi dell’autodeterminazione e della responsabilità personale, per cui alla libertà di azione segue l’assunzione delle eventuali conseguenze. Caratteristiche peculiari presentano i rapporti “orizzontali” con i pari, in cui la natura reciproca della relazione implica una continua negoziazione tra gli attori, unitamente a una costante riflessione sul valore e sul significato delle azioni, proprie e altrui.

Evidenti sono le differenze di genere. Verso gli adulti, le ragazze sono maggiormente ottemperanti ma anche meno inclini e capaci di gestire situazioni in cui le contrapposizioni assumono una certa intensità. Di contro, i ragazzi risultano più capaci di ottenere i risultati desiderati tramite il conflitto diretto con genitori e insegnanti. La diversa abilità dei due generi di gestire le contrapposizioni si avverte anche nelle relazioni tra pari dove, in caso di conflitto, le ragazze

abbandonano più frequentemente la relazione e sono meno disposte alla negoziazione per la ricomposizione del rapporto. Diversamente dalle ragazze, i ragazzi non presentano dicotomia nel trattamento delle situazioni di contrapposizione con gli adulti e tra pari; in entrambi i casi sono inclini ad agire il conflitto, con i primi senza eccessivo timore delle sanzioni, con gli altri senza paura di perdere legami significativi.

La gestione del conflitto, decisiva nell'assicurare al soggetto forme di partecipazione attiva alla vita sociale, presenta sostanziali variazioni nel corso dell'adolescenza, passando da modalità di evitamento-coercizione a forme più articolate che implicano la mediazione di altri e che risultano efficaci anche in situazioni di forte asimmetria di potere.

I dati relativi ai temi della trasgressione, della devianza, della punibilità e della funzione della pena mettono in luce una marcata propensione a formulare giudizi solo a seguito della contestualizzazione dell'azione e dell'esame delle caratteristiche dei soggetti coinvolti. I comportamenti trasgressivi e devianti sono considerati tali non perché infrangono principi generali e astratti ma in quanto non consoni ai valori di riferimento, peraltro non sempre univoci. Al tempo stesso si afferma un'idea di giustizia che postula l'esigenza di adattare la pena a ogni specifica situazione. Solo operando secondo questa logica, appare possibile contrastare efficacemente trasgressione e devianza, e riconoscere alla vittima il torto subito.

Norme e agire quotidiano negli adolescenti / Norma De Piccoli, Anna Rosa Favretto e Francesca Zaltron. — Bologna : Il mulino, c2001. — 359 p. ; 22 cm. — (Percorsi). — Bibliografia: p. 347-359. — ISBN 88-15-08106-2

1. Adolescenti – Comportamento sociale
2. Comportamenti devianti e sanzioni – Rappresentazione mentale da parte degli adolescenti

articolo



Pornografia minorile

La Cassazione a sezioni unite fornisce l'interpretazione autentica dell'art. 600-ter c.p.

Vincenzo Musacchio

In tema di pornografia minorile, acquista rilevante importanza una sentenza delle sezioni unite della Corte di cassazione con la quale è stata decisa un'annosa questione interpretativa riguardante l'art. 600-ter c.p.. La Suprema corte ha infatti ritenuto che lo sfruttamento del minore per esibizioni pornografiche o produzione di materiale pornografico è configurabile anche in assenza di finalità di lucro se sussiste la diffusione o anche soltanto il pericolo di diffusione del materiale prodotto.

Viene rilevato, nel contributo evidenziato, come l'interpretazione della Corte di cassazione sia intermedia rispetto ai due diversi orientamenti che sono rilevabili, in materia, nella dottrina, con prevalenza di quello che ritiene essenziale la finalità di lucro per configurare l'ipotesi di sfruttamento.

Contro questa interpretazione, si contrappone una concezione che si incentra sul rispetto dell'integrità fisica del minore e del suo diritto a una equilibrata crescita psicologica, in ogni caso sfruttata da attività pornografiche indotte da adulti. La Suprema corte, inoltre, ha precisato che, se non la finalità di lucro, occorre almeno che il materiale pornografico prodotto non resti nella sfera strettamente privata ma sia diffuso tra un pubblico indeterminato e circoscritto. Spetterà al giudice accertare di volta in volta se ricorre il concreto pericolo di diffusione di tale materiale, facendo ricorso alla presenza o meno di elementi quali l'esistenza di una struttura organizzativa anche rudimentale, atta a corrispondere alle esigenze del mercato dei pedofili, la disponibilità materiale di strumenti tecnici idonei a diffondere il materiale pornografico in cerchie più o meno vaste di destinatari, l'utilizzo, contemporaneo o differito nel tempo, di più minori per la produzione in oggetto, i precedenti penali e le caratteristiche soggettive del reo.

Si sottolinea, inoltre, come la finalità di lucro sia spesso una conseguenza della presenza del requisito della diffusione di materiale pornografico riguardante minori. Inoltre, si vuole precisare

che la punibilità o meno dello sfruttamento della pornografia minorile non esclude la sussistenza anche del delitto di atti sessuali con minori.

Con questa decisione, si vuole confermare la presenza, nel nostro ordinamento, di una sorta di tutela penale anticipata della libertà sessuale del minore, diretta quindi a reprimere quelle condotte prodromiche e strumentali in grado di mettere a repentaglio il suo sviluppo personale, quali l'incitamento alla prostituzione minorile, la promozione del cosiddetto turismo sessuale relativo a minori e, infine, la diffusione della pornografia minorile.

Tutto ciò conferma come il legislatore abbia inteso qualificare il reato in esame quale reato di pericolo concreto, vale a dire quale delitto che è integrato quando la condotta dell'agente che sfrutta il minore per fini pornografici abbia una consistenza tale da implicare un reale pericolo di diffusione del materiale pornografico prodotto. Non si sarebbero previsti strumenti straordinari di contrasto, quali l'acquisto simulato del materiale e il ritardo nell'emissione o esecuzione delle misure cautelari se non si fosse ritenuto, come scopo ultimo della tutela penale, quello di impedire la diffusione nel mercato della pornografia minorile; o, più esattamente, la legge non avrebbe introdotto gli anzidetti strumenti di contrasto se il reato che intendeva reprimere fosse stato solo quello della produzione di pornografia minorile indipendentemente dal pericolo concreto che questa pornografia fosse immessa nel circuito dei pedofili.

Pornografia minorile : la Cassazione a sezioni unite fornisce l'interpretazione autentica dell'art. 600 ter. c.p. / [Vincenzo Musacchio].

Nome dell'A. a p. 249.

In: Giurisprudenza di merito. — Vol. 33, 1 (genn./febb. 2001), p. [245]-249.

[Minori – Sfruttamento sessuale – Legislazione statale : Italia. Codice penale, art. 600 ter](#)

monografia



Il maltrattamento invisibile

Scuola, famiglia, istituzioni

Claudio Foti, Claudio Bosetto, Anna Maltese (a cura di)

Il rapporto tra scuola e maltrattamento infantile ha una duplice implicazione, che si realizza quando l'istituzione non percepisce, o osteggia, la sofferenza intrafamiliare di cui è portatore l'alunno ma anche quando è la famiglia a non cogliere, o negare, il disagio del figlio maltrattato dai propri insegnanti.

Quando l'abuso si consuma in famiglia, la scuola disattende il proprio compito di farsi tramite e interprete dei messaggi dei bambini, per negazione ideologica delle emozioni, motivazioni manifeste e latenti, e trascura il racconto più autentico e sofferto che l'alunno fa di sé attraverso molteplici canali espressivi, dalle modalità di relazione, ai gesti, alle produzioni grafiche. Comportamenti carenti o negativi che, oltre a non essere colti come sintomi di disagio, possono essere rafforzati con la richiesta di interventi punitivi alla famiglia, con il risultato di creare un'alleanza abusante che preclude al bambino ogni possibilità di ascolto del proprio dolore.

Se il bagaglio ideologico dell'insegnante italiano non manca dei valori culturali ed etici del dialogo, del rispetto e della promozione dell'alunno in quanto persona, è ancora carente la concretizzazione di questi principi nel coinvolgimento quotidiano con i bambini attraverso una formazione comune e condivisa che superi l'iniziativa e la sensibilità individuale. Un percorso che pur passando attraverso l'acquisizione di informazioni psicologiche, sociologiche, giuridiche si costituisca come crescita all'impegno emotivo e relazionale con il bambino, sia per dare centralità alla vita emotiva nei processi di insegnamento-apprendimento, sia per offrire una risposta adeguata al maltrattamento familiare in termini di rilevazione, segnalazione e testimonianza.

Esiste, tuttavia, anche la scuola che, anziché farsi luogo di protezione dal maltrattamento, diventa essa stessa autrice di violenza. Se ci sono eventi eclatanti su cui riflettere – come i casi di cronaca che hanno denunciato la violenza perpetrata da una direttrice di scuola materna e da un'educatrice – anche in una realtà di paese si possono

rilevare atteggiamenti di violenza degli insegnanti, di irresponsabilità dei dirigenti scolastici, di omertà delle famiglie. Coraggiosa è invece la voce di chi riconosce il proprio sofferto insuccesso come educatore e lo utilizza per denunciare il male della scuola, quel disagio adulto che, rimosso, non detto, si esprime in una relazione con l'alunno asettica e distaccata. Un disagio che, d'altra parte, si può riscontrare a vari livelli in tutti coloro che operano nelle istituzioni per l'infanzia e che articola motivi di sofferenza diversi, riconducibili a problematiche personali, all'incapacità di fronteggiare l'intreccio di sentimenti proprio di ogni situazione umana, alle carenze e alle contraddizioni istituzionali.

Se tra i comportamenti distruttivi nei confronti degli alunni, la violenza psicologica è quella più estesa e difficile da individuare, esistono riconoscibili operazioni di maltrattamento, dal rifiuto, all'intimidazione, alla deprivazione, per le quali è indispensabile un intervento urgente. Tanto più che alle solidarietà istituzionali e giuridiche di cui possono avvalersi gli insegnanti maltrattanti fa riscontro la più seria carenza di garanzie per il rispetto dell'allievo.

Fa breccia nel drammatico quadro del maltrattamento "invisibile" perché "impensabile" l'associazione Rompere il silenzio, che ha scelto la "Dichiarazione dei principi e degli impegni degli insegnanti e dei dirigenti scolastici di fronte al disagio e al maltrattamento degli allievi" per elaborare linee guida funzionali a una battaglia incisiva dalla parte dei bambini.

Il maltrattamento invisibile : scuola, famiglia, istituzioni / a cura di Claudio Foti, Claudio Bosetto, Anna Maltese. — Milano : F. Angeli, c2000. — 224 p. ; 23 cm. — (Hansel e Gretel ; 2). — ISBN 88-464-2511-1

1. [Alunni – Maltrattamento da parte degli insegnanti](#)
2. [Bambini – Sostegno e tutela da parte delle scuole – In relazione alla violenza](#)

monografia



L'abuso sessuale intrafamiliare

Manuale di intervento

*Angelo Carini, Maria Teresa Pedrocco Biancardi,
Gloria Soavi (a cura di)*

In maniera esaustiva e sistematica si affronta il problema dell'abuso sessuale intrafamiliare secondo la prospettiva delle diverse figure professionali in esso implicate (educatori, assistenti sociali, medici, psicologi, avvocati, magistrati, forze dell'ordine), evidenziando i sostanziali motivi di collegamento. Le prime sei parti del libro sono state disposte secondo l'itinerario logico che si dovrebbe seguire in casi di abuso: la rivelazione, la tutela, l'accertamento medico, la valutazione psicologica, il giudizio, la terapia. Segue poi una settima parte, dedicata alla presentazione di un panorama delle esperienze dei vari centri che si occupano in Italia di presa in carico dei minori abusati.

Tra i molti temi di approfondimento vi sono quelli relativi agli aspetti psicologici. Le ragioni degli interventi di questo tipo risultano facilmente comprensibili quando sono rivolti alla vittima – per catalizzare l'elaborazione del vissuto traumatizzante – o al genitore non abusante – per incrementare le capacità empatiche e protettive nei confronti della vittima – ma non lo sono altrettanto quando coinvolgono il genitore abusante. Un punto fondamentale è che ogni minima possibilità di assunzione di responsabilità da parte di esso può trasformarsi in aiuto che si offre alla vittima e ai suoi familiari in termini di comprensione e superamento di quanto avvenuto.

La valutazione dell'atteggiamento che l'abusante assume rispetto all'accaduto rappresenta un aspetto di fondamentale importanza in termini prognostici: più ampia è l'ammissione da parte dell'abusante del proprio coinvolgimento rispetto ai fatti, della consapevolezza e della responsabilità del danno arrecato, maggiori sono le possibilità di riscatto dalla situazione di abuso, da parte della vittima e di tutto il nucleo familiare. Tuttavia, affinché l'intervento psicoterapeutico sull'abusante possa avere garanzie di successo è necessario attivare un contesto di sostegno alla motivazione, ovvero una coazione al trattamento, che nella realtà italiana appare di difficile attuazione.

Come per i minorenni, potrebbe essere utile l'introduzione dell'istituto giuridico della messa alla prova, in concomitanza all'approfondimento delle possibilità di recupero degli abusanti.

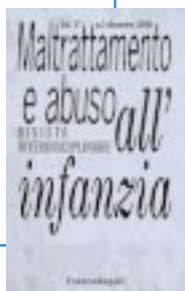
Un altro versante cui spesso non si presta sufficiente attenzione è costituito dai fratelli che, ben lontani dallo svolgere il ruolo di comparse, rivestono una posizione non neutrale all'interno del dramma dell'abuso. Le reazioni alla conoscenza o al sospetto di abuso da parte dei fratelli possono essere molto diverse a seconda delle caratteristiche personali e del rapporto con il genitore abusante: in alcuni casi può insorgere un sentimento di confusa gelosia, in altri di odio, in altri ancora può prevalere il senso di impotenza e di colpa per non essere riusciti a svelare la situazione e a proteggere la vittima. I genitori generalmente negano che gli altri figli siano al corrente del fatto; questi, dal canto loro, si difendono dall'ansia che il sospetto provoca ignorando o non ricordando. Se poi la vittima è stata allontanata, possono temere, parlando, di subire la stessa sorte. A questo riguardo, si ritiene che l'allontanamento di tutti i fratelli non solo offra maggiori garanzie di tutela, ma possa anche produrre un'alleanza reciproca che favorisce la rivelazione e l'elaborazione del vissuto traumatico.

Pur adoperandosi attivamente per la ricomposizione del nucleo familiare, in molti casi ciò non viene raggiunto per problematiche psicologiche e relazionali insormontabili ma anche per ragioni a carattere giudiziario. Tuttavia, è possibile assicurare all'abusato una figura genitoriale in grado di accogliere le sue esigenze affettive e di crescita o, in alternativa, una nuova famiglia, unitamente all'elaborazione del lutto verso quella di origine.

L'abuso sessuale intrafamiliare : manuale di intervento / a cura di Angelo Carini, Maria Teresa Pedrocco Biancardi, Gloria Soavi. — Milano : R. Cortina, 2001. — XXIV, 411 p. ; 23 cm. — (L'intervento psicosociale). — Bibliografia: p. 403-411. — ISBN 88-7078-672-2

Familiari – Violenza sessuale su bambini – Manuali di intervento

articolo



Accertamento dell'abuso sessuale

Impatto dei fattori di realtà relativi al contesto valutativo

Focus monotematico

Marinella Malacrea

Il nucleo monotematico fornisce numerosi spunti di riflessione sulla tutela dell'infanzia contro l'abuso sessuale, tra cui quelli – fondamentali sul piano operativo – relativi alla relazione tra magistrati e forze di polizia, da un lato, e assistenti sociali e professionisti della salute mentale, dall'altro.

Mark D. Everson e colleghi, tramite una ricerca condotta nella realtà statunitense, mettono a confronto le credenze di queste diverse figure professionali riguardo all'onestà dei minori che denunciano di essere stati abusati. In generale, si riscontra un maggiore scetticismo nei giudici e nel personale di polizia che negli operatori sociali e nei professionisti della salute mentale. La percentuale di coloro che credono che i bambini non mentano varia dal 9% delle forze dell'ordine al 30% degli operatori dei servizi di protezione dell'infanzia. Più nel dettaglio, alcuni poliziotti ritengono che circa l'80% degli adolescenti sia in mala fede. Tra i giudici, un sottogruppo del 7% ritiene che almeno la metà delle femmine adolescenti che dichiarano di essere state abusate sia colpevole di dire il falso. L'atteggiamento pregiudizievole e scettico verso le femmine adolescenti costituisce comunque una costante comune a tutti i gruppi, dato che ogni categoria professionale considerata nutre verso di esse una diffidenza maggiore di quella rivolta agli altri gruppi di minori. Diversamente dalle attese basate sul senso comune, i professionisti donne non sono più propensi dei colleghi uomini a credere alle denunce dei minori. Un fattore determinante è invece la familiarità con la casistica, che induce a prestare maggiore credito ai resoconti infantili.

Dato l'imperativo primario di pervenire alla verità, si evidenzia la necessità di acquisire piena consapevolezza dei bias personali, che altrimenti rischiano di compromettere la neutralità dell'indagine giudiziaria e di quella psicologica, non meno che la necessaria sinergia tra le stesse.

Spostandosi dall'area degli atteggiamenti e delle rappresentazioni sociali a quella delle istituzioni e dei servizi, Gloria Soavi e Maria

Teresa Pedrocco Biancardi – nell'ambito di un'inchiesta svolta nel Cismai (Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia) – rilevano significativi elementi di intralcio al lavoro di rete. In particolare, si riscontrano tempi lunghi di intervento da parte della magistratura e una mancanza di collegamento tra la magistratura minorile e quella ordinaria. Riguardo al tema dell'accertamento, emerge la tendenza a non riconoscere il problema della valutazione come strettamente connesso alla terapia che, di fatto, in molti casi non viene prescritta.

Dati di rilievo sono forniti anche dall'indagine condotta da Daniela Diano e Valeria Donati, svolta tramite un questionario sugli operatori di 20 strutture sociosanitarie. Buona parte degli operatori intervistati (41%) valuta insoddisfacente la qualità del rapporto con il tribunale, ordinario e minorile, data la mancanza di dialogo e quindi di condivisione dei progetti di tutela. Per il 76% degli operatori, intervento clinico e giudiziario procedono scollegati e si sovrappongono. Al fine di una buona collaborazione tra uffici giudiziari e servizi sociosanitari si delinea l'esigenza di fornire sotto il profilo clinico elementi mirati e fondati, necessari a chi deve svolgere un ruolo decisionale nell'intervento di tutela. D'altra parte gli operatori si sentono esposti a rischi, soprattutto nelle fasi di segnalazione e protezione. Due sono le preoccupazioni ricorrenti: da un lato l'insicurezza ad assumersi responsabilità legali (segnalazione) e tecniche (corretta significazione degli indicatori), dall'altro il timore di essere sottoposti a pressioni di vario tipo a seguito della denuncia del sospetto di abuso.

Accertamento dell'abuso sessuale : impatto dei fattori di realtà relativi al contesto valutativo : focus monotematico / a cura di Marinella Malacrea.

Bibliografia: p. 13.

In: *Maltrattamento e abuso all'infanzia*. — Vol. 2, n. 3 (dic. 2000), p. [5]-55.

[Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Accertamento](#)

monografia



Le parole non dette

Come insegnanti e genitori possono aiutare i bambini a prevenire l'abuso sessuale

Alberto Pellai

Il bambino sessualmente abusato vive una condizione di solitudine e disorientamento a causa dell'implicito patto al segreto, imposto dall'aggressore ma anche da una cultura dell'omertà che non risparmia il contesto familiare. È così che le parole non dette rimangono intrappolate, a disturbare l'esistenza e provocando gravi difficoltà affettive, cui si accompagnano disturbi di attenzione, memoria, concentrazione. I bambini che subiscono abusi interiorizzano senso di impotenza e di mancanza di difese. Sentono di non avere diritti, limiti, dignità e controllo sul corpo, sui desideri e sui sentimenti. Prevenire l'abuso sessuale sui bambini è perciò dovere di ogni società civile e diritto dell'infanzia.

Come intende dimostrare il volume imparare a parlare ai bambini, e a se stessi, del rischio di abuso è possibile e praticabile, a condizione, per gli adulti, di abbattere il proprio muro del silenzio imbarazzato e di combattere una cultura che in diverse forme si pone a sostegno della pedofilia. Infatti, così come occorre rivedere alcuni stereotipi dell'immagine di abusante – ad esempio persona mostruosa che compie atti ignobili in luoghi “altri” rispetto ai propri territori di vita – è urgente porsi in un atteggiamento di dissenso, delegittimazione e rifiuto verso tutti gli aspetti culturali che, spesso per esigenze di mercato, di induzione al consumo, possono favorire gli obiettivi dei pedofili di tutto il mondo.

La pedofilia può essere combattuta imparando a parlare di sesso e di amore senza banalizzarli, strumentalizzarli e commercializzarli. Genitori e insegnanti devono riappropriarsi del proprio ruolo di educatori sessuali, rinunciando proprio a quei desideri di delega sui quali si sono radicate un'informazione e una rappresentazione sessuale dominata da obiettivi economici.

Questi contenuti di riflessione, oggetto della prima parte dell'opera, trovano riscontro operativo nelle sezioni seconda e terza, ladove sono presentati due percorsi educativi per la prevenzione dell'abuso sessuale, realizzabili da insegnanti e genitori. Il primo è rivol-

to a bambini della scuola materna e del primo ciclo elementare; il secondo è attuabile con alunni da 8 a 11 anni. Entrambi perseguono gli obiettivi fondamentali di facilitare la comunicazione sui temi legati alla sessualità; di creare un clima empatico che consenta ai bambini di riconoscere le emozioni e i bisogni, propri e degli altri; di aiutare a comprendere che ogni persona è responsabile delle azioni da essa stessa promosse e messe in atto.

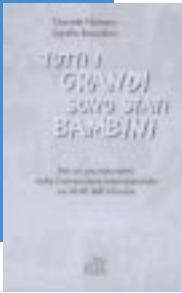
Nello specifico, la proposta per la prevenzione dell'abuso sessuale per i bambini da 5 a 7 anni è una guida elaborata da Yvette Lehman e usata negli Stati Uniti da molti genitori con i propri figli. Il testo consiste in un percorso di giochi ed esercizi capaci di accrescere il senso di sicurezza e di padronanza del bambino sia dentro che fuori casa, in situazioni di agio e di disagio, riconoscibili o ambigue.

La sezione inerente alla prevenzione per i bambini da 8 a 11 anni presenta invece linee guida per gli interventi scolastici e un progetto di prevenzione dell'abuso sessuale realizzato in una scuola milanese, accompagnato da note metodologiche per la sua realizzazione. L'esperienza, fondata sul metodo interattivo, si configura come uno dei primi esempi di realizzazione di un *curriculum* educativo per la prevenzione dell'abuso sessuale in ambito scolastico in Italia. Infatti, nonostante gli interventi educativi scolastici destinati ad alunni in età evolutiva costituiscano una strategia molto promettente – la ricerca ha dimostrato che i bambini che apprendono e conoscono i principi di prevenzione dell'abuso e di sicurezza personale sono più capaci e si sentono più autosufficienti quando si trovano in situazioni di rischio – nel nostro Paese essi sono scarsamente diffusi e oltremodo in difetto, data la crescente sensibilizzazione e volontà di azione di genitori e operatori per l'infanzia nei confronti del problema.

Le parole non dette : come insegnanti e genitori possono aiutare i bambini a prevenire l'abuso sessuale / Alberto Pellai ; con il contributo di Yvette Lehman. — Milano : F. Angeli, c2000. — 143 p. : ill. ; 30 cm. — (Educare alla salute ; 1). — ISBN 88-464-2398-4

Violenza sessuale su bambini – Prevenzione – Ruolo dei genitori e degli insegnanti

monografia



Tutti i grandi sono stati bambini

Per un uso educativo della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia

Daniele Novara, Lorella Boccalini

A oggi l'effettivo rispetto della Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo – approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni unite il 20 novembre 1989 e ratificata dall'Italia con la legge del 27 maggio 1991 n. 176 – non si presenta come fatto compiuto, e drammi come quello del lavoro minorile, dell'utilizzo dei bambini-soldato, dell'analfabetismo sono solo tra le più eclatanti conferme di come molti vincoli del documento restino in parte, o del tutto, disattesi.

Fermo restando le responsabilità dei Governi ad adoperarsi per garantire il rispetto degli articoli di cui consta la Convenzione, il volume promuove l'idea che la responsabilità della sua concreta attuazione passi anche attraverso la coscienza e l'azione del singolo cittadino, potendo ciascuno impegnarsi in uno sforzo continuo a favore dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze.

È questa premessa che ispira la ragione e la forma del libro, che intende proporsi come strumento conoscitivo e operativo per ogni educatore che desideri lavorare a favore dei diritti dei bambini e contribuire a un modo di guardare e avvicinare l'infanzia che si basa sul riconoscimento della persona del minore, sull'ascolto e sulla volontà di fornire un reale aiuto alla crescita.

La natura didattico-educativa del testo si riflette in una chiara organizzazione operativa che ricopre otto grandi aree di diritti dell'infanzia che si pongono contro l'esclusione dalla cultura (secondo gli articoli 28-29); contro la fame e la miseria (secondo l'articolo 27); contro lo sfruttamento minorile (artt. 31-33, 35, 36); contro l'abuso sessuale (artt. 19, 34); contro la trascuratezza e l'abbandono (artt. 3, 18, 20, 24, 26); contro l'esclusione dalle decisioni collettive (artt. 12-17, 23); contro l'emarginazione e il razzismo (artt. 2, 8, 30); contro lo sfruttamento dei bambini in guerra e la guerra ai bambini (artt. 37-40).

Alle otto aree corrispondono otto capitoli articolati secondo uno schema che prevede: una breve premessa sui principali obiettivi for-

mativi proposti dalla sezione; un itinerario didattico e di animazione consistente in piste di lavoro per un'azione formativa efficace; un approfondimento, definito da uno o più testi che hanno la funzione di inquadrare il problema affrontato; delle letture, o brani antologici, funzionali a evocare o implicare nuove prospettive di analisi del problema; delle attività, ossia proposte di giochi, esercitazioni, ricerche, per coinvolgere i ragazzi sul problema in modo attivo e diretto; dei documenti, che hanno la funzione di aumentare le possibilità di analisi, sviluppo e articolazione del tema sul quale si opera.

Chiudono il volume due appendici di rilievo. La prima presenta il testo integrale della Convenzione sui diritti del fanciullo e una stesura della stessa realizzata da un gruppo di bambini inglesi, sotto invito dell'Unicef, per renderla più comprensibile e per presentarla ai coetanei di tutto il mondo. Nello specifico il testo è la traduzione di un opuscolo pubblicato in Inghilterra in cui sono riscritti dai bambini 42 degli articoli della Convenzione internazionale – ovvero quelli che li riguardano più direttamente, dato che i restanti 12 interessano il modo in cui i Governi e gli adulti dovrebbero adoperarsi per farli rispettare.

La seconda appendice, di Gianfranco Zavalloni, consiste in una proposta di nuovi diritti naturali dei bambini da integrare a quelli della Convenzione.

Tutti i grandi sono stati bambini : per un uso educativo della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia / Daniele Novara, Lorella Boccalini ; prefazione Furio Colombo. — Torino : EGA, 2000. — 252 p. ; 24 cm. — Bibliografia: p. 251-252. — ISBN 88-7670-383-7

Educazione – Temi specifici : Bambini – Diritti

articolo



Messa alla prova e *restorative justice*

Anna Mestitz e Marilena Colamussi

Nel contributo in esame vengono analizzati i risultati di una ricerca condotta presso il Tribunale per i minorenni di Bari in relazione all'applicazione dell'istituto della sospensione del processo e messa alla prova.

Da una prima generale lettura dei dati emersi dall'indagine si rilevano non solo l'impreparazione, le inadeguatezze organizzative e l'insufficienza dei servizi sociali, la carenza di strutture di supporto per il collocamento dei minori fuori dalla famiglia e per le attività da svolgere nel corso della prova, ma anche un basso livello di gradimento della magistratura minorile e/o dei servizi sociali.

Ai fini di una migliore valutazione dei risultati della ricerca, è opportuno tenere presente quali siano le tendenze nazionali in materia.

In particolare, si rileva come la sede decisionale in cui si applica prevalentemente la misura in oggetto è ovunque l'udienza preliminare, i pochi casi che pervengono in dibattimento riguardano generalmente i reati più gravi e le situazioni personali e sociofamiliari più complesse dei minorenni coinvolti.

Inoltre, in generale, gli assistenti sociali non sono molto favorevoli alla messa alla prova poiché l'applicazione di questo istituto li carica inevitabilmente di una consistente mole di lavoro. Diventa, conseguentemente, necessario un grosso investimento di risorse umane non solo da parte del tribunale per i minorenni, ma anche dei servizi sociali, con la delega agli stessi di numerosi compiti che condizionano in notevole misura le decisioni giurisdizionali, quali, ad esempio, la raccolta di informazioni sui minorenni e il loro ambiente sociofamiliare, la predisposizione dei progetti di prova, la valutazione sull'andamento dei progetti e sugli esiti della prova.

Va, però, rilevato che, sorprendentemente, vista la reale carenza di servizi sociali territoriali, in alcune sedi meridionali, tra cui, appunto, Bari, l'istituto della messa alla prova è molto utilizzato. E ciò accade probabilmente perché, in assenza di politiche pubbliche so-

ciali, nazionali e locali, nei confronti dei minorenni, gli interventi giudiziari assumono un ruolo più incisivo.

Passando a esaminare più nel dettaglio i risultati dell'indagine condotta a Bari, si rileva che il modello di riferimento nell'applicazione della messa alla prova è quello della *restorative justice*, che, mediante l'adozione di diverse modalità riparative, tende a responsabilizzare il minore attraverso la riconciliazione e/o il risarcimento simbolico o materiale a favore della vittima o della comunità. Numerose questioni di fondo restano tuttavia aperte: la ricerca condotta sembra confermare che la condizione necessaria, ma non sufficiente, per l'adozione della messa alla prova è il gradimento della magistratura. Esiste, infatti, un certo disagio da parte dei giudici, per il ruolo di rilievo svolto dagli assistenti sociali e la difficoltà a delegare ai servizi sociali dei compiti che influenzano le decisioni giurisdizionali.

Infine, viene nuovamente sottolineato come il principale fattore negativo osservato nella ricerca, purtroppo assai diffuso sul territorio nazionale, è legato ai tempi processuali eccessivi e al ritardo delle udienze di verifica. Questo elemento, infatti, riveste una grande importanza, poiché non si possono trascurare le conseguenze dei ritardi sulle persone minorenni, dal momento che si corre il rischio di perdere gli effetti educativi, psicologici e di prevenzione speciale che derivano ai ragazzi solo dalla conoscenza tempestiva dei risultati del proprio comportamento nel corso della prova.

Messa alla prova e restorative justice / di Anna Mestitz e Marilena Colamussi.
Contributo contenuto in uno speciale dedicato alla giustizia minorile. Contiene: Parte I: Analisi socio-psicologica / di Anna Mestitz; Parte II: Analisi processuale / di Marilena Colamussi.
In: *Minori giustizia*. — 2 (2000), p. 223-288.

Messa alla prova – Bari

articolo



Prigionieri dell'ambivalenza

Sulla carcerazione minorile

Anna Rita Calabrò

Operare in un carcere minorile significa fare quotidianamente i conti con un'organizzazione complessa la cui struttura e la cui logica è resa ancora più composita dal carattere intrinsecamente ambivalente degli obiettivi che fondano l'organizzazione stessa. Il mandato istituzionale di cui è investito il carcere minorile è infatti riassunto nella doppia finalità di educare e punire, finalità che deve necessariamente coinvolgere i ruoli afferenti a tutte le posizioni – detenuti, guardie carcerarie, insegnanti, educatori ecc. È su questa ambivalenza del mandato istituzionale che si strutturano i rapporti fra le diverse figure e che si fonda un difficile equilibrio messo in discussione ogniqualvolta si eccede in una direzione.

L'istituzione funziona solo quando è in grado di stabilire al suo interno un bilanciamento, se pure instabile e provvisorio, tra le spinte ambivalenti che la caratterizzano, poiché eliminando l'ambivalenza sarebbe costretta a modificare radicalmente i suoi stessi caratteri. Così i giovani detenuti oscillano tra fiducia e ribellione, ma anche tra richieste di flessibilità e di rigidità, le guardie e gli adulti tra intransigenza e indulgenza. In una prigione i ragazzi sfidano continuamente gli adulti e ne mettono in discussione l'autorità ma vogliono allo stesso tempo misurare il confine tra ciò che si può e ciò che non si può fare, atteggiamento che serve a misurare l'adulto stesso, a capire se merita o no il rispetto. In questo contesto la comprensione rischia di essere scambiata per debolezza così come l'autorevolezza scivola facilmente nell'autoritarismo.

L'autrice dimostra che è il carattere ambivalente dell'istituzione che, qualora accolto dagli attori, li costringe a comportamenti ambivalenti e che l'organizzazione funziona solo se mantiene un equilibrio in termini sia strutturali sia relazionali rispetto al suo duplice obiettivo.

Il testo si sofferma sul fatto che essere coerenti al proprio compito ambivalente, educare e punire, può condurre a situazioni in cui paradossalmente è proprio l'elemento educativo a creare lacerazioni.

zioni e conflitti insanabili in termini di identità per i ragazzi coinvolti nella relazione.

È il caso delle ragazze nomadi incarcerate. Se fino a pochi anni fa rispetto a questa etnia si praticava solo l'obiettivo punitivo, la recente introduzione di sforzi di recupero sociale che hanno coinciso con l'aumento del numero delle ragazze zingare con condanna definitiva, per le quali si è aperta la possibilità di mettere a punto progetti educativi interni ed esterni all'istituto, e i cambiamenti nella tipologia delle ragazze, maggiormente alfabetizzate e più disponibili al confronto e all'apprendimento, hanno originato un vero e proprio conflitto fra tradizione e spinta al cambiamento. Un conflitto per alcune di esse lacerante poiché la percezione di modelli di vita alternativi a quelli offerti dalla famiglia porta i segni di una rottura insanabile, senza che si abbiano le risorse necessarie per sostenere il cambiamento.

Spesso la trasgressione dal modello educativo e di vita della propria etnia è data anche solo dal fatto di svolgere attività con insegnanti maschi, di partecipare a corsi di ginnastica, di parlare di educazione sessuale. È dunque la stessa vita del carcere, la quotidianità all'interno dell'istituto, il confronto e la relazione con persone non zingare che in qualche modo rompe la tradizione, mette in crisi i modelli di crescita e in discussione un'autorità familiare prima totale e indiscutibile.

Se il carcere dunque assume fino in fondo il proprio mandato educativo inevitabilmente propone modelli di vita contrapposti a quelli della comunità di appartenenza.

Ma per far sì che il carcere abbia un effetto educativo a lungo termine è necessario l'apporto di interlocutori esterni all'istituzione stessa, della società civile, poiché l'ambivalenza può permettere il cambiamento solo se all'esterno si accoglie e si porta avanti la sfida del doppio ruolo.

Prigionieri dell'ambivalenza : sulla carcerazione minorile / Anna Rita Calabrò.

Bibliografia: p. 30.

In: Quaderni di sociologia. — N.s., vol. 44 (2000), n. 22, p. 7-30.

[Istituti penali minorili](#)

monografia



Educare all'altruismo

Programma operativo per la scuola di base

Michele De Beni

L'attuale dibattito culturale appare sempre più caratterizzato dalla ricerca di un modello di vita teso al superamento di una concezione individualistica e chiusa dell'esistenza, in favore di ciò che si definisce un nuovo umanesimo. In quest'ottica la diversità non è più legata alle istanze di eliminazione, rimozione o assimilazione dell'altro ma è riconosciuta come elemento imprescindibile e originale dell'essere umano da accettare e valorizzare in tutte le sue forme. Essa non si contrappone all'identità ma vi entra in relazione secondo una dinamica di forte reciprocità. Per questa via, la responsabilità verso se stessi e verso l'altro, ovvero la stima di sé e la cura dell'altro, diventano la nuova cornice di riferimento per un'educazione prosociale-altruistica che coniuga la capacità di decentramento da se stessi e di aiuto con un adeguato senso di sé e di autostima.

Nell'orizzonte auspicato l'incontro con il diverso va a rappresentare la normalità dell'esperienza quotidiana, il contesto nel quale il sé e l'altro si intrecciano riconoscendosi come distinti ma, al tempo stesso, reciprocamente indispensabili per costruire ciascuno la propria identità.

Discende da queste considerazioni il programma di educazione all'altruismo, per alunni tra 7 e 12 anni, presentato nel volume. Una proposta che si qualifica per la scelta di tenere in ugual conto differenti fattori che, in maniera interdipendente, agiscono sull'individuo e ne orientano l'azione: variabili di tipo personale (ad esempio risorse motivazionali), situazionale (il contesto), cognitivo (le strategie di soluzione dei problemi), affettivo (l'empatia), culturale (i modelli sociali di riferimento).

Il programma – le cui finalità educative sono la comprensione dei costrutti logici e affettivi dell'altro, l'assunzione del ruolo e della prospettiva altrui e la capacità di azione prosociale fondata sul senso di responsabilità personale – è articolato in tre grandi aree di sviluppo. La prima è volta alla stimolazione di fattori predisponenti alla prosocialità, quali la consapevolezza emotiva, le abilità di decentra-

mento, di disposizione non aggressiva, di assertività, di autonomia e responsabilità, di orientamento positivo verso sé e gli altri. La seconda prende in esame alcune fondamentali operazioni cognitive necessarie per interpretare il contesto di una situazione di bisogno, sia dal punto di vista della persona che osserva che di quella in difficoltà. La terza affronta gli atteggiamenti e i comportamenti propri dell'azione prosociale-altruistica, stimolando la consapevolezza della presa in carico effettiva della persona o dei gruppi che hanno bisogno di attenzione, ascolto, empatia, suggerimenti, critica costruttiva, protezione o assistenza, speranza, perdono, aiuti materiali ecc.

Ogni area è costituita da unità che identificano un obiettivo formativo e il corrispondente sviluppo didattico. Ciascuna unità è così composta di due parti: una per gli insegnanti, comprendente suggerimenti e scansioni per l'attività didattica (obiettivo, esperienza-stimolo, esperienze, riflessione, sviluppo) e una strutturata come scheda per l'attività dei ragazzi, comprendente giochi, esercizi, letture, proposte di esperienze ecc. Obiettivo della scheda è quello di stimolare l'esperienza e la capacità riflessiva degli alunni, offrendo all'insegnante esempi per lo sviluppo dell'attività e per la verifica della capacità di comprensione-rappresentazione dei problemi prosociali (al riguardo, il programma prevede anche una scala di valutazione delle abilità prosociali e un test sociometrico prosociale). Colte in questa specifica funzione, le unità si presentano all'insegnante non come rigidi modelli ma come griglie di partenza da aggiornare, integrare e modificare per dare vita a sempre nuove piste d'osservazione e di esperienza.

Educare all'altruismo : programma operativo per la scuola di base / Michele De Beni. — Trento : Erickson, c2000. — 256 p. : ill. ; 30 cm. — (Materiali per l'educazione). — Bibliografia: p. 253-256. — ISBN 88-7946-342-X

Scuole elementari e scuole medie inferiori – Alunni – Educazione morale

articolo



Il fenomeno del “prediletto dell’insegnante”

Le percezioni e il morale degli alunni

Elisha Babad

Lo studio prosegue alcune ricerche precedenti sull’analisi di tre fenomeni psicosociali della scuola – l’alunno prediletto dall’insegnante, le percezioni degli studenti del comportamento differenziato degli insegnanti in classe, il morale e la soddisfazione degli alunni – e sviluppa l’indagine esaminandone i rapporti di relazione.

Obiettivi specifici sono: a) verificare se la tendenza degli insegnanti ad avere una relazione speciale con un alunno (il preferito) è correlata a più generali differenze di trattamento, in funzione delle alte o basse aspettative dei docenti nei confronti degli alunni, secondo la percezione degli studenti; b) verificare se uno o più aspetti del comportamento dell’insegnante percepito come differenziato e del fenomeno della preferenza sono correlati al morale e alla soddisfazione degli alunni; c) verificare se la presenza del fenomeno del prediletto riflette un tratto stabile dell’insegnante o una situazione circostanziata.

Il campione consiste di 80 classi israeliane del secondo ciclo elementare (2.475 alunni) e loro insegnanti di età compresa tra 25 e 45 anni, di cui 34 già costitutive del campione iniziale, quello con cui cinque anni prima è stato avviato lo studio. Questo gruppo di docenti, utilizzato per verificare il terzo obiettivo della ricerca, è ampliato aggiungendo 46 classi di quinta elementare e di prima media.

Il protocollo prevede l’utilizzo dei seguenti strumenti. Per gli alunni: un questionario sociometrico per identificare i prediletti dell’insegnante e altri ruoli specifici all’interno della classe; un questionario sulle percezioni del comportamento differenziato dell’insegnante verso un alunno più abile e meno abile; due brevi questionari sul clima emotivo per misurare il morale, la soddisfazione e le reazioni affettive degli alunni verso l’insegnante. Per gli insegnanti: un questionario su propri eventuali comportamenti differenziati; una scheda per indicare il posto a sedere in classe e il rendimento scolastico di ogni alunno; alcune domande volte a chiedere quali potrebbero essere le scelte sociometriche consensuali degli alunni; un que-

stionario sulla propria soddisfazione e livello di stress; una domanda per chiedere di descrivere il proprio comportamento di fronte a una classe eterogenea.

Il quadro dei risultati definisce, rispetto alle questioni indagate, i seguenti elementi di rilievo: 1) una correlazione tra gli indici di frequenza e intensità del fenomeno del prediletto e la percezione degli alunni del comportamento differenziato dell'insegnante; 2) una correlazione tra le percezioni degli alunni del comportamento differenziato degli insegnanti – e specialmente del trattamento emotivo negativo degli alunni con rendimento basso – e un morale più basso, accompagnato da reazioni negative verso l'insegnante; c) l'associazione tra fenomeno del prediletto e clima negativo nella classe e morale più basso, solo quando il prediletto non è un alunno particolarmente popolare e non è *leader* riconosciuto nella classe; d) una qualificazione del fenomeno del prediletto come situazionale e non imputabile a un tratto dell'insegnante.

Sono infine confermati i risultati precedenti riguardo a: il sesso e il livello scolastico dei prediletti (per lo più femmine con buon rendimento scolastico); la congruenza delle percezioni di insegnanti e studenti per quanto riguarda le differenziazioni, legittime, nel dare sostegno all'apprendimento nei casi di difficoltà; l'incongruenza tra alunni e docenti per quel che riguarda il sostegno emotivo differenziato – trattamento che gli alunni percepiscono illegittimamente più intenso verso i coetanei con rendimento scolastico elevato e che produce un clima della classe più negativo.

Il fenomeno del "prediletto dell'insegnante": le percezioni e il morale degli alunni / Elisha Babad.

Bibliografia: p. 336-338.

In: Psicologia dell'educazione e della formazione. — Vol. 2 (2000), n. 3, p. 311-339.

Scuole elementari – Alunni – Rapporti con gli insegnanti – Aspetti psicologici

articolo



Insegnanti e genitori nella scuola dell'autonomia

Enzo Catarsi

Se la scuola e la famiglia esercitano, ciascuna con proprie peculiarità, una funzione educativa incontestabile e imprescindibile per garantire ai bambini e ai ragazzi le migliori condizioni di crescita, è altrettanto inoppugnabile che un rapporto efficace tra le due agenzie formative è proattivo sia per il successo scolastico che per la costruzione di una reale scuola dell'autonomia.

Al momento attuale la relazione insegnanti-genitori risente di conflittualità, latenti e esplicite, che necessitano di rilevante riflessione e congrua risoluzione. Tanto più che le ragioni di tale esigenza sono tanto convalidate sul piano scientifico quanto riconosciute e sentite da entrambi i *partner* della relazione.

Pur nel rispetto delle rispettive specificità – essendo il rapporto degli insegnanti con gli alunni più limitato nel tempo, più improntato al distacco e alla razionalità, più bisognoso di imparzialità; quello dei genitori con i figli duraturo, più coinvolto e più condizionato dall'affetto – a ciascuno spetta la maturazione di nuove consapevolezza e nuovi orientamenti in grado di rendere perseguibile l'obiettivo di collaborazione e corresponsabilità educativa.

Laddove i genitori devono conquistare competenze, ritrovare fiducia nelle proprie risorse, potenziare l'interesse e la partecipazione a un progetto educativo condiviso, gli insegnanti devono sviluppare, ed essere in grado di comunicare, l'intima consapevolezza che la riuscita scolastica degli alunni e il loro benessere ha radici nell'ambiente sociale di provenienza e che, dunque, occorre eleggere la famiglia a interlocutore privilegiato, sia per ottenere informazioni sull'allievo, sia per discutere le scelte pedagogiche di fondo della scuola.

Così, affinché insegnanti e genitori possano ritrovarsi su un terreno comune di pianificazione educativa, non sembra più rinviabile, per entrambi, un progetto di formazione specificamente volto allo scopo. Per il corpo docente ciò significa, soprattutto, acquisire competenze relazionali attraverso esperienze teoriche e pratiche che approfondiscano le problematiche relative alla comunicazione inter-

personale, alla dinamica di gruppo, all'educazione familiare – esperienze in cui dovrebbero essere privilegiati il potenziamento della capacità di ascolto e l'apprendimento di tecniche per gestire autonomamente, e con efficacia, piccoli gruppi di discussione su temi inerenti al rapporto scuola-famiglia o questioni legate alla quotidianità (ad esempio i compiti a casa, l'uso della televisione, le regole e la disciplina, la vita affettiva e sessuale, i comportamenti problematici e aggressivi, l'organizzazione del tempo extrascolastico).

D'altra parte occorrono alle famiglie esperienze di sviluppo della competenza genitoriale che non si qualificano come impianti trasmissivi di nozioni e istruzioni comportamentali ma che, viceversa, si fondano sulla valorizzazione delle individuali risorse e potenzialità, sull'offerta di strumenti funzionali ad alimentare gli atteggiamenti empatici e incoraggianti nei confronti dei figli, così come a far luce sul proprio sistema di valori e stile educativo. Se non possono mancare momenti di acquisizione di conoscenze sullo sviluppo dei bambini e dei ragazzi, è questo percorso di esplorazione di sé e di scoperta delle interconnessioni tra le istanze personali e la dinamica relazionale con i figli che può attivare, o potenziare, equilibrati e funzionali processi trasformativi, sia all'interno della famiglia che nei rapporti con la scuola.

Insegnanti e genitori nella scuola dell'autonomia / di Enzo Catarsi.

Bibliografia: p. 69.

In: Prisma. — A. 2, n. 2 (genn./dic. 2000), p. 62-69.

[Genitori – Rapporti con gli insegnanti](#)

monografia



Gli insegnanti nella scuola che cambia

Seconda indagine Iard sulle condizioni di vita e di lavoro nella scuola italiana

Alessandro Cavalli (a cura di)

A distanza di dieci anni, l'Istituto di ricerca Iard realizza la seconda indagine su un campione nazionale di 7.400 insegnanti delle scuole statali e non statali di ogni grado, con l'obiettivo di coglierne le condizioni attuali e i cambiamenti in atto. Lo studio articola dodici ambiti di rilevazione, per ciascuno dei quali un autore riferisce in dettaglio i risultati conseguiti.

Antonio Schizzerotto riporta i dati relativi alla condizione sociale e alla carriera lavorativa degli insegnanti, tra cui emerge la tendenza all'abbassamento del livello sociale delle famiglie d'origine e la caduta della desiderabilità sociale della professione.

Roberto Moscati illustra l'ambito della formazione iniziale e dell'aggiornamento, in cui spicca la consapevolezza di una carenza formativa soprattutto in riferimento ai problemi educativi, pedagogici e didattici.

Giancarlo Gasperoni delinea la percezione degli insegnanti riguardo alle trasformazioni e alle finalità della scuola, che configura, soprattutto a livello secondario, un clima di amarezza e sfiducia.

Lorenzo Fischer documenta l'immagine della professione da parte dei docenti, la rappresentazione della loro funzione come impiegatezza e il senso di perdita del prestigio sociale.

Maria Lucia Giovannini riferisce gli orientamenti nella pratica didattica, che appare ancora contrassegnata, e soprattutto nella secondaria superiore, dalle modalità tradizionali della lezione frontale piuttosto che dalle didattiche attive e dai lavori di gruppo.

Cesare Scurati riporta i dati relativi alla valutazione dell'apprendimento, tra cui emerge una scarsa conoscenza del sistema nazionale di sostegno della qualità scolastica e un atteggiamento non pregiudizialmente oppositivo nei confronti delle forme di valutazione di sistema ma contrario all'impiego di strumenti esterni.

Anna Marina Mariani si occupa della valutazione dell'insegnamento, punto su cui la maggioranza dei docenti esprime parere positivo, con estrema preferenza per le modalità di autovalutazione, sia

individuale che collettiva, ma netto rifiuto di ogni forma di valutazione compiuta da soggetti interni o esterni al sistema, o con metodologie considerate intrusive (visite nelle classi, videoregistrazioni).

Paolo Trivellato illustra come gli insegnanti vedono il sistema scolastico integrato, mettendo in evidenza la percezione dei docenti della scuola statale di insegnare in un contesto qualitativamente migliore e il loro essere contrari a qualsiasi forma di finanziamento pubblico della scuola privata. Di segno opposto appare l'opinione degli insegnanti della scuola non statale.

Alessandro Cavalli ricostruisce gli orientamenti verso la politica scolastica, che vedono la maggioranza degli insegnanti favorevole alle riforme che riducono il centralismo burocratico della gestione del sistema scolastico e danno maggiore autonomia ai livelli decisionali locali e ai singoli istituti.

Carlo Buzzi dà un quadro della partecipazione associazionistica e della fruizione culturale extrascolastica tra gli insegnanti, da cui si evince una cospicua differenziazione interna dell'universo docente, con gruppi attivi nell'uno o nell'altro campo e gruppi caratterizzati da un basso livello di interessi culturali oppure da una scarsa propensione all'associazionismo.

Francesca Sartori e Giancarlo Gasperoni riportano, rispettivamente, i dati inerenti al confronto tra insegnanti statali e non statali di scuola materna e secondaria superiore, dai quali emerge che i due gruppi, pur mostrando differenze relativamente ad alcune caratteristiche come l'età, le modalità di reclutamento, le iniziative di aggiornamento, non configurano quadri troppo dissimili.

Chiudono il volume alcune conclusioni di Alessandro Cavalli, rilevanti per chi svolge funzioni di politica scolastica, sia a livello centrale che periferico, e un'appendice statistico-metodologica di Antonella Volino.

Gli insegnanti nella scuola che cambia : seconda indagine IARD sulle condizioni di vita e di lavoro nella scuola italiana / a cura di Alessandro Cavalli. — Bologna : Il mulino, c2000. — 451 p. ; 22 cm. — (Studi e ricerche ; 459). — Bibliografia: p. 443-451. — ISBN 88-15-07851-7

Insegnanti – Italia

monografia



Le domande sono ciliege

Filosofia alle elementari

Alfonso M. Iacono, Sergio Viti (a cura di)

A distanza di pochi mesi, due vecchi amici, un filosofo e un insegnante elementare, fanno di un dibattito e di un corso di aggiornamento due occasioni di incontro particolari. Infatti, parlando e discutendo di varie cose – come accade tra persone che hanno condiviso militanza politica, desideri, passioni, errori e speranze – si imbattono nell'idea di fare filosofia alle elementari. Per l'insegnante il fatto non è nuovo, dato che con i suoi undici alunni di quinta elementare ha già affrontato questioni sociali, di diritto, ambientali, fino a chiamare in causa Rousseau, Kant e molto altro – nel convincimento che la vera difficoltà dell'insegnamento non è il contenuto ma la modalità con cui si propone. Se si può insegnare tutto, a tutte le età, nel metodo devono confluire passione, attenzione e disposizione a incontrare l'altro al solo scopo, non di trasmettere, ma di consentire la più totale e libera emancipazione dell'alunno dalla propria condizione di minorità.

La novità dell'idea consisteva dunque nel fare entrare un filosofo in una scuola elementare, e più precisamente nel fargli vivere un incontro con questi alunni già in qualche modo esperti. Quando l'evento si realizza la sua positività è tale da indurre a ripeterlo, con la stessa classe, una seconda volta; dapprima nel corso del medesimo anno, poi, con un salto di quasi tre anni, in terza media. Ciò che è accaduto, cosa hanno potuto dirsi e controbattersi bambini più o meno di undici anni e un adulto filosofo è esattamente il contenuto del volume, che non è una narrazione ma una presentazione dal vivo, ossia una trascrizione delle registrazioni degli incontri così come si sono verificati, sull'onda degli stimoli, delle riflessioni, dei suggerimenti, dei dubbi, offerti dai bambini.

Così, un'idea nata quasi per gioco realizza un grande gioco del libero pensare, in cui tutti danno un contributo, commentando, associando, esemplificando, facendo induzioni e deduzioni con spirito critico, fantasioso, semplicemente creativo. Eppure la posta in gioco è alta. Si parla dei grandi temi della vita, della morte, dell'ani-

ma ma anche dei diritti, dell'uguaglianza, delle relazioni umane, fino ai rapporti con i genitori e gli adulti in generale. I bambini non si fermano perché le domande, proprie quelle per le quali non c'è una risposta precisa, sono come le ciliege: una tira l'altra. E il piacere non sta tanto, o non solo, nella singola ciliegia ma nel pregustare tutte quelle che verranno, nel sentire di aver imboccato una strada esplorativa che non annoia mai, perché dischiude scenari sempre nuovi e suggestivi.

Per tutto questo il lavoro è una forte testimonianza di come la scuola possa essere costruzione di conoscenza, espressione autentica e partecipata di pensieri e sentimenti, rielaborazione attiva e vivace dei messaggi provenienti dalla personale esperienza di vita, così come dal più vasto ambiente socioculturale. Allo stesso tempo, il libro dà una chiara prova di cosa sia una classe viva, che non sopisce i sensi e la mente ma sta in guardia, ascolta, osserva, chiede, promuove, affrontando e sostenendo con i propri insegnanti l'impresa di trasformare l'istruzione in un viaggio di crescita comune, laddove apprendere vuole dire imparare a esserci, a incontrarsi, a divergere e, soprattutto, a cambiare.

Le domande sono ciliege : filosofia alle elementari / Andrea, Claudio, Cristina ... [et al.] ; a cura di Alfonso M. Iacono, Sergio Viti. — Roma : Manifestolibri, c2000. — 143 p. ; 21 cm. — (Indagini). — Il nome dell'editore compare come Manif. — ISBN 88-7285-218-8

Filosofia – Insegnamento agli alunni delle scuole elementari – Testimonianze

articolo



La formazione interculturale dell'educatore nel terzo millennio

Rosa Grazia Romano

L'orizzonte delle società multiculturali pone in maniera crescente l'esigenza di una formazione interculturale per gli educatori che sia, soprattutto, consapevolezza dei valori e dell'immagine di sé che l'altro comunica e capacità di mettere in discussione le posizioni etnocentriche intrinseche agli strumenti culturali di ogni popolo e individuo.

Questo modo di pensare la formazione trasforma l'educatore in una figura polivalente e flessibile che costantemente si adopera per lo sviluppo di capacità fondamentali, come quelle di empatia, comunicazione interculturale, gestione del conflitto, conoscenza multidimensionale dei fenomeni, *empowerment* (pieno utilizzo delle risorse individuali), utilizzazione ottimale delle risorse attraverso il lavoro cooperativo. Capacità che confluiscono nella padronanza di tre diversi saperi – quello disciplinare specifico, quello pedagogico teorico relativo ai modelli educativi e quello didattico-metodologico – e che rinnovano i suoi compiti formativi.

L'educatore consapevole della sua funzione di promozione e di animazione culturale, infatti, non si preoccupa di tramandare conoscenze e valori di base della propria comunità di appartenenza ma si impegna a organizzare l'ambiente di apprendimento in modo che esso possa offrire le condizioni più propizie per imparare, per facilitare i processi e la rielaborazione dei contenuti e dei saperi, per fare crescere capacità di convivenza e cooperazione.

Sul piano didattico e metodologico valorizza l'interattività, la pluralità delle intelligenze, la partecipazione del singolo e contemporaneamente quella del gruppo. Per questo fine, introduce nei percorsi formativi interventi ludico-esperienziali strutturati in modo tale da facilitare alla persona il confronto con la diversità non solo a livello cognitivo ma anche emotivo e affettivo. Allo stesso modo struttura esperienze di animazione capaci di stimolare le abilità personali di comunicazione e di ascolto, di mediazione del conflitto e di individuazione di strategie possibili, di posizione e di

risoluzione di un problema, di formulazione di domande capaci di provocare la curiosità e il desiderio di sapere.

Per il raggiungimento dell'insieme di questi obiettivi, l'educatore può avvalersi di metodologie diverse, alcune delle quali hanno ormai comprovato la propria efficacia per la costruzione di un progetto personale e collettivo di crescita. Sono tali la metodologia autobiografica, che consiste nel riprogettare la propria vita entro i confini in cui essa viene vissuta; la metodologia umoristica, che aiuta l'educatore a osservare e riflettere sulle proprie reazioni, per arrivare a ridere di se stesso e a prendere le distanze dai propri vissuti; le metodologie collaborative come la maieutica di gruppo – un dialogo aperto in cui l'arte del saper fare domande serve al superamento delle posizioni individualistiche e alla valorizzazione del contributo personale di ciascuno – o il *cooperative learning* (apprendimento cooperativo) – una modalità di gestione democratica del lavoro di gruppo, centrata sull'interdipendenza positiva dei ruoli, sull'uguaglianza delle opportunità di successo per tutti, sulle intelligenze multiple; la metodologia dell'ascolto, che consiste nel comprendere e nell'aprendere i molteplici linguaggi che sono patrimonio di una persona e che sono la via di accesso al suo mondo di significati, al suo modo di interpretare se stesso e le cose del mondo.

La formazione interculturale dell'educatore nel terzo millennio / Rosa Grazia Romano.
In: Studi emigrazione. — A. 37, n. 140 (dic. 2000), p. 769-781.

[Educatori, insegnanti e operatori sociali – Formazione](#)

monografia



Famiglia e disabilità

Giovanni G. Valtolina

Il volume offre una panoramica ampia e sistematica della letteratura internazionale dedicata alla famiglia con un membro disabile, avendo cura di enfatizzare gli approcci al problema più attuali e produttivi. L'idea di base è che l'handicap si configura come un evento critico per eccellenza che, come una sorta di cartina al tornasole, mette in evidenza gli stili di funzionamento familiare, le risorse che la famiglia è in grado di mobilitare, la sua adeguatezza o meno nello svolgimento dei compiti di sviluppo associati alle varie fasi del ciclo di vita, le modalità attraverso le quali essa si rapporta all'ambiente che la circonda.

Nell'ambito di una ricognizione critica delle principali ricerche dedicate ai temi della genitorialità – che nel caso dell'handicap è messa a dura prova – si enfatizza la valenza del legame coniugale quale risorsa strategica per affrontare i complessi compiti educativi associati alle varie fasi del ciclo di vita della famiglia con un membro disabile. Tra le variabili e gli aspetti che sembrano maggiormente influenzare la relazione di coppia si pone in una posizione di primo piano il coinvolgimento della figura paterna nelle attività di cura del figlio. Contrariamente alle aspettative comuni, la gravità della disabilità non sembra costituire un elemento decisivo. Variabili non trascurabili sono quelle relative al contesto culturale e al livello socio-economico. Un'attenzione crescente è rivolta al supporto sociale, nei suoi aspetti informali (famiglie di provenienza, famiglia estesa, amici) e formali (istituzioni e servizi).

Un intero capitolo è dedicato ad un tema oggetto di crescente attenzione da parte della letteratura internazionale ma ancora assai poco trattato dagli studiosi italiani: la relazione fraterna. Per molti versi l'approfondimento del ruolo fraterno consente di mettere in luce implicazioni di portata più generale: un esempio particolarmente significativo è costituito dal tema della responsabilizzazione – e dalla conseguente maturazione personale – quale esito virtuoso della convivenza con soggetti portatori di problemi e difficoltà.

La responsabilizzazione e la crescita non costituiscono però dei risultati scontati; sempre più spesso gli esperti insistono sulla necessità di accompagnare con interventi di sostegno la famiglia del soggetto disabile per metterla nelle condizioni di svolgere i propri compiti di sviluppo in maniera adeguata. A questo proposito si illustrano finalità contenute e opzioni organizzative dei corsi di *parent training*, sottolineandone le valenze plurime. Le problematiche fondamentali verso cui i genitori necessitano di supporto e formazione in termini di strategie da implementare riguardano: la salute e la cura pratica del figlio, il recupero di spazi di tempo libero, la funzione educativa, il reperimento di informazioni, il rapporto con i servizi. Per molti versi si rileva l'utilità di svolgere il training in situazioni di gruppo, non solo per ragioni di economicità ma anche per consentire a ciascuno di giovare dell'altrui esperienza e solidarietà.

Particolarmente interessanti, ma anche inquietanti, sono alcuni aspetti dell'attuale contesto culturale entro cui si colloca la famiglia con disabile. Se fa parte del passato la situazione in cui avere un figlio o un fratello svantaggiato rappresentava una colpa o una vergogna, oggi tale situazione espone al rischio della banalizzazione. Il caso dei soggetti affetti da sindrome di Down, esaminato nell'ultimo capitolo è da questo punto di vista esemplare: l'immaginario collettivo ha infatti generato la convinzione che rispetto alle altre forme ben più gravi, si tratta di una disabilità leggera, facilmente gestibile, comunque non tale da creare squilibri nel funzionamento della vita familiare. Si dimentica con ciò che la disabilità non può essere quantificata e che costituisce in ogni caso una sfida impegnativa, che mette in gioco l'intero sistema familiare e la qualità dei suoi legami interni ed esterni.

Famiglia e disabilità / Giovanni G. Valtolina ; introduzione di Eugenia Scabini. — Milano : F. Angeli, c2000. — 204 p. ; 23 cm. — (Psicologia sociale e psicoterapia della famiglia ; 22). — Bibliografia: p. 187-204. — ISBN 88-464-2403-4

[Famiglie con disabili](#)

monografia



Documentare il disagio

Come fare informazione su tossicodipendenze, alcolismo e disagio giovanile

Linda Montanari (a cura di)

Nell'era delle comunicazioni fare informazione sul disagio significa agire direttamente sulle rappresentazioni di un fenomeno e influenzare la lettura dei problemi sociali spesso rappresentati in modo semplicistico e banale. Vitale importanza assumono dunque i centri di documentazione sulle tossicodipendenze e il disagio giovanile i quali hanno il compito di trasformare i dati in informazione verso soggetti pertinenti, divenendo punto di riferimento metodologico in cui la documentazione in entrata viene elaborata e rimessa in circolazione sotto forma di risorsa per l'esterno.

Il testo presenta gli atti di un corso di formazione della durata biennale, promosso dall'Ufficio tossicodipendenze della Regione Emilia Romagna, rielaborati e ampliati dalla riflessione emersa dal lavoro degli operatori dei centri privati e pubblici sulle tossicodipendenze, l'alcolismo e la condizione giovanile condotto sul territorio regionale. Si tratta di documenti volti ad analizzare il ruolo e l'operatività dei centri di documentazione e la loro funzione di trasformazione dell'informazione in azione sociale.

All'inizio degli anni Novanta sulla spinta dei finanziamenti del Fondo nazionale di lotta alla droga sono nati in Emilia Romagna i centri di documentazione pubblici (collegati a enti locali, Ser.T ecc.) e privati (collegati a comunità terapeutiche e associazioni) che si sono nel 1996 messi formalmente in rete attraverso una deliberazione della giunta regionale al fine di scambiare, diffondere, incrementare e coordinare la loro attività. Pur essendo caratterizzati da proprie specificità, a partire da esigenze peculiari del territorio di appartenenza e dalle loro origini, i dodici centri studi e documentazione presenti sul territorio regionale si caratterizzano per agire in ambiti quali la documentazione e l'informazione, la consulenza negli interventi di prevenzione e formazione, la ricerca e la progettazione.

I vari capitoli del testo riprendono riflessioni fondamentali per chi si occupa di documentazione in questo settore riportando un'analisi dettagliata sull'informazione e il suo ruolo, sui diversi

servizi offerti dai centri, in particolare la raccolta e gestione di documenti, la ricerca, la formazione sul territorio e nelle scuole e sull'informatica.

La documentazione è un processo che si situa tra l'esperienza e la riflessione sull'esperienza. La competenza propria di un centro è nel progetto di un disegno documentario/informativo per il proprio territorio. Ragionare sulla scelta di un indirizzo documentario implica ragionare anche in termini di identità del proprio centro e riflettere verso quale contesto di pensiero dirigere la propria azione progettuale. La gestione, l'organizzazione e le funzioni di un centro di documentazione sono strettamente collegate al processo di documentazione che implica rifarsi a risorse, sistemi di catalogazione, linguaggi, metodologie, attività di promozione.

La pluralità di destinatari cui si rivolge il centro di documentazione richiede l'utilizzo di strumenti e di mezzi appropriati e diversificati. Oltre agli utenti del settore che ne fruiscono in modo professionale, i centri di documentazione devono fare anche necessariamente i conti con i *media*, destinatari meno disciplinati, dei quali devono diventare fonti e interlocutori. Tossicodipendenza, alcolismo, disagio sono infatti temi di grande portata sociale abbondantemente trattati dai mezzi di comunicazione. Per i centri di documentazione ciò implica il trovare una propria collocazione nella gerarchia degli *opinion leaders*, divenendo soggetti accreditati sul mercato. Si tratta di un rapporto che non è disgiunto da implicazioni etiche e che comporta il compito di "educare" ad un trattamento corretto e competente delle tematiche del disagio offrendo prospettive di lettura diverse sui fenomeni sociali.

Il testo è corredato da schede sintetiche di presentazione dei centri di documentazione che ne descrivono le attività e gli obiettivi.

Documentare il disagio : come fare informazione su tossicodipendenze, alcolismo e disagio giovanile / a cura di Linda Montanari ; scritti di: Andrea Ascari, Maria Luisa Cavazzini, Franco Celeste Giannotti ... [et al.]. — Milano : F. Angeli, c2000. — 125 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 102). — In testa al front.: Regione Emilia Romagna, Assessorato alle politiche sociali; Rete dei Centri di documentazione sulle tossicodipendenze e il disagio giovanile. — ISBN 88-464-2538-3

[Alcolismo, disagio sociale e tossicodipendenza – Centri di documentazione – Emilia Romagna](#)

monografia



L'età a rischio

Condizione giovanile e abuso di sostanze in un campione di 35mila diciottenni alla visita di leva

*Antonio Golini, Giovanni B. Sgritta,
Michele Gigantino (a cura di)*

Il volume riporta i risultati di una indagine promossa dalla Direzione generale della sanità militare e finanziata dal Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga della Presidenza del consiglio dei ministri, svoltasi tra novembre 1993 e dicembre 1994 su un campione di circa 35.000 giovani, estratti con criteri casuali tra coloro che erano stati chiamati alla visita di selezione presso i consigli di leva dell'esercito.

Pensata in origine essenzialmente per rilevare l'uso e l'abuso di sostanze stupefacenti e abbinata a un esame tossicologico dei campioni di urina degli intervistati, la ricerca ha spaziato anche in altri ambiti quali le opinioni dei giovani su lavoro, famiglia, tempo libero e salute. Sono stati utilizzati anche quesiti di carattere retrospettivo che hanno consentito di ricostruire i percorsi scolastici e lavorativi dei giovani intervistati nonché l'eventuale assunzione di sostanze d'abuso: gli inizi, le modalità, le cure, gli esiti.

Se alcuni risultati hanno confermato una situazione già conosciuta, quale quella relativa alla dipendenza economica della maggior parte dei ragazzi dalla propria famiglia, al tenore di vita meno elevato dei residenti al Sud e a come l'ambiente familiare influisca sul rapporto con le sostanze stupefacenti, in particolare alla protezione fornita dalla famiglia "classica" alla quale corrisponde un più ridotto uso di sostanze dei figli, alcuni esiti promuovono un panorama su cui sarebbe necessario un ulteriore approfondimento. I dati sull'istruzione rilevano che quasi un ragazzo su 20, giunto all'età di 18 anni non ha conseguito la licenza di scuola media inferiore, con una differenza rilevante fra Nord e Sud dove la percentuale è ancora più elevata. Dall'indagine risulta anche che poco più del 7% dei ragazzi ha cominciato a lavorare precocemente e un 7,7% a 14 anni compiuti. I motivi che hanno spinto i ragazzi a lasciare la scuola prima della conclusione dell'obbligo sono riferibili soprattutto alla voglia di andare a lavorare e non a impellenti esigenze economiche.

Per quello che riguarda il lavoro, a paragone di dati di fonte ufficiale sulle forze lavoro, la quota dei giovani che dichiara di lavorare nelle regioni meridionali risulta decisamente più elevata. La classe sociale dei genitori risulta influenzare la frequenza agli studi e la partecipazione al lavoro e il ruolo della famiglia appare significativo anche nella qualità e nella quantità del coinvolgimento giovanile in attività del tempo libero.

La ricerca individua 4 tipologie di giovani: a fronte di un 20% di giovani non rispondenti, di cui è stato comunque tracciato un identikit che li colloca negli strati più bassi, residenti al Sud e nelle isole, provenienti da famiglia numerosa, vi sono i conformisti, gli indecisi e gli anticonformisti. I conformisti, il 40% del campione, si caratterizzano per riflettere gli atteggiamenti di chi li educa. Rispetto alla famiglia, al lavoro e alla salute assumono un atteggiamento di tipo tradizionale e l'abuso di sostanze risulta molto contenuto. Provengono prevalentemente da famiglie della classe media.

Gli indecisi, meno di un terzo del campione, in massima parte studenti con uno *status* economico e sociale piuttosto elevato, sono coloro che non prendono chiare posizioni sui temi in esame. Rispetto all'utilizzo di sostanze, dichiarano di averle provate ma di essersene allontanati o di utilizzare sostanze cannabinoidi in maniera sporadica.

L'ultimo gruppo, gli anticonformisti, circa il 10% dei diciottenni, comprende soggetti con caratteristiche molto diverse che sposano le posizioni più estreme e anticonvenzionali. A fronte di un rapporto modesto con le sostanze stupefacenti, fanno parte di questo gruppo coloro che utilizzano droghe più pesanti.

Le risposte al questionario permettono inoltre di individuare che almeno un giovane su cinque utilizza o ha utilizzato in passato almeno una volta una sostanza stupefacente. Di questi circa l'80% ha avuto contatti esclusivamente con hashish e marijuana.

L'età a rischio : condizione giovanile e abuso di sostanze in un campione di 35mila diciottenni alla visita di leva / a cura di Antonio Golini, Giovanni B. Sgritta, Michele Gigantino. — Bologna : Il mulino, c2000. — 394 p. ; 22 cm. — (Percorsi). — ISBN 88-15-07741-3

1. [Giovani – Condizioni sociali – Italia – 1993-1994](#)
2. [Sostanze – Consumo da parte dei giovani – Italia – 1993-1994](#)

monografia



Pedagogia e riabilitazione

Nuove esperienze per i bambini dislessici

Maria Gabriella Maestri

La riabilitazione del bambino dislessico deve qualificarsi come momento di rieducazione che integra tutti gli altri aspetti del suo vissuto. Così come è legata alla parte diagnostica, essa non può prescindere dall'essere interconnessa alla famiglia e alla scuola.

In quest'ottica il volume articola in un insieme sistematico tre parti sostanziali. La prima, affrontando le implicazioni del trattamento riabilitativo, delinea i ruoli e i compiti integrati delle figure più vicine al bambino, sottolineando la funzione educativo-affettiva dei familiari, il sostegno possibile da parte degli insegnanti, i passi fondamentali che spettano al terapeuta per impostare un'efficace programmazione terapeutica, in termini di atteggiamenti verso il bambino, di coordinamento dei rapporti con la scuola e la famiglia, di impegni per creare una struttura riabilitativa corretta.

La seconda parte del volume, che centra l'attenzione esclusiva sul programma riabilitativo, è specificamente rivolta a coloro che hanno il compito di impostare la riabilitazione e seguirne l'andamento. Attraverso schemi per linee principali, si forniscono esempi per la gestione del progetto affinché possa essere inquadrata al meglio l'organizzazione dell'intervento. Gli esempi forniti partono dal presupposto di dover stendere un progetto per un bambino del primo ciclo elementare, con una diagnosi di sindrome dislessica; linee guida dalle quali ogni operatore può comunque estrapolare le informazioni utili per le specifiche del proprio lavoro.

Questa impostazione definisce quattro fasi cruciali della programmazione riabilitativa – iniziale, centrale, conclusiva e di controllo – per ciascuna delle quali sono indicati obiettivi, materiale da utilizzare, tempo previsto, valutazione.

La fase iniziale si pone come momento di osservazione per valutare le capacità strettamente legate all'atto di lettura e che si qualificano come elementi essenziali ad apprendere il meccanismo (identificazione del concetto uguale/diverso, discriminazione delle sequenze visive, capacità e abilità ritmica, organizzazione percetti-

va, organizzazione logica, memoria e evocazione di tracce grafiche). Questa ricerca delle abilità attuali è un momento determinante per tutto il lavoro successivo, dato che è in questa fase che il bambino può maturare la motivazione al trattamento e accrescere la stima di sé, così come l'operatore può trovare le coordinate per calibrare le proprie richieste e attese in base alle effettive capacità rilevate. La fase centrale, dovendo rispondere più specificamente alle necessità legate alla richiesta di eseguire una prestazione il più possibile corretta, articola quattro obiettivi principali da realizzare secondo tempi personalizzati, e calcolati affinché il bambino possa sentirsi sicuro di possedere la corrispondenza tra segno scritto (grafema) ed espressione della forma verbale (fonema). Tali obiettivi definiscono quattro *iter* principali – la strutturazione del percorso di decodifica, il percorso sugli aspetti fonemici, il percorso sulle parti ortografiche convenzionali – ciascuno dei quali prevede una propria articolazione interna.

La fase conclusiva del programma, avendo come obiettivo quello di stabilire un clima di serenità in cui il bambino possa acquisire una sua autonomia operativa e l'indipendenza dalla figura del terapeuta, è orientata verso tre aspetti principali – il consolidamento delle abilità, l'autonomia esecutiva e il controllo dell'errore, l'accettazione del problema – che il bambino deve poter percepire e interiorizzare. Le stesse esigenze di programmazione temporale e strutturale caratterizzano la fase dei controlli, la cui funzione primaria è quella di evidenziare le maggiori difficoltà emerse e di fornire all'operatore dati longitudinali sullo sviluppo naturale del problema.

La terza parte del volume – prettamente dedicata agli strumenti operativi – presenta numerosi esercizi, e relative consegne e indicazioni, corrispondenti alle quattro fasi dell'intervento precedentemente illustrate.

Pedagogia e riabilitazione : nuove esperienze per i bambini dislessici / Maria Gabriella Maestri. — Genova : Erga, stampa 2000. — 185 p. ; 21 cm. — (FIADDA). — In calce al front.: A.F.A., Centro Reul — Sezione Fiadda di Genova; F.I.A.D.D.A., Famiglie italiane associate per la difesa dei diritti degli audiolesi. — Bibliografia: p. 181-182. — ISBN 88-8163-220-9

Bambini – Dislessia – Terapia

monografia



Trauma, abuso e perversione

Problemi teorico-clinici nel trattamento di pazienti anoressico-bulimiche

Luisella Brusa, Francesca Senin (a cura di)

Oggetto di analisi e approfondimento sono i disturbi alimentari anoressici e bulimici come esiti di traumi precoci connessi agli abusi sessuali infantili. Nella sostanza, si delineano tre fondamentali motivi di collegamento.

Il primo concerne il fatto che il trauma determina un annullamento delle coordinate simboliche che permettono a ciascuno di riconoscersi nella propria storia e di distinguere tra realtà e irrealtà. Come un bagliore, il trauma cancella ogni tempo e lascia senza punti di riferimento, in maniera analoga a quanto si verifica nell'anoressia-bulimia in cui il soggetto tende – identificandosi in maniera totalizzante con il sintomo – a eclissarsi e annientarsi.

Il secondo punto riguarda la difficoltà dei soggetti abusati a investire libidicamente il corpo, essendo stato il luogo della devastazione e dell'esercizio della pulsione di morte. Similmente, nell'anoressia-bulimia il corpo è rifiutato e cadaverizzato, annientato nella sua vitalità, violentato dalle abbuffate e dal vomito provocato, depredato dall'abuso di lassativi, così da soddisfare la spinta alla riduzione del corpo a puro scarto, a eredità degli abusi infantili.

Il terzo punto riguarda l'isolamento pulsionale che l'anoressia realizza attraverso la devitalizzazione progressiva e il metodico annientamento del desiderio. Il rifiuto della condivisione della tavola familiare è il primo passo di un progetto di alienazione da qualsiasi desiderio che l'altro può nutrire verso il soggetto o suscitare in esso. L'isolamento pulsionale dell'anoressia mira alla totalità, rifiutando il legame sociale e anestetizzando il corpo, riconosciuto, in analogia a quanto si verifica nell'abuso, come il nemico più pericoloso per la sua attrattività e la vergogna che suscita. Il soggetto abusato non può contare sulla barriera protettiva del "no", perché essa non è stata esercitata al momento del trauma. La scelta dell'isolamento pulsionale si pone così come utile riparo per la sopravvivenza.

Date queste premesse, occorre sottolineare che non esiste in psicopatologia la possibilità di avvalersi di relazioni causa-effetto, per

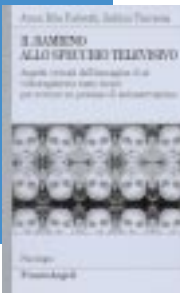
cui l'abuso infantile sarebbe la causa dell'anoressia-bulimia. Una simile lettura non è accettabile perché misconosce il ruolo decisivo della mediazione soggettiva nella lettura degli eventi e nella scelta inconscia del sintomo. È sempre il soggetto, a posteriori, a "scegliere" quale sia l'evento traumatico. Il trauma non è tanto nell'oggettività dell'evento ma è nell'incomprensione di quanto accaduto.

Un'intera sezione è dedicata al tema del trattamento, individuale o di gruppo, di pazienti anoressico-bulimiche abusate. Si sottolinea la responsabilità etica del terapeuta chiamato a confrontarsi, senza indietreggiare, non solo con l'indicibilità del trauma, ma anche con la sua ripetizione, dettata da una pulsione di morte, che porta a infiniti appuntamenti, vuoti e inconcludenti, tali da ridurre la cura in scacco. Il terapeuta, come pure il gruppo, assolvono una duplice funzione, di contenimento e di attribuzione di senso, introducendo una nuova dimensione, temporale e comunicativa, necessaria a dare la possibilità di oggettivare, attraverso le parole, l'orrore davanti al quale il soggetto si è perso e da cui è stato sopraffatto. È proprio nella cura che il soggetto può ricostruire i passaggi che l'hanno portato a scegliere la posizione anoressico-bulimica come forma di sopravvivenza e, quindi, emanciparsi dal vissuto traumatico.

Trauma, abuso e perversione : problemi teorico-clinici nel trattamento di pazienti anoressico-bulimiche / a cura di Luisella Brusa e Francesca Senin ; prefazione di Fabiola De Clercq. — Milano : F. Angeli, c2000. — 174 p. ; 23 cm. — (ABA ; 1). — Atti del Seminario tenuto a Milano nel 1999. — In testa al front.: ABA, Associazione per lo studio e la ricerca sull'anoressia, bulimia e i disordini alimentari. — Bibliografia: p. 170-174. — ISBN 88-464-2443-3

[Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Effetti : Anoressia nervosa e bulimia nervosa – Psicoanalisi – Atti di congressi – 1999](#)

monografia



Il bambino allo specchio televisivo

Aspetti virtuali dell'immagine di sé videoregistrata come mezzo per avviare un processo di autosservazione

Anna Rita Fabretti, Sabina Traversa

Il bambino che vede la propria immagine riflessa in uno specchio è stato oggetto di numerosi approfondimenti nell'ambito psicoanalitico e della psicologia dello sviluppo in rapporto ai temi della costruzione dell'identità personale. Ma quali sono le implicazioni psicologiche del guardare se stessi, non tramite una superficie direttamente riflettente come lo specchio ma attraverso la videoregistrazione, che "restituisce" l'immagine di sé in maniera differita? Nello specifico si è posto l'obiettivo di verificare se, e in che modo, l'incontro con la propria immagine videoregistrata porti a una trasformazione del proprio modo di rappresentarsi e a una maggiore consapevolezza di sé.

Una serie di esperienze, condotte su casi clinici, ha permesso di evidenziare come nei bambini l'oggettivazione dei propri atteggiamenti attraverso il video determini un distanziamento tale da potenziare la possibilità di entrare in contatto con qualcosa di sé, non precedentemente "visto". Un processo complesso che comprende porsi interrogativi sulla propria identità, confrontare questa con altri aspetti di sé e, ancora, tentare integrazioni tra aspetti diversi di sé.

A questo riguardo si riporta il caso di un bambino che attraverso l'esperienza di audiovisione di se stesso è stato aiutato a riconoscersi in un suo difetto base, una sorta di annullamento del rispecchiamento, dato che nell'interazione con il coetaneo si poneva come bambino ombra, quasi come emanazione dell'altro. Altro caso è quello di una bambina che coglie nella videocamera una qualità rispecchiante positiva e che in seguito utilizza questa risorsa per ridimensionare i vissuti persecutori, per differenziare mondo interno e mondo esterno e per riconoscere che i contenuti temuti appartengono alla sua fantasia e non trovano riscontro nella realtà oggettiva.

Secondo un registro più sistematico e standardizzato, il rapporto tra visione della propria immagine videoregistrata e sviluppo della rappresentazione di sé è stato oggetto di una ricerca empirica condotta su 41 soggetti di prima elementare. Il disegno della ricer-

ca è consistito nel mostrare agli alunni immagini videoregistrate di loro stessi – a seguito della consegna «parlami un po' di te» – e nel confrontare gli autoritratti disegnati dagli stessi bambini prima e dopo tale visione, assumendo che questi fossero rappresentativi dell'immagine di sé. Per l'analisi dei disegni si è fatto uso del test della figura umana di Gooudenough-Harris, della scala di articolazione dello schema corporeo di Witkin e di una griglia appositamente predisposta per l'analisi dello sfondo entro cui si colloca la figura. L'analisi dei risultati indica che dopo la visione della videoregistrazione le rappresentazioni di sé e dello sfondo si fanno più complesse e articolate.

Inoltre, al fine di acquisire informazioni utili alla comprensione dei processi in atto, si è condotta un'analisi osservativa del modo in cui i bambini guardavano la propria immagine videoregistrata, in riferimento alle condotte motorie e alle espressioni sonore; in entrambi i casi si è considerato se si trattava o meno di manifestazioni in sintonia con le immagini.

Contrariamente a quanto in genere si sostiene a proposito del potere espropriante dei *media*, emerge qui il potere dell'individuo di avvalersene per soddisfare i bisogni rappresentativi e organizzativi della propria realtà. L'analisi condotta mostra chiaramente alcuni processi elaborativi sollecitati dalla visione delle immagini e dal contatto con il mezzo che le veicola, in cui si alternano momenti di avvicinamento e riflessivi, a momenti di distanziamento, di collegamento con la visione ad aspetti di sé e del contesto.

Il bambino allo specchio televisivo : aspetti virtuali dell'immagine di sé videoregistrata come mezzo per avviare un processo di autosservazione / Anna Rita Fabretti, Sabina Traversa. — Milano : F. Angeli, c2000. — 119 p. : ill. ; 23 cm. — (Psicologia ; 162). — Bibliografia: p. 117-119. — ISBN 88-464-2478-6

[Bambini – Autosservazione nelle videoregistrazioni – Psicoanalisi](#)

monografia



Le politiche sociali in Emilia Romagna

Primo rapporto, febbraio 2001

*Ugo Ascoli, Marzio Barbagli, Francesco Cossentino,
Giulio Ecchia (a cura di)*

A fronte di una fase di revisione della legislazione regionale in materia di servizi e di interventi sociali ed elaborazione della riforma organica della legge regionale sull'assistenza, diviene necessario delineare un quadro dei fattori di cambiamento della domanda e dei bisogni sociali e definire alcune linee guida su cui strutturare gli strumenti di programmazione, in particolare il piano sociale regionale. Da queste motivazioni nasce il seguente rapporto che, approfondendo tre diversi ambiti, quali la famiglia, le politiche, la spesa sociale, si struttura su tre sezioni.

Nel primo capitolo sono analizzati i principali mutamenti che stanno interessando la società dell'Emilia Romagna. Si evidenziano gli effetti della transizione verso un regime demografico controllato. Assai rilevante è l'attenzione alle trasformazioni strutturali che hanno investito la famiglia. La crescente partecipazione al mercato del lavoro delle donne, l'innalzamento dell'età media al matrimonio, la riduzione dei tassi di nuzialità, l'aumento delle quote di celibi e nubi sono fattori che stanno modificando i rapporti interni e i tempi del ciclo di vita familiare, riducendo la disponibilità di aiuto e la quantità di tempo di sostegno e cura.

La difficoltà di conciliare tempi di lavoro e tempi di vita interessa, in particolare, il sesso femminile che risulta essere ancora il principale *care-givers*. L'impegno della donna all'interno e all'esterno della famiglia risulta essere sempre meno alleviato dalle reti di solidarietà, come conseguenza dei legami parentali e di comunità più deboli.

Non meno rilevanti sono i cambiamenti nel contesto sociale poiché, se da un lato il saldo positivo dei flussi migratori compensa il calo demografico, e quindi sostiene i tassi di occupazione e la produzione di reddito, dall'altro nelle comunità locali si aprono inediti problemi di convivenza sociale e culturale.

Il secondo capitolo è centrato sull'analisi delle politiche sociali della Regione a partire dal suo ruolo che viene definito come *ena-*

bling. La Regione non si configura infatti come ente che fornisce direttamente servizi ai cittadini, quanto come regolatrice dell'azione di diversi soggetti (enti locali e terzo settore) che agiscono direttamente sul territorio attraverso un rapporto di relazioni reticolari basato su modalità di collaborazione e di confronto a più livelli, passando da quello politico a quello del monitoraggio e del controllo.

All'interno di questo schema di regolamentazione vengono analizzati e valutati il metodo e il contenuto delle politiche sociali ed educative per i bambini e gli adolescenti con specifico approfondimento dei servizi di tipo socioassistenziale e di quelli socioeducativi.

Per quello che riguarda le politiche socioassistenziali l'ultimo trentennio è stato caratterizzato da una forte spinta verso la deistituzionalizzazione dei minori in carico a strutture pubbliche privilegiando ambienti più confacenti quali la famiglia, sia naturale, che adottiva o affidataria.

Nell'ambito delle politiche socioeducative la Regione annovera un grande investimento nel settore dei nidi, nei servizi integrativi per l'infanzia e nella sperimentazione della figura dell'educatore familiare.

Nelle politiche per l'infanzia e l'adolescenza sono segnalati sei aspetti che contraddistinguono il modello dei servizi regionale: la figura del coordinatore pedagogico; i centri per le famiglie; il sistema dell'accreditamento per i servizi all'infanzia; le modalità del raccordo interistituzionale nel campo delle politiche socioassistenziali; le modalità di promozione dell'affidamento familiare; le linee di indirizzo in materia di abuso sessuale sui minori.

Nel terzo capitolo è affrontato il tema della spesa sociale mediante l'aggregazione degli interventi socioassistenziali dei diversi centri di spesa che agiscono sul territorio regionale. L'analisi dei bilanci conferma l'anomalia della struttura della spesa interna del *welfare* del nostro Paese che mostra un'erogazione assai ridotta a fronte della spesa sanitaria e della spesa previdenziale.

Le politiche sociali in Emilia-Romagna : primo rapporto – febbraio 2001 / a cura di Ugo Ascoli, Marzio Barbagli, Francesco Cossentino, Giulio Ecchia ; testi di Gianluca Borghi, Francesco Cossentino, Marzio Barbagli ... [et al.]. — Torino : Rosenberg & Sellier, 2001. — 271 p. ; 28 cm. — In testa al front.: Regione Emilia-Romagna, Assessorato politiche sociali, immigrazione, progetto giovani, cooperazione internazionale; Direzione generale politiche sociali. — ISBN 88-7011-868-1

Politiche sociali – Emilia Romagna – 1994-1999

monografia



Strada facendo

Aspetti psicosociali del lavoro di strada

Simona Bertolino, Giovanni Gocci, Fiorenzo Ranieri

Le origini del lavoro di strada si possono far risalire intorno alla metà degli anni Sessanta quando alcune associazioni di volontariato cominciarono a occuparsi di emarginati nel loro abituale luogo di vita, la strada, ma è solo alla fine degli anni Ottanta che il lavoro di strada acquista la sua valenza metodologica e professionale grazie anche all'apporto di diverse discipline quali la psicologia di comunità, la pedagogia, la sociologia e allo sviluppo del lavoro sociale di rete.

Le riflessioni sulla metodologia del lavoro di strada partono dall'esigenza di lavorare sempre più al di fuori delle istituzioni, là dove si verifica il disagio. Importante a proposito è stato il contributo della psicologia di comunità che ha promosso nel lavoro di strada l'attenzione all'analisi delle risorse territoriali e alla messa in rete delle stesse per fronteggiare i bisogni del singolo, passando da azioni sul disagio conclamato ad azioni di prevenzione e successivamente di promozione.

Nel lavoro di strada una funzione strategica la riveste la figura professionale dell'operatore, analizzata nel secondo capitolo nel suo ruolo, competenze, formazione, capacità di lavoro di gruppo. L'operatore di strada rappresenta una figura dinamica, per natura e finalità ed è colui che agisce nella strada attraverso i servizi e per i servizi, portandoli direttamente vicino all'insorgere dei bisogni.

Con il lavoro di strada cambia la concezione della relazione di aiuto che si trasforma da offerta di soluzioni miracolistiche, in accompagnamento, promozione di consapevolezza e responsabilità.

Sono tre i filoni di intervento individuabili nel lavoro di strada: l'educativa territoriale o sviluppo di comunità, le cui parole d'ordine sono *empowerment* e potere dal basso; il lavoro di strada propriamente detto o animazione di strada di tipo educativo, orientato a favorire e creare occasioni di agganci e di opportunità nei confronti di situazioni di disagio giovanile e adolescenziale; la riduzione del danno volta prevalentemente a limitare comportamenti a rischio quali quelli relativi alla diffusione dell'Aids.

In generale questa modalità di intervento si presenta strutturata in fasi che si articolano su più livelli: mappatura, contatto, consolidamento di una relazione significativa, realizzazione di una micro-progettualità.

Per quanto riguarda la progettualità, tema trattato nel quinto capitolo, viene sottolineato come prima di ogni progetto si debba verificare la congruenza e la sostenibilità degli obiettivi nel contesto, ossia l'effettivo bisogno dell'intervento, la presenza di risorse umane e l'appoggio dell'amministrazione. Vengono individuati cinque momenti di azione pratica fondamentali:

- raccolta dei dati relativi alla popolazione residente nel quartiere;
- esplorazione e mappatura del territorio e dei gruppi giovanili informali;
- contatto e indagine diretta attraverso interviste semistrutturate con le istituzioni formali e non presenti nel territorio;
- contatto e indagine attraverso interviste strutturate con le istituzioni formali e non;
- redazione delle linee guida per il progetto d'intervento futuro.

Sono queste azioni che permettono di gettare le basi e di passare alla costruzione di prototipi o modelli operativi.

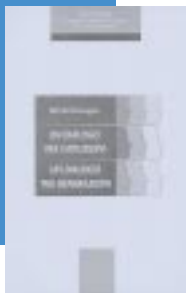
Il testo si sofferma, nell'ultimo capitolo, sul lavoro di strada con adolescenti e giovani e, dopo una panoramica sui compiti assolti dal gruppo dei pari, indaga il rapporto che si è creato fra giovani generazioni, discoteche e sostanze stupefacenti. A fronte dell'irruzione sul mercato di nuove droghe, si rilevano sempre più necessari interventi effettuati all'ingresso delle discoteche volti a informare i giovani su come affrontare situazioni di emergenza.

In appendice si riportano alcune esperienze concrete di lavoro di strada ed esempi di mappatura.

Strada facendo : aspetti psicosociali del lavoro di strada / Simona Bertolino, Giovanni Gocci, Fiorenzo Ranieri. — Milano : F. Angeli, c2000. — 124 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 99). — In appendice: Gli operatori di strada nel contesto aretino: formazione e professionalità. — Bibliografia: p. 123-124. — ISBN 88-464-2422-0

Lavoro di strada

monografia



Un dialogo tra istituzioni, un dialogo tra generazioni

Il processo di crescita dei consulitori adolescenti nel confronto con altre istituzioni per la promozione della salute dei giovani – Atti del convegno – Castiglioncello, 19-20 maggio 2000, Castello Pasquini

Regione Toscana, Azienda sanitaria 6, Livorno

Nel testo vengono presentati gli atti di un convegno svoltosi a Castiglioncello nel maggio 2000 promosso dalla Regione Toscana, dall'azienda Sanitaria 6 di Livorno e dall'Unità operativa educazione alla salute. Si tratta di un appuntamento che si pone in continuità con un precedente convegno (maggio 1997) attuato al fine di fornire una mappa della presenza dei consulitori per adolescenti sul territorio nazionale e di proporre un modello di consultorio che implicasse il coinvolgimento attivo dei fruitori.

I contributi iniziali, che introducono i lavori delle giornate, sono volti a collocare i consulitori all'interno di un quadro di normativa regionale che mette al primo posto il riferimento alle famiglie e alla prevenzione e a indagare alcune caratteristiche delle generazioni di oggi, fra le quali la "lunga adolescenza" contraddistinta da una inusuale permanenza dei giovani all'interno della famiglia di origine che viene ritenuta fautrice di libertà e benessere.

A un approfondimento sull'abuso sessuale sui minori che mette in evidenza anche le modalità per procedere all'accertamento, segue una riflessione sull'accesso ai consulitori da parte di soggetti sempre più giovani. Il motivo del cambiamento di utenza degli ultimi anni risulta essere il passaggio da un utilizzo del consultorio basato su una logica emergenziale a una logica più di tipo informativo e di ascolto, che vede anche lo spostamento fisico del consultorio stesso verso luoghi diversi da quelli istituzionali, più propri delle culture giovanili. Modello questo auspicato da più parti.

Viene presentata in seguito una ricerca sull'utenza dei consulitori adolescenti in Toscana che ha coinvolto i consulitori di cinque Asl della regione, il cui obiettivo è di fornire una fotografia dei giovani che accedono al servizio, indagandone anche le caratteristiche sociali, culturali, familiari e le relazioni con il proprio ambiente di vita.

Dalla ricerca emerge che il profilo dell'utente tipo del consultorio risulta essere una ragazza di circa 20 anni, studentessa a tempo pieno, proveniente da famiglia di classe operaia e di *background* cul-

turale medio, avvicinatasi soprattutto per aspetti ginecologici o legati alla contraccezione. Il problema che spinge la ragazza a rivolgersi al consultorio è in genere condiviso da *partner* e amici, mentre i genitori non risultano esserne coinvolti nonostante rapporti tendenzialmente positivi e famiglie normocostituite senza disagi conclamati.

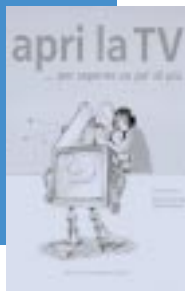
Nella seconda parte del testo vengono presentate le riflessioni delle diverse sessioni di lavoro. Nella sessione "Quale ruolo per i consultori adolescenti" viene sottolineata la necessità di connessione con altre istituzioni come famiglia, scuola, mondo del lavoro e l'obiettivo di raggiungere anche il target maschile. Dai soggetti che hanno partecipato alla sessione "I consultori per adolescenti e gli abusi sui minori" emerge la difficoltà nel riconoscere l'abuso e l'esigenza di formazione sulla tematica in esame. In "Privacy e consultorio adolescenti" infine, si sottolinea come il significato etico e psicologico della *privacy* includa un atteggiamento che va dall'ascolto come pratica di base del *counseling* al superamento dell'anonimato nei casi in cui questo si configuri come indispensabile.

Il testo riprende, nelle conclusioni, anche le relazioni e i dibattiti della seconda giornata. In particolare, si evidenzia la difficile definizione di adolescenza e il suo bisogno di attaccamento, di controllo e allo stesso tempo di autonomia, ma anche il suo legame con il concetto di socializzazione e il ruolo della famiglia quale ambito primario di comunicazione. Dal punto di vista della comunicazione la famiglia si prefigura quale luogo dell'intimità, caratteristica questa che la rende differente da altri tipi di comunicazione che possono attuarsi all'esterno di essa.

Un dialogo tra istituzioni, un dialogo tra generazioni : il processo di crescita dei consultori adolescenti nel confronto con altre istituzioni per la promozione della salute nei giovani : Castiglioncello, 19-20 maggio 2000, Castello Pasquini : atti del Convegno. – [Livorno] : [Debatte], stampa 2001. – 158 p. ; 24 cm. – In testa al front.: Regione Toscana; Azienda sanitaria 6 di Livorno, U.O. Educazione alla salute. – Fuori commercio. – ISBN 88-86705-13-1

Consulteri per adolescenti – Italia – Atti di congressi – 2000

monografia



Apri la TV

Una chiave per capire la televisione
Curiosità, informazioni, riflessioni sulla televisione
e su chi la guarda

Vilma Mazza, Erina Fazioli Biaggio, Fredi Schafroth

Il libro intende far conoscere di più e meglio la televisione, fornire informazioni e riflessioni sui contenuti e il linguaggio con il quale sono espressi, tenendo come punto di riferimento le caratteristiche e le esigenze dei fruitori più deboli e inesperti: i bambini.

Per far conoscere di più la televisione e per fornire gli strumenti necessari per imparare e insegnare a capirla, si disvelano tanti suoi meccanismi, alcuni più manifesti, altri più segreti.

L'esame dei diversi aspetti del mezzo televisivo è compiuto attraverso sedici brevi capitoli, utilizzabili sia singolarmente, per interessi specifici, sia nel complesso, come tappe interrelate di un percorso conoscitivo e riflessivo a tutto campo.

La considerazione generale su cui fa leva tutto il lavoro di analisi è che la televisione, avvalendosi di una forma particolare di comunicazione – un linguaggio che trasmette esperienza attraverso i sensi e le sensazioni, senza che lo spettatore agisca in prima persona – può essere compresa e gestita solo se si sviluppa, gradatamente e con opportuna guida nel caso dei bambini, una buona attenzione selettiva e critica.

Per il raggiungimento di questo obiettivo, il volume aiuta a interrogarsi in modo mirato sugli aspetti che possono avere maggior gioco nell'influenzare scelte e comportamenti. Si configurano come tali: i motivi della forte attrazione esercitata dalla televisione sui più piccoli; gli effetti di una fruizione incondizionata; le caratteristiche dell'apprendimento televisivo e le rappresentazioni spesso stereotipate che produce; la difficoltà per i bambini a distinguere tra realtà e finzione televisiva; il fascino delle storie private e il modo differito e indiretto di fare esperienze attraverso di esse; la vendita pubblicitaria di prodotti e sogni che fanno leva sui desideri più inconsci di adulti e bambini e che veicolano valori, modelli e comportamenti improntati al consumismo; le caratteristiche della violenza televisiva e gli effetti, in termini di aggressività, desensibilizzazione e disinibizione, che produce sui telespettatori; i cartoni animati, che raccontano sto-

rie non sempre pensate per i bambini e non sempre divertenti e innocue; l'importanza di scegliere, grazie alla più ampia offerta degli ultimi anni, programmi per l'infanzia di maggiore qualità creativa, culturale e educativa.

Come ulteriore occasione di approfondimento delle problematiche trattate, si presentano alcune tra le principali teorie sul potere della televisione e sui suoi effetti; posizioni che vanno a sostenere ora l'approccio più "morbido", sostanzialmente positivo, ora quello più "duro", deciso a impedire ogni forma di rischio di omologazione e passività. Infine, con un costruttivo sguardo al futuro che non trascuri di cogliere la similitudine tra problematicità televisive e problematiche poste dai cambiamenti tecnologici – computer, videogiochi, Internet – si delineano le fondamentali azioni per migliorare la convivenza con il mezzo televisivo e per diventarne nuovi spettatori, capaci di scegliere in modo migliore e più consapevole.

In ogni parte, il libro si avvale congiuntamente del linguaggio delle parole e delle immagini. I disegni, al tempo stesso semplici e salienti, allusivi e divertiti, offrono un'efficace sintesi visiva del testo, accompagnandosi a esso in modo parallelo e complementare. Anche per questo il volume si presta a essere agevolmente utilizzato da numerosi e differenti fruitori: genitori, educatori, studenti, ragazzi e gli stessi bambini.

Apri la TV : una chiave per capire la televisione : curiosità, informazioni, riflessioni sulla televisione e su chi la guarda / Vilma Mazza, Erina Fazioli Biaggio, Fredi Schafroth. — Bellinzona (Svizzera) : Servizio di educazione ai mass media del Centro didattico cantonale, 2000. — 275 p. : ill. ; 21x21 cm. — Complemento del tit. in cop.: ... per saperne un po' di più. — Bibliografia: p. 271-273. — ISBN 88-86486-34-0

Televisione

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.

- 100 **Infanzia, adolescenza.**
 - Famiglie
 - 110 Infanzia
 - 122 Minori stranieri
 - 135 Relazioni familiari
 - 150 Affidamento
 - 160 Adozione
 - 167 Adozione internazionale
 - 180 Separazione coniugale e divorzio
- 200 **Psicologia**
 - 220 Processi cognitivi
 - 222 Apprendimento
 - 254 Comportamento interpersonale
 - 270 Psicologia applicata
- 300 **Società. Ambiente**
 - 321 Donne
 - 332 Comportamento sociale
 - 349 Sfruttamento sessuale
 - 356 Violenza su bambini e adolescenti
 - 357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti
- 400 **Diritto**
 - 404 Minori – Diritti
 - 490 Giustizia minorile
 - 496 Servizi penali minorili
- 600 **Educazione, istruzione.**
 - Servizi educativi
 - 613 Educazione civile
 - 622 Istruzione scolastica – Aspetti psicologici
 - 630 Insegnanti
 - 652 Scuole elementari
 - 675 Formazione professionale
- 700 **Salute**
 - 728 Handicap
 - 730 Dipendenza da sostanze
 - 762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici
 - 764 Disturbi dell'alimentazione
 - 768 Psicoterapia
- 800 **Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari**
 - 803 Politiche sociali
 - 815 Servizi territoriali e servizi di comunità
 - 834 Consulenti per gli adolescenti e i giovani
- 900 **Cultura, storia, religione**
 - 924 Televisione e radio

Indice dei soggetti

Ogni stringa di soggetto compare sotto tutti i termini di indicizzazione significativi di cui è composta

Abuso sessuale...	
v. Violenza sessuale..., es. Violenza sessuale su bambini	
Accertamento	
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Accertamento	76
Accoglienza	
Minori stranieri – Accoglienza – Aspetti giuridici – Italia	28
Minori stranieri – Accoglienza e tutela – Italia	26
Adolescenti	
Adolescenti – Comportamento sociale	68
Bambini, preadolescenti e adolescenti – Adozione internazionale e adozione nazionale – Provvedimenti del Tribunale per i minorenni, Firenze – 1999 – Statistiche	46
Bambini, preadolescenti e adolescenti – Condizioni sociali – Toscana – 1990-1999 – Statistiche	24
Comportamenti devianti e sanzioni – Rappresentazione mentale da parte degli adolescenti	68
v.a. Bambini e adolescenti affidati, Consulitori per adolescenti, Violenza sessuale su bambini e adolescenti	
Adolescenti istituzionalizzati	
Adolescenti istituzionalizzati e adolescenti svantaggiati – Affidamento familiare – Interventi del CAM – Milano	44
Adolescenti svantaggiati	
Adolescenti istituzionalizzati e adolescenti svantaggiati – Affidamento familiare – Interventi del CAM – Milano	44
Adozione internazionale	
Bambini, preadolescenti e adolescenti – Adozione internazionale e adozione nazionale – Provvedimenti del Tribunale per i minorenni, Firenze – 1999 – Statistiche	46
v.a. Bambini adottati, Famiglie adottive	
Adozione nazionale	
Bambini, preadolescenti e adolescenti – Adozione internazionale e adozione nazionale – Provvedimenti del Tribunale per i minorenni, Firenze – 1999 – Statistiche	46
v.a. Bambini adottati, Famiglie adottive	
Adulti	
Bambini – Separazione dalle madri – In relazione ai rapporti di coppia degli adulti	38
Affidamento congiunto	
Affidamento congiunto – Legislazione statale – Paesi dell'Unione Europea	50

Affidamento familiare	
Adolescenti istituzionalizzati e adolescenti svantaggiati – Affidamento familiare – Interventi del CAM – Milano	44
v.a. Bambini e adolescenti affidati, Famiglie affidatarie, Famiglie di origine	
Alcolismo	
Alcolismo, disagio sociale e tossicodipendenza – Centri di documentazione – Emilia Romagna	100
Alunni	
Alunni – Capacità di lettura – Influsso della metacognizione	52
Alunni – Maltrattamento da parte degli insegnanti	72
Alunni e studenti – Bullismo – Prevenzione	58
Filosofia – Insegnamento agli alunni delle scuole elementari – Testimonianze	94
Scuole elementari – Alunni – Creatività – Influsso dell'immaginazione	54
Scuole elementari – Alunni – Rapporti con gli insegnanti – Aspetti psicologici	88
Scuole elementari e scuole medie inferiori – Alunni – Educazione morale	86
Anoressia nervosa	
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Effetti : Anoressia nervosa e bulimia nervosa – Psicoanalisi – Atti di congressi – 1999	106
Apprendimento	
Apprendimento – Ruolo della motivazione allo studio	56
Aspetti giuridici	
Minori stranieri – Accoglienza – Aspetti giuridici – Italia	28
Aspetti psicologici	
Scuole elementari – Alunni – Rapporti con gli insegnanti – Aspetti psicologici	88
Atti di congressi	
Consultori per adolescenti – Italia – Atti di congressi – 2000	114
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Effetti : Anoressia nervosa e bulimia nervosa – Psicoanalisi – Atti di congressi – 1999	106
Autosservazione	
<i>Esame di sé il più possibile oggettivo</i>	
Bambini – Autosservazione nelle videoregistrazioni – Psicoanalisi	108
Bambini	
Bambini – Autosservazione nelle videoregistrazioni – Psicoanalisi	108
Bambini – Dislessia – Terapia	104
Bambini – Isolamento sociale	66
Bambini – Separazione dalle madri – In relazione ai rapporti di coppia degli adulti	38
Bambini – Sostegno e tutela da parte delle scuole – In relazione alla violenza	72
Bambini, preadolescenti e adolescenti – Adozione internazionale e adozione nazionale – Provvedimenti del Tribunale per i minorenni, Firenze – 1999 – Statistiche	46
Bambini, preadolescenti e adolescenti – Condizioni sociali – Toscana – 1990-1999 – Statistiche	24
Educazione – Temi specifici : Bambini – Diritti	80
v.a. Bambini e adolescenti affidati, Violenza sessuale su bambini, Violenza sessuale su bambini e adolescenti	
Bambini adottati	
Bambini adottati : Stranieri – Restituzione da parte delle famiglie adottive	48
v.a. Adozione internazionale, Adozione nazionale	

Bambini piccoli	
Bambini piccoli – Rapporti con le madri	36
Bambini e adolescenti affidati	
Bambini e adolescenti affidati – Rapporti con le famiglie affidatarie e con le famiglie di origine	42
v.a. Affidamento familiare	
Bari	
Messa alla prova – Bari	82
Bulimia nervosa	
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Effetti : Anoressia nervosa e bulimia nervosa – Psicoanalisi – Atti di congressi – 1999	106
Bullismo	
Alunni e studenti – Bullismo – Prevenzione	58
Bullismo – Prevenzione – Interventi da parte delle scuole medie inferiori – Lucca (Provincia)	60
CAM	
Adolescenti istituzionalizzati e adolescenti svantaggiati – Affidamento familiare – Interventi del CAM – Milano	44
Capacità di lettura	
Alunni – Capacità di lettura – Influsso della metacognizione	52
Centri di documentazione	
Alcolismo, disagio sociale e tossicodipendenza – Centri di documentazione – Emilia Romagna	100
Centro ausiliario minorile, Milano	
v. CAM	
Comportamenti devianti	
Comportamenti devianti e sanzioni – Rappresentazione mentale da parte degli adolescenti	68
Comportamento sociale	
Adolescenti – Comportamento sociale	68
Condizioni sociali	
Bambini, preadolescenti e adolescenti – Condizioni sociali – Toscana – 1990-1999 – Statistiche	24
Donne – Condizioni sociali – Italia meridionale	64
Giovani – Condizioni sociali – Italia – 1993-1994	102
Consultori per adolescenti	
Consultori per adolescenti – Italia – Atti di congressi – 2000	114
v.a. Adolescenti	
Consumo	
Sostanze – Consumo da parte dei giovani – Italia – 1993-1994	102
Counseling	
Famiglie – Sostegno mediante counseling	62
Creatività	
Scuole elementari – Alunni – Creatività – Influsso dell'immaginazione	54
Dialogo	
Figli preadolescenti – Dialogo con i genitori	30
Diritti	
Educazione – Temi specifici : Bambini – Diritti	80
Disagio sociale	
Alcolismo, disagio sociale e tossicodipendenza – Centri di documentazione – Emilia Romagna	100

Dislessia	
Bambini – Dislessia – Terapia	104
Donne	
Donne – Condizioni sociali – Italia meridionale	64
Educatori	
Educatori, insegnanti e operatori sociali – Formazione	96
Educazione	
Educazione – Temi specifici : Bambini – Diritti	80
Educazione morale	
Scuole elementari e scuole medie inferiori – Alunni – Educazione morale	86
Emilia Romagna	
Alcolismo, disagio sociale e tossicodipendenza – Centri di documentazione – Emilia Romagna	100
Politiche sociali – Emilia Romagna – 1994-1999	110
Famiglie	
Famiglie – Sostegno mediante counseling	62
Famiglie adottive	
Bambini adottati : Stranieri – Restituzione da parte delle famiglie adottive v.a. Adozione internazionale, Adozione nazionale	48
Famiglie affidatarie	
Bambini e adolescenti affidati – Rapporti con le famiglie affidatarie e con le famiglie di origine	42
v.a. Affidamento familiare	
Famiglie con disabili	
Famiglie con disabili	98
Famiglie di origine	
Bambini e adolescenti affidati – Rapporti con le famiglie affidatarie e con le famiglie di origine	42
v.a. Affidamento familiare	
Familiari	
Familiari – Violenza sessuale su bambini – Manuali di intervento	74
Figli preadolescenti	
Figli preadolescenti – Dialogo con i genitori	30
v.a. Preadolescenti	
Filosofia	
Filosofia – Insegnamento agli alunni delle scuole elementari – Testimonianze	94
Formazione	
Educatori, insegnanti e operatori sociali – Formazione	96
Genitori	
Figli preadolescenti – Dialogo con i genitori	30
Genitori – Rapporti con gli insegnanti	90
Violenza sessuale su bambini – Prevenzione – Ruolo dei genitori e degli insegnanti	78
Giovani	
Giovani – Condizioni sociali – Italia – 1993-1994	102
Sostanze – Consumo da parte dei giovani – Italia – 1993-1994	102
Immaginazione	
Scuole elementari – Alunni – Creatività – Influsso dell'immaginazione	54
Insegnamento	
Filosofia – Insegnamento agli alunni delle scuole elementari – Testimonianze	94

Insegnanti	
Alunni – Maltrattamento da parte degli insegnanti	72
Educatori, insegnanti e operatori sociali – Formazione	96
Genitori – Rapporti con gli insegnanti	90
Insegnanti – Italia	92
Scuole elementari – Alunni – Rapporti con gli insegnanti – Aspetti psicologici	88
Violenza sessuale su bambini – Prevenzione – Ruolo dei genitori e degli insegnanti	78
Isolamento sociale	
<i>Tendenza dell'individuo a impegnarsi in attività e comportamenti solitari.</i>	
<i>L'isolamento sociale è caratterizzato da un atteggiamento reticente, timido, silenzioso e non disturbante e dal fatto di non provocare alcuna reazione negli altri</i>	
Bambini – Isolamento sociale	66
Istituti penali minorili	
Istituti penali minorili	84
v.a. Minori	
Italia	
Consultori per adolescenti – Italia – Atti di congressi – 2000	114
Giovani – Condizioni sociali – Italia – 1993-1994	102
Insegnanti – Italia	92
Minori stranieri – Accoglienza – Aspetti giuridici – Italia	28
Minori stranieri – Accoglienza e tutela – Italia	26
Sostanze – Consumo da parte dei giovani – Italia – 1993-1994	102
Italia. Codice penale, art. 600 ter	
Minori – Sfruttamento sessuale – Legislazione statale : Italia. Codice penale, art. 600 ter	70
Italia meridionale	
Donne – Condizioni sociali – Italia meridionale	64
Lavoro di strada	
Lavoro di strada	112
Legislazione statale	
Affidamento congiunto – Legislazione statale – Paesi dell'Unione Europea	50
Minori – Sfruttamento sessuale – Legislazione statale : Italia. Codice penale, art. 600 ter	70
Lucca (Provincia)	
Bullismo – Prevenzione – Interventi da parte delle scuole medie inferiori – Lucca (Provincia)	60
Madri	
Bambini piccoli – Rapporti con le madri	36
v.a. Separazione dalle madri	
Maltrattamento	
Alunni – Maltrattamento da parte degli insegnanti	72
Manuali di intervento	
Familiari – Violenza sessuale su bambini – Manuali di intervento	74
Messa alla prova	
Messa alla prova – Bari	82
Metacognizione	
<i>Insieme delle conoscenze che ogni individuo possiede sul proprio funzionamento cognitivo e delle diverse forme di controllo che è in grado di mettere in atto nell'esecuzione di un compito</i>	
Alunni – Capacità di lettura – Influsso della metacognizione	52

Milano	
Adolescenti istituzionalizzati e adolescenti svantaggiati – Affidamento familiare – Interventi del CAM – Milano	44
Minori	
Minori – Sfruttamento sessuale – Legislazione statale : Italia. Codice penale, art. 600 ter	70
v.a. Istituti penali minorili	
Minori stranieri	
Minori stranieri – Accoglienza – Aspetti giuridici – Italia	28
Minori stranieri – Accoglienza e tutela – Italia	26
v.a. Stranieri	
Motivazione allo studio	
Apprendimento – Ruolo della motivazione allo studio	56
Operatori sociali	
Educatori, insegnanti e operatori sociali – Formazione	96
Paesi dell'Unione Europea	
Affidamento congiunto – Legislazione statale – Paesi dell'Unione Europea	50
Paternità	
Paternità	34
Paternità – Psicoanalisi	40
Politiche sociali	
Politiche sociali – Emilia Romagna – 1994-1999	110
Preadolescenti	
Bambini, preadolescenti e adolescenti – Adozione internazionale e adozione nazionale – Provvedimenti del Tribunale per i minorenni, Firenze – 1999 – Statistiche	46
Bambini, preadolescenti e adolescenti – Condizioni sociali – Toscana – 1990-1999 – Statistiche	24
v.a. Figli preadolescenti	
Prevenzione	
Alunni e studenti – Bullismo – Prevenzione	58
Bullismo – Prevenzione – Interventi da parte delle scuole medie inferiori – Lucca (Provincia)	60
Violenza sessuale su bambini – Prevenzione – Ruolo dei genitori e degli insegnanti	78
Provvedimenti	
Bambini, preadolescenti e adolescenti – Adozione internazionale e adozione nazionale – Provvedimenti del Tribunale per i minorenni, Firenze – 1999 – Statistiche	46
Psicoanalisi	
Bambini – Autosservazione nelle videoregistrazioni – Psicoanalisi	108
Paternità – Psicoanalisi	40
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Effetti : Anoressia nervosa e bulimia nervosa – Psicoanalisi – Atti di congressi – 1999	106
Rapporti di coppia	
Bambini – Separazione dalle madri – In relazione ai rapporti di coppia degli adulti	38
Rapporti di coppia – Influsso delle relazioni fraterne	32
Rappresentazione mentale	
Comportamenti devianti e sanzioni – Rappresentazione mentale da parte degli adolescenti	68

Relazioni fraterne	
Rapporti di coppia – Influsso delle relazioni fraterne	32
Restituzione	
Bambini adottati : Stranieri – Restituzione da parte delle famiglie adottive	48
Sanzioni	
Comportamenti devianti e sanzioni – Rappresentazione mentale da parte degli adolescenti	68
Scuole	
Bambini – Sostegno e tutela da parte delle scuole – In relazione alla violenza	72
Scuole elementari	
Filosofia – Insegnamento agli alunni delle scuole elementari – Testimonianze	94
Scuole elementari – Alunni – Creatività – Influsso dell’immaginazione	54
Scuole elementari – Alunni – Rapporti con gli insegnanti – Aspetti psicologici	88
Scuole elementari e scuole medie inferiori – Alunni – Educazione morale	86
Scuole medie inferiori	
Bullismo – Prevenzione – Interventi da parte delle scuole medie inferiori – Lucca (Provincia)	60
Scuole elementari e scuole medie inferiori – Alunni – Educazione morale	86
Separazione dalle madri	
<i>Distacco dalle madri che può provocare angoscia se accompagnato dal timore di perderle</i>	
Bambini – Separazione dalle madri – In relazione ai rapporti di coppia degli adulti	38
v.a. Madri	
Sfruttamento sessuale	
Minori – Sfruttamento sessuale – Legislazione statale : Italia. Codice penale, art. 600 ter	70
v.a. Violenza sessuale su bambini, Violenza sessuale su bambini e adolescenti	
Sostanze	
Sostanze – Consumo da parte dei giovani – Italia – 1993-1994	102
Sostegno	
Bambini – Sostegno e tutela da parte delle scuole – In relazione alla violenza	72
Famiglie – Sostegno mediante counseling	62
Statistiche	
Bambini, preadolescenti e adolescenti – Adozione internazionale e adozione nazionale – Provvedimenti del Tribunale per i minorenni, Firenze – 1999 – Statistiche	46
Bambini, preadolescenti e adolescenti – Condizioni sociali – Toscana – 1990-1999 – Statistiche	24
Stranieri	
Bambini adottati : Stranieri – Restituzione da parte delle famiglie adottive	48
v.a. Minori stranieri	
Studenti	
Alunni e studenti – Bullismo – Prevenzione	58
Televisione	
Televisione	116
Terapia	
Bambini – Dislessia – Terapia	104
Testimonianze	
Filosofia – Insegnamento agli alunni delle scuole elementari – Testimonianze	94

Toscana	
Bambini, preadolescenti e adolescenti – Condizioni sociali – Toscana – 1990-1999 – Statistiche	24
Tossicodipendenza	
Alcolismo, disagio sociale e tossicodipendenza – Centri di documentazione – Emilia Romagna	100
Tribunale per i minorenni, Firenze	
Bambini, preadolescenti e adolescenti – Adozione internazionale e adozione nazionale – Provvedimenti del Tribunale per i minorenni, Firenze – 1999 – Statistiche	46
Tutela	
Bambini – Sostegno e tutela da parte delle scuole – In relazione alla violenza	72
Minori stranieri – Accoglienza e tutela – Italia	26
Videoregistrazioni	
Bambini – Autosservazione nelle videoregistrazioni – Psicoanalisi	108
Violenza	
Bambini – Sostegno e tutela da parte delle scuole – In relazione alla violenza	72
Violenza sessuale su bambini	
Familiari – Violenza sessuale su bambini – Manuali di intervento	74
Violenza sessuale su bambini – Prevenzione – Ruolo dei genitori e degli insegnanti	78
v.a. Sfruttamento sessuale	
Violenza sessuale su bambini e adolescenti	
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Accertamento	76
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Effetti : Anoressia nervosa e bulimia nervosa – Psicoanalisi – Atti di congressi – 1999	106
v.a. Sfruttamento sessuale	

Indice degli autori

ABA	106	De Piccoli, Norma	68
Antonietti, Alessandro	54	Draghi Lorenz, Riccardo	36
Ascari, Andrea	100	Ecchia, Giulio	110
Ascoli, Ugo	110	Emilia Romagna. Assessorato alle politiche sociali	100
Associazione assistenza ragazzi dotati v. IARD		Emilia Romagna. Assessorato politiche sociali, immigrazione, progetto giovani, cooperazione internazionale	110
Associazione IARD v. IARD		Emilia Romagna. Direzione generale politiche sociali	110
Associazione per lo studio e la ricerca sull'anoressia, bulimia e disordini alimentari v. ABA		Fabretti, Anna Rita	108
Azienda sanitaria 6, Livorno. Unità operativa Educazione alla salute	114	Fadiga, Luigi	26
Babad, Elisha	88	Favretto, Anna Rosa	68
Barbagli, Marzio	110	Fazioli Biaggio, Erina	116
Bertolino, Simona	112	Fogel, Alan	36
Boccalini, Lorella	80	Foti, Claudio	72
Borghi, Gianluca	110	Genta, Maria Luisa	36
Bosetto, Claudio	72	Giannotti, Franco Celeste	100
Brighi, Antonella	36	Gigantino, Michele	102
Brunori, Luisa	32	Gillini, Gilberto	62
Brusa, Luisella	106	Glejjeses, Maria Gloria	48
Calabrò, Anna Rita	84	Gocci, Giovanni	112
Carini, Angelo	74	Golini, Antonio	102
Catarsi, Enzo	90	Iacono, Alfonso M.	94
Cavalli, Alessandro	92	IARD	92
Cavazzini, Luisa	100	Istituto degli Innocenti	24, 46
Ciccotti, Ermenegildo	24, 46	Kalverboer, Alex Fedde	36
Codecasa, Elena	60	Lehman, Yvette	78
Colamussi, Marilena	82	Lo Coco, Alida	66
Colombo, Furio	80	Lupi, Giovanna	54
Cossentino, Francesco	110	Maestri, Maria Gabriella	104
Costabile, Angela	36	Malacrea, Marinella	76
D'Andrea, Antonio	48	Maltese, Anna	72
De Beni, Michele	86	Marcucci, Carla	50
De Beni, Rossana	56	Mazza, Vilma	116
De Clercq, Fabiola	106	Mazzucchelli, Francesca	44
De Nunzio, Patrizia	32	Menesini, Ersilia	58, 60
		Mestitz, Anna	82

Moè, Angelica	56	Rizzato, Roberta	52
Montanari, Linda	100	Romano, Rosa Grazia	96
Moretti, Enrico	24, 46	Scabini, Eugenia	42, 98
Moro, Alfredo Carlo	28	Schafroth, Fredi	116
Musacchio, Vincenzo	70	Selvini, Matteo	40
Novara, Daniele	80	Senin, Francesca	106
Nunziante Cesàro, Adele	38	Sgritta, Giovanni B.	102
Oppo, Anna	64	Signorelli, Amalia	64
Pazzaglia, Francesca	52	Simeone, Domenico	30
Pedrocco Biancardi, Maria Teresa	74	Soavi, Gloria	74
Pellai, Alberto	78	Toscana	24, 46
Piccone Stella, Simonetta	64	Traversa, Sabina	108
Ranieri, Fiorenzo	112	Valtolina, Giovanni G.	98
Regione Toscana		Viti, Sergio	94
v. Toscana		Volpi, Roberto	24, 46
Rete dei Centri		Zaltron, Francesca	68
di documentazione		Zappulla, Carla	66
sulle tossicodipendenze		Zattoni, Mariateresa	62
e il disagio giovanile	100	Zelano, Marco	24
Riccioni Roberto	24, 46	Zoja, Luigi	34

Indice generale

- 3 Percorso di lettura
- 21 Segnalazioni bibliografiche
- 117 Elenco delle voci di classificazione
- 119 Indice dei soggetti
- 127 Indice degli autori

Le altre pubblicazioni disponibili anche sul sito www.minori.it



Quaderni del Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza

- n. 1 *Violenze sessuali sulle bambine e sui bambini*, marzo 1998
- n. 2 *Dossier di documentazione*, maggio 1998
- n. 3 *Infanzia e adolescenza: rassegna delle leggi regionali aggiornata al 31 dicembre 1997*, giugno 1998
- n. 4 *Figli di famiglie separate e ricostituite*, luglio 1998
- n. 5 *I "numeri" dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, edizione 1998*, settembre 1998
- n. 6 *Dossier di documentazione*, dicembre 1998
- n. 7 *Minori e lavoro in Italia: questioni aperte*, febbraio 1999
- n. 8 *Dossier di documentazione*, aprile 1999
- n. 9 *I bambini e gli adolescenti "fuori dalla famiglia"*, ottobre 1999
- n. 10 *Infanzia e adolescenza: aggiornamento annuale della raccolta delle leggi regionali*, settembre 1999
- n. 11 *Dossier di documentazione*, novembre 1999
- n. 12 *In strada con bambini e ragazzi*, dicembre 1999
- n. 13 *Indicatori europei dell'infanzia e dell'adolescenza*, gennaio 2000
- n. 14 *Quindici città "in gioco" con la legge 285/97*, febbraio 2000
- n. 15 *Tras-formazioni: legge 285/97 e percorsi formativi*, marzo 2000
- n. 16 *Adozioni internazionali*, maggio 2000
- n. 17 *I numeri italiani*, dicembre 2000
- n. 18 *I progetti nel 2000*, gennaio 2001
- n. 19 *Le violenze sessuali sui bambini*, febbraio 2001



Cittadini in crescita

Rivista trimestrale di documentazione realizzata dal Centro nazionale di documentazione, per la conoscenza e l'aggiornamento su problematiche emergenti e su iniziative nazionali e internazionali attuate dalle istituzioni e dal privato sociale nell'ambito di infanzia, adolescenza e famiglia.

Comprende contributi di analisi e proposte, resoconti sintetici di iniziative, attività e dibattiti intrapresi e sviluppati a livello internazionale e locale, e propone alcuni documenti ritenuti particolarmente significativi.



biblio7

Settimanale bibliografico della documentazione acquisita dall'Istituto degli Innocenti, promosso dal Centro nazionale in collaborazione con il Centro di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Toscana.



Infanzia e adolescenza: diritti e opportunità

aprile 1998

Manuale di orientamento alla progettazione degli interventi previsti nella legge 285/97, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, realizzato dal Centro nazionale. La pubblicazione individua gli obiettivi e le modalità di attuazione della legge, le aree di intervento e gli strumenti per la progettazione. È disponibile su Cd-Rom.



Il calamaio e l'arcobaleno

luglio 2000

La nuova pubblicazione del Centro nazionale, in continuità con il primo "manuale", si propone di contribuire a sostenere e diffondere la logica della progettazione e della programmazione di un piano di intervento destinato all'infanzia e all'adolescenza pensato per il territorio. Le fasi di progettazione del piano territoriale sono arricchite da approfondimenti tematici e da un'esauritiva bibliografia.

www.minori.it

*Finito di stampare nel mese di luglio 2001
presso la tipografia Biemmegraf - Piediripa di Macerata (MC)*

